

L'Unità

1,20€ | Lunedì 14
Febbraio 2011 | www.unita.it
Anno 88 n. 44

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

la Feltrinelli 
COMPRA ONLINE

Sconti fino al **50%**
Spedizione **Gratis**
con 19€ di spesa



www.lafeltrinelli.it

“

Vorrei che quando si dice sesso non si pensasse a un incarico politico. Vorrei un paese con una sola morale perché quella doppia offende la nostra dignità. Vorrei che libertà, democrazia, sesso, donne, futuro fossero di nuovo parole pulite. Susanna Camusso, 13 febbraio 2011

OGGI CON NOI... *Silvia Ballestra, Rony Brauman, Vittorio Emiliani, Francesco Piccolo, Yossi Sarid*

➔ Oltre un milione di donne nelle piazze d'Italia e del mondo: «Difendiamo la dignità di tutti»



È SOLO L'INIZIO

Da Roma a Tokyo

Giornata storica, il movimento fa vacillare il premier-sultano Camusso: la misura è colma

Scossa alla politica

Colloquio con Bersani: qui c'è la parte migliore del Paese Maroni evoca il voto anticipato

FILO ROSSO

UN TEMPO
NUOVO

Concita De Gregorio

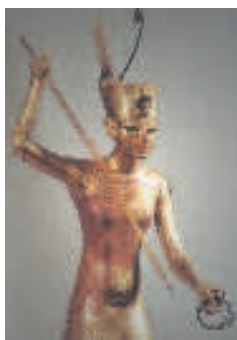
La manifestazione di piazza del Popolo

→ ALLE PAGINE 2-27



Egitto, rubate
due statue
di Tutankhamon

La razzia all'inizio della rivolta. Sciolto il Parlamento, i militari avviano la road map → ALLE PAGINE 32-35



L'ANALISI


SAN VALENTINO
IL BUSINESS
DELLA MALESIA

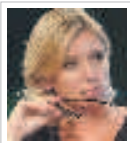
Loretta Napoleoni

→ A PAGINA 36



RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
www.linear.it


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Un tempo nuovo

«Le donne per strada danno alla luce un tempo nuovo. Voglio essere anche io con voi, credo di doverlo a Josè. Voglio firmare come Pilar Del Rio, come presidente della Fondazione Saramago». La lettera di Pilar Saramago arriva da Lanzarote che è già notte. Arriva insieme alla telefonata di Oscar Luigi Scalfaro che è con sua figlia Marianna e dice «grazie, le donne oggi in Italia si sono fatte onore. Vi ammiriamo tanto, vi mandiamo un saluto affettuoso». Arriva mentre i telefoni in redazione non smettono di squillare e migliaia di foto e di messaggi giungono sul sito, mentre da Berlino e da New York le radio chiedono un commento, mentre i bambini che hanno disegnato in piazza del Popolo con Lorenzo e Susanna Terranera, oggi, tutto il giorno, già sono a dormire. La piazza disegnata dai bambini resterà una delle immagini più belle: centinaia di metri di cartone che ora sono lì appoggiati alle pareti della piazza, un murale con mille occhi e mille sorrisi. C'erano due suore tedesche che volevano assolutamente la borsa con Piccoletta di Beatrice Alemagna per portarla alle sorelle. C'erano i violoncellisti che provavano il Dies Irae perché il giorno del giudizio arriverà, e sarà in vita. C'erano ragazzine che chiedevano autografi alla cantante famosa e lei che rispondeva "brave che siete venute".

Uomini, moltissimi, padri coi bambini, giornalisti di tutto il mondo che intervistavano anziane scese da casa in ciabatte, «perché le manifestazioni sono una cosa faticosa e non sono più abituata». C'era così tanta gente, a Roma, che nella piazza non si poteva entrare più già dalle tre del pomeriggio e allora i cortei spontanei sono andati altrove, verso Montecitorio e verso palazzo Chigi, coi palloncini e con gli adesivi che dicevano "L'amore è gratis", "Sono nipote di mio zio". Dalle città d'Italia e del mondo, mentre Maria Stella Gelmini diceva cose tipo «una piazza radical chic», arrivavano centinaia e centinaia di messaggi e quando tutti insieme abbiamo fatto silenzio per un minuto e mezzo, che è lunghissimo, e dopo alla domanda se non ora quando abbiamo risposto "Adesso" c'è stato qualcuno che ha riso e qualcun altro che ha pianto, molti si sono abbracciati, sconosciuti grati ad altri sconosciuti, e abbiamo saputo con certezza che sì, il vento si sta alzando, che non basterà mai più dire sono quattro femministe sono post sessantottini, sono moralisti, che le bugie e la propaganda non possono vincere la vita vera, che non importa se il Tg1 proprio stasera ha deciso di spiegare agli italiani come vive un egiziano tipo pur di mandare in onda il servizio sull'Italia che respira in coda al tg. Non importa, davvero. Non potranno far nulla perché la forza delle cose è qui, così evidente così potente: è quella - come dice Pilar Saramago - della gente che esce per strada e celebra il trionfo dei cittadini, delle donne che danno alla luce un tempo nuovo.

Adesso fanno silenzio, i dipendenti del Padrone chiamati in forze a suonare la grancassa. Fanno silenzio perché altro non possono fare.

→ SEGUE A PAGINA 5

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ ITALIA

Lampedusa, riapre il Cie Immigrati nel campo di calcio



PAG. 38-39 ■ CULTURE

A Berlino la sfida in 3 D di Herzog e Wenders



PAG. 44-46 ■ CAMPIONATO DI CALCIO

Pioggia di gol su tutti i campi «Colpi» di Udinese e Lazio



PAG. 31 ■ ITALIA

Il Papa ricorda i bambini rom morti

PAG. 30 ■ ITALIA

In Corsica la madre delle gemelline

PAG. 40 ■ SCIENZA

I piedi della vecchia Lucy

PAG. 41 ■ LIBERI TUTTI

Scoprirsi gay dopo la paternità

PAG. 47 ■ BASKET

Coppa Italia alla Montepaschi Siena



LA SUA VITA E' APPESA A UN RAMO

Sostieni il progetto Foreste su www.wwf.it/foreste

Numero Verde
800.99.00.99

Staino



Terapia

di Francesco Piccolo

Il candidato che unisce

Le cose a Napoli cominciano ad aggiustarsi. Se davvero arriva il candidato di spessore e qualità, che va bene a tutti, allora il Pd si rimette sulla strada giusta anche in una questione molto aggrovigliata. Se davvero va a finire così, come tutti speriamo, però ci si può porre un dubbio: ma non sarebbe meglio, piuttosto che dividersi sulle primarie, cercare prima un candidato di qualità e condiviso da tutti? E non è semplicemente questa soluzione che si dovrebbe cercare sempre a livello nazionale o locale? Certo, il caso di Napoli può apparire eccezionale. Ma la verità è che anche laddove le primarie risultano positive (quando succede? quando vince il candidato del partito maggiore?) suscitano divisioni, inasprimenti, rancori - e qualche volta anche ven-

dette. Accade, credo, per un motivo che è alla base di tutto questo: la fanciullezza di un partito, e le sue difficoltà a trovare un punto definitivo di unità che stacchi le sue varie parti dal punto dove erano nel momento della fondazione. Un partito frammentato che si deve unire ha bisogno di passi che siano non frammentati e molto condivisi. Le primarie sono invece il contrario: l'inasprimento delle divisioni. E questo ragionamento può essere fatto, pari pari, e a maggior ragione, per le alleanze nelle elezioni politiche nazionali: un candidato forte che unisca, e non tanti deboli che sottolineano le diversità. Che è il modo per non diventare mai un partito vero, nel primo caso; e mai una coalizione di governo reale, nel secondo caso. ♦

A Sud del blog

Commare Dora scende in piazza

Manginobrioches

<http://manginobrioches.blog.unita.it>

Commare Dora è stata assalita da un pitbull, dieci giorni fa. Lei fa volontariato al canile, tra l'altro, perché dice che gli animali sono più ultimi degli ultimi e fanno troppa pena al suo cuore generoso. Come quel cane disgraziato che la stava uccidendo. Lei, che sposta muri con la forza del pensiero e aprirebbe lo Stretto con le mani, se fosse necessario, è riuscita a strapparsi il pitbull di dosso e chiuderlo in gabbia, prima di svenire.

Ieri commare Dora è scesa in piazza, con le stampelle e le fasciature candide che facevano pendant con la sciarpa. Le zie erano scorta e cordone sanitario, portandosi pure appresso una seggiola per farla riposare. E lei regnava, epicentro immobile della piazza, col suo corpo simbolico e reale, ferito e ricucito, infinitamente composto e dignitoso: il corpo indistruttibile, il corpo caro e coraggioso delle donne. «Mancavamo da troppo tempo» si son dette Dora, le zie e le commari tutte, la cellula benefica del condominio-centro sociale che ieri s'è trasferito per intero in strada, a fare davanti a tutti le cose che di solito fa per conto suo: seminare, concimare, far crescere, benedire. Ma anche opporsi, protestare, testimoniare.

«Com'era quella cosa, quella della spada e della cipolla?» chiedeva zia Enza, che c'ha la passione degli slogan e più ancora delle metafore. «Doveva essere una spada di vittoria, e invece fu forgiata per tagliuzzare cipolle - ha citato, tonante, dai tempi d'oro delle proteste Dora, agitando la stampella - Ma, come vedete, commare, qui le spade le abbiamo tirate fuori di nuovo: son le nostre parole».

Accanto, donne leggevano versi di donne e prose dei Padri della Patria: ciò che ha messo assieme la Nazione. Il corpo delle donne si muoveva armonioso tutto attorno, come un' unica tigre: attenti, siam tornate. ♦



**OGNI ANNO SPARISCONO NEL MONDO 13 MILIONI DI ETTARI DI FORESTE:
25 ETTARI AL MINUTO, PARI A 36 CAMPI DA CALCIO.
DIAMO UN TAGLIO NETTO ALLA DEFORESTAZIONE.
L'ORANGO E LE SUE FORESTE HANNO ANCORA BISOGNO DI AIUTO.
SOSTIENI IL PROGETTO FORESTE SU WWW.WWF.IT/FORESTE**



Un milione in piazza per la dignità di tutti



Piazza del Popolo vista dal palco. Centomila persone a Roma, un milione in tutto il Paese contro il Sultano

... C'era così tanta gente, a Roma, che nella piazza non si poteva entrare più già dalle tre del pomeriggio e allora i cortei sono andati altrove... coi palloncini e con gli adesivi che dicevano «L'amore è gratis», e anche «Sono nipote di mio zio...»

... Adesso fanno silenzio, i dipendenti del Padrone, perché altro non possono fare... Non sarà più la stessa, l'Italia, da oggi: si è rimessa in moto. L'Italia non starà in silenzio. Che sia la prima battuta di una nuova musica: noi ci saremo



CONCITA DE GREGORIO
→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Dal palco, dai palchi in tutta Italia si sono sentite le voci di uomini e donne, suore e ragazze, si è sentita Susanna Camusso dire «Si può cambiare perché il futuro è nostro e dovranno capirlo», si dovranno capirlo. Veniva alla fine di una lunga serie di «vorrei», il suo «si può cambiare»: tutti i nostri vorrei, sguardi limpidi una sola morale la giustizia per tutti la forza di dire no. Non sarà più la stessa, l'Italia, da oggi. Perché le donne, che in ogni luogo e in ogni epoca hanno dettato il tempo delle rivoluzioni, sono state capaci ancora una volta di rispondere all'appello sebbene esauste, deluse

Scalfaro a l'Unità

«Le donne in Italia si sono fatte onore. Bella l'assenza di bandiere... e le sciarpe bianche. Tante congratulazioni da mia figlia Marianna e dal sottoscritto. Vi mando un saluto affettuoso...»

da questa politica, sfiduciate e mortificate. Ancora una volta hanno preso il soprabito per uscire, per camminare in piazze sgombre di insegne, di esibire i loro volti autentici, così diversi da quelli che vediamo in tv e di essere le protagoniste. Hanno preso la parola, chi ha spesso tribuna ha fatto un passo indietro per lasciarla a chi non può parlare mai. Ma da oggi, davvero, sarà un po' più difficile per tutti raccontare la favola che gli stipendiati del sovrano si affannano a diffondere con tutti i mezzi - e sono molti - che hanno. Da oggi sappiamo con certezza che l'altra Italia si è rimessa in moto e non starà in silenzio. Ci hanno chiesto in tanti, ci hanno chiesto tutti: e adesso? E adesso bisognerà che tut-

ta questa forza trovi casa, che si senta e sia rappresentata da chi può farlo, nei luoghi che servono. Un giornale, un movimento, un gruppo di persone, un luogo in internet, un passa parola di casa in casa, un progetto di rinascita che sia capace di diventare progetto politico, perché la politica è qui, è nelle cose: la politica è dove i cittadini chiedono rispetto per il loro futuro. Le donne italiane sono state capaci di fare quello che da anni, da molti anni non avevamo visto accadere. È vero, dunque: hanno battuto un colpo. Adesso. Che sia la prima battuta di una nuova musica. Noi ci saremo, c'eravamo e resteremo. Grazie a tutte e tutti voi, che ci indicate il futuro. ❖



Camusso: «A voce alta»

Il segretario della Cgil: «Senza paura diciamo che il Paese che vorremmo è quello che rappresentiamo»



Da Parigi a New York, da Barcellona a Tokyo

In Italia più di un milione di persone. Ma, fatto straordinario, a decine di migliaia donne e uomini sono scesi in piazza nel resto del mondo. Nei principali paesi europei, ma anche negli Stati Uniti e in Giappone.



Il Pdl è preoccupato

Per rassicurarsi ha diffuso una nota: «La maggioranza c'è». Ma con dubbi crescenti. Secondo Maroni il rischio di elezioni «esiste»



Laboratorio di disegno

L'Officina b5 di Roma (che con Fabio Magnasciutti, Lorenzo e Susanna Terranera illustra le copertine del nostro giornale) ha realizzato un laboratorio artistico per i bambini nello spazio allestito da l'Unità in Piazza del Popolo

SUL PALCO

«Adesso non si torna più indietro» Il silenzio e poi l'urlo

«La misura è colma. Non accettiamo di vedere il nostro Paese trasformato in una brutta telenovela televisiva», dice un'applauditissima Susanna Camusso a piazza del Popolo. E la sorpresa è suor Eugenia Bonetti



Giulia Bongiorno: «I politici non si selezionano con festini hard»



L'attrice Lunetta Savino, fra le promotrici della manifestazione



Tanti gli slogan: «Fatti processare», «Nudo o vestito, per noi sei finito», «Bunga bunga in galera», «Se non ora quando le dimissioni?»



MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Sono una bambina, una commessa, una ricercatrice, una femminista e una ragazza che del femminismo non sa nulla, sono una precaria, una madre, un'impiegata e oggi mi dimetto da tutto. Oggi 13 febbraio scendo in piazza». Non sono poche «radical chic» le donne scese in piazza, ministro Gelmini, ancora una volta si è sbagliata. Sono donne punto quelle che salutano battendo le mani questo taglio del nastro che fa Isabella Ragonese dal palco di piazza del Popolo piena zeppa che non si passa.

Il silenzio e l'urlo Il taglio del nastro, un minuto e mezzo di silenzio, lunghissimo e prezioso, per «restituire leggerezza alle parole». Il vuoto e il pieno, la domanda «Se non ora quando?», l'urlo liberatorio «Adesso», le note di Patty Smith e le giovani attrici che leggono le email di chi c'è, chi non c'è ma vorrebbe. «Posso sottoscrivere per mia madre? ha 81 anni e non sa usare Internet». Boato, «si che puoi». Ecco Cristina Comencini: «Un paese dove il corpo delle donne è esibito senza ritengo è un paese senza dignità», ma sta succedendo qualcosa, perché oggi «per la prima volta gli uomini scendono in piazza con le donne». «Io piango subito - promette Angela Finocchiaro che conduce la kermesse insieme a Ragonese - perché questa è una piazza bellissima» e ogni tanto lancia perle di comicità, «tante di noi si sono chieste "come sono arrivata a questo punto", no non parlo della ceretta dopo l'inverno». «La Patria ostile e persa» di Patrizia Cavalli, poesia struggente e spiettata, l'intervento di Giulia Bongiorno, da poco mamma, che parla della paura: «Questa non è una piazza di moralisti, come ha detto qualcuno, lo dicono per sminuire la vostra presenza qui. Si ha paura di voi», perché tutto questo può diventare «travolgente». Non è moralismo, «un festino hard non può essere il criterio di selezione della classe dirigente. Oggi siamo e dobbiamo essere protagonisti, non comparse. L'unico contesto in cui vedo le donne protagoniste sono le barzellette, soprattutto se provengono da Arcore». Chi tace, aggiunge, «diventa complice». Allora, «se non ora quando?» chiede un'applauditissima Susanna Camusso, «perché la misura è colma... perché non accettiamo di vedere il nostro paese trasformato in una brutta telenovela televisiva». Ma la sorpresa è suor Euge-

Angela Finocchiaro

«Prossimo tappa? Il governo, tante donne ministro e a pensarci bene perché no, anche una premier»

Suor Eugenia Bonetti

«Delle nuove schiave siamo sorelle e madri. E per loro dobbiamo dire basta a questo indegno mercato »

Cristina Comencini

«Un Paese in cui il corpo delle donne è esibito senza ritegno è un Paese senza dignità»

nia Bonetti, missionaria della Consolata, che lotta contro la tratta delle donne. Parole che lasciano senza parole: «Sono qui per dare voce a chi non ha voce, alle nuove schiave», corpi mercificati, «sono qui per lanciare un forte appello affinché sia riconosciuta la loro dignità e ripristinata la loro vera immagine di donne, artefici della propria vita e del loro futuro». La piazza esplose, lei va avanti: «Le costanti notizie di cronaca che in queste settimane si susseguono in modo spudorato sui nostri giornali e nelle trasmissioni ci sgomentano e ci portano a pensare che siamo ancora lontani dal considerare la donna per ciò che è veramente». Spicca lungo lo stivale l'unico governatore donna, Catuscia Marini che ricorda un principio semplice eppure così maltrattato: chi ricopre ruoli istituzionali non può disonorare le istituzioni. L'unico uomo a parlare dal palco è Stefano Ciccone, autore del libro

«Essere maschi» che quando cita Giuliano Ferrara da fiato a un gigantesco fischio della piazza. «Qui è in discussione la qualità della relazione tra uomini e donne», per questo aggiunge, adesso è ora. Le politiche di questo governo «hanno fatto diventare le donne sante, funambole, equilibriste» denuncia Alessandra Bocchetti, storica femminista, che suggerisce: se si desse ascolto alle donne si potrebbe fare «un bellissimo programma di governo, ma di questo disastro non siamo del tutto innocenti, siamo state troppo timide, deleganti, fiduciose», invece è arrivato il momento di prendersi la scena, quella politica, dice Valeria Fedeli, vice presidente Filtem Cgil. Intanto Francesca Izzo annuncia: «Da questa piazza non si torna indietro», ci si rivede l'8 marzo e «poi insieme ci impegniamo a costruire gli Stati generali delle donne italiane». Si finisce ballando tutte insieme. Tremate le donne son tornate. ❖



A VOCE ALTA

IL PAESE CHE VORREI

Susanna Camusso
SEGRETARIO CGIL

È la misura colma. È lo sguardo limpido su noi stesse. È il rispetto rivendicato. È la serenità di non dover mai dirci: siamo state zitte, non abbiamo visto. Abbiamo visto e bene, comportamenti pubblici, scelte politiche, persino un linguaggio che ci vorrebbe umiliate, succubi, divise tra corpo e mente. Non si pensi di poter cancellare la nostra intelligenza, il nostro essere cittadine a pieno titolo. Non

accettiamo di vedere il nostro Paese trasformato in una brutta telenovela. Perciò se non ora quando, per dire senza paura, a voce alta, il Paese che vorremmo? E allora io vorrei, vorrei un Paese che sa che le giovani donne, i loro progetti, la creatività, l'innovazione, sono il futuro. Vorrei che chi oggi dice che siamo puritane ricordasse i divieti che ha voluto, dalla fecondazione assistita alla pillola. Vorrei che sesso fosse una relazione tra pari e non un incarico politico. Vorrei un Paese con una sola morale, quella doppia offende e nasconde. Vorrei che la giustizia fosse uguale per tutte e tutti. ❖

**INFORMAZIONE FICTION GRANDI EVENTI
COME CAMBIANO CONTENUTI E FUNZIONI DI SERVIZIO
PUBBLICO NELLA SOCIETÀ DELLE COMUNICAZIONI**

Milano, lunedì 14 febbraio 2011, ore 10-13.15 /14.30-18
Feltrinelli Express, Stazione Centrale, Sala Giorgio Gaber



Broadcast Broadband Browsing

I lavori del mattino
ore 10-13.15

Presiede
Carlo Rognoni
presidente del Forum
per la riforma radio-tv

Intervengono:

Nino Rizzo Nervo
consigliere d'amministrazione
Rai

Michele Mezza
dirigente Rai, autore del libro
"Sono le news, bellezza!"

Derrick De Kerkhove
(in video conferenza)
direttore del McLuhan Center
di Toronto

Enrico Mentana
direttore del Tg la7

Fabio Guadagnini
direttore di Sky Sport

introduce
Francesco Siciliano
del Forum riforma radio-tv
con una nota sulle fiction

Antonio Campo Dall'Orto
Executive Vice President
Music Brands MTV Networks
International

Massimo Bernardini

giornalista
conduttore di "TV TALK"
con alcuni studenti di scienza
delle comunicazioni parla de
"i giovani e la tv oggi"

Ore 12.30 interviene

PIER LUIGI BERSANI
segretario nazionale del PD

I lavori del pomeriggio

ore 14.30-18

Presiede

Emilia De Biasi
Commissione Cultura
della Camera

Intervengono:

Fausto Colombo
docente di teoria e tecnica
dei media all'Università
Cattolica, "la tv e l'immaginario
degli italiani"

Fabrizio Morri
senatore, capogruppo Pd nella
Commissione bicamerale di
Vigilanza, "i telegiornali e il
pluralismo"

Alberto Maccari
direttore dei Tg regionali

Introduce

Gianluca Lioni
responsabile "innovazione e
qualità" del Forum Pd radio-tv

Paolo Giaccio
vice responsabile di RAI5, il
nuovo canale per la cultura in
vista dell'Expo e non solo

Luigi Vimercati
senatore, ex sottosegretario alle
Comunicazioni nel governo
Prodi

Giulio Vigevani
professore di diritto
costituzionale dell'Università
degli studi di Milano - Bicocca,
consulente dell'Open
Society - Soros Foundation,
"l'indipendenza dei servizi
pubblici in Europa"

Conclude

Carlo Rognoni



LA VOCE E...



Emma Marrone



Geppy Cucciari e Concita De Gregorio

LA STUDENTESSA

«Cara Ruby, siamo coetanee ma io studio e faccio politica...»

LETTERA A KARIMA ■ Una lettera indirizzata a Ruby, «o meglio a Karima, ti voglio chiamare così», è stata letta dal palco della manifestazione di piazza del Popolo da una studentessa, Sofia Sabatino. «Tu hai la nostra stessa età - ha detto Sofia, rivolgendosi alla neodicciottenne al centro dello scandalo di cui è protagonista Berlusconi - ma sembra tu stia dall'altra parte della barricata. Io studio e faccio politica, di te invece leggiamo sui giornali». Le «cose che ci accomunano», ha aggiunto Sofia, è che «siamo donne e giovanissime». La televisione e la società ci «hanno obbligato a scegliere tra corpo e mente. Ma la libertà è solo se corpo e mente stanno insieme».

Emma e le teen-ager

«Non siamo merce»

Vincitrice della nona edizione di «Amici», la Marrone diserta un pomeriggio pre-Festival a Sanremo. «Nella mia vita non solo autografi, i valori vanno difesi»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Scrive il suo nome sopra un foglio macchiato di tempera teso da due 13enni. «Sono qui per metterci la faccia. Per dire a chi mi segue, alle mie amichette, come le chiamo: le donne che lavorano in tv non sono tette e culo. La nostra vita non è solo palchi e luci ma valori e ideali».

Emma Marrone è bionda, magra come un elfo. Indossa jeans, felpa grigia con cappuccio, giubbotto nero, sneakers, occhiali da sole e I-pad. Una ragazzina di 26 anni che lo schermo rende donna. Vincitrice dell'ultimo Amici, è al festival di Sanremo. Fuggita ieri solo per la manifestazione. In piazza le teen-ager posano con lei e le mamme

scattano. Con molte si era data appuntamento. Ne incrocia una con la pettorina «minore offesa» seguita dalla «nipote di mio zio». Dice: «I miei genitori sono andati in giro con le scarpe bucate per farmi studiare. Non vorrei leggessero: Emma merifica il suo corpo».

È cresciuta nel Salento, papà infermiere e mamma casalinga. A 9 anni già canticchiava. Una famiglia - dice

In jeans e felpa

«Anche noi che lavoriamo in tv non siamo solo corpi»

senza ironia - perfetta: «Mi ha protetto, supportato, insegnato». Per le fanciulle di Arcore ha «una sola parola: pietà. Ruby è una ragazzetta. Do-

ve sono i suoi genitori?».

Susanna Camusso ricorda le precarie, chi vorrebbe studiare, lavorare con dignità. «Io dopo la maturità ho mollato. Inutile spendere per l'università». Tende l'orecchio al Dies Irae, piazza del Popolo è un calderone di suoni e voci. Passano Finocchiaro, Veltroni, altre generazioni. La donna del servizio d'ordine la riconosce solo al secondo sguardo: «Hai una voce da nera». È un formicaio: passeggi, cani al guinzaglio, ragazzi che si arrampicano dove possono. Qualcuno la fotografa col cellulare, lei fa un cenno. «Non voglio omologarmi, non sono un'oratrice, non sono alternativa. Sono qui perché è normale». Al collo ha la sciarpa, nera però. Cos'è il femminismo? «Restare unite quando qualcuna sbaglia, non capita spesso». La politica è un mondo remoto dal suo. «Vivo ai

piedi di Frascati, alla Borghesiana. Fruttivendolo, macellaio, bar. Una casa grande, accogliente. Lì ho piantato le tende. Questa è la vita di Emma».

Si scalda solo sul talent show di Maria De Filippi: «Non sono un prodotto vuoto come mi disegnano. Soprattutto le donne, e questo mi ferisce. Non mi sono mai sentita gestita, non mi hanno imposto abiti o trucco. Maria ti insegna a usare le telecamere, non a subirle». Dice, come una quarantenne: «Alla mia età devi affrontare la realtà: o so cantare o torno a fare la commessa. Maria mi ha dato il mezzo per scoprirlo». Proposte indecenti? «Mai, capiscono al volo». Sul palco una studentessa attacca la tv di veline e tronisti che plasma la società. «Se hai gli anticorpi non ti influenza. È edificante guardare politici che si sputano o si dicono "zitta capra"? Che differenza c'è tra Amici e Porta a porta? Purtroppo, è la realtà». Una donna dietro lo striscione dell'Udi le grida: né puttane né madonne, solo donne. Attimo di stupore. Replica piano: «Sì signora, ma lasciamo stare la Madonna».

Due ragazzi le dicono «mitica», forse neppure li sente. «L'ambiente di Amici è pulito. C'è gente che dopo 4 anni ancora si esibisce in teatro senza fare pompini a nessuno». Se scoprisse che la logica dello spettacolo è un'altra? «Direi: portati a casa il premio, ci rivediamo con calma. Le magagne escono sempre». ♦

LE NOTE IN PIAZZA



Piazza del Popolo

AHI, ALEMANNO

Il Campidoglio non devia il traffico e il centro va in tilt

L'INGORGO ■ Traffico in tilt, tra auto e bus imbottigliati a lungo senza speranza di uscire dall'ingorgo, sul Muro Torto e sul Lungotevere, con gravi disagi in tutte le zone limitrofe e code di conducenti imbufaliti. È accaduto ieri pomeriggio a Roma, dove il sindaco Alemanno non ha predisposto un piano di mobilità alternativa in occasione della manifestazione di piazza del Popolo. «Scarsa la presenza di vigili urbani e come sempre è mancata l'organizzazione da parte del Campidoglio. Sconcertante, nonostante il largo anticipo con cui era stata annunciata la manifestazione», dicono dalle fila del Pd in Comune.

Dies irae, urlo in musica per chiedere dimissioni

Centinaia di musicisti e cantanti si sono dati appuntamenti al Nettuno per dare voce all'indignazione dell'Italia che studia e ama la bellezza

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Il giorno dell'ira, «mi hanno appena licenziata», *dissolverà il mondo in cenere*, «le donne non servono a rilassare gli uomini», *quanto terrore ci sarà*, «non guadagno abbastanza per mettere al mondo figli», *quando il giudice arriverà*, «la tua libertà ha un limite nella mia», *a giudicare severamente ogni cosa*.

Dal palco, alla parte opposta della piazza, arriva la voce delle donne e degli uomini che motivano le ragioni della loro presenza, sotto al Nettuno campeggiano i cartelli con la traduzione del dies irae, eleganti scritte nere su fondo grigio, frutto del lavoro volontario e improvvisato di persone che hanno aderito con entu-

siasmo all'idea di un urlo diverso, di un indice puntato in un metaforico e ironico giudizio universale.

La mezza luna sotto la fontana del Nettuno è piena di musicisti, tutti i cori di Roma si sono divisi quello spicchio di piazza. Al centro gli strumentisti: viole, violini, violoncelli, viole da gamba, flauti, clarinetti, sassofono, trombone, contrabbasso. C'è persino una tiorba (liuto basso) e tanti mandolini. I leggii sono aperti sul Dies Irae dal Requiem di Mozart e, se non tutti gli strumenti presenti sono nella partitura, non importa. In piazza sono convenuti a centinaia i musicisti con le loro famiglie, i bambini e gli amici. Per cantare la loro ira colta, quella vera e vissuta, non quella da marketing pseudo-bibliofila di Dell'Utri.

Professionisti e principianti, dal teatro dell'opera di Roma, dall'orche-

stra Rai, dal coro e dalla "strabanda" della scuola popolare di Testaccio, Metamorphose, che è un gruppo italo-francese di musica antica. Provano e aspettano il loro momento, che dalla amplificazione prepotente del palco non arriverà mai. E decidono di cantare comunque, iracondi e potenti, emozionati, concentrati e

L'appello in rete

«Efficacia del web ma senza l'entusiasmo non si sarebbe fatto nulla»

emozionanti per chi ha la fortuna di essere vicino.

Il maestro Fabrizio Cardoso ha per podio una scaletta di legno, «abbiamo sperimentato - racconta - la funzionalità della rete ma, se la gen-

te non avesse aderito in modo così commovente non sarebbe successo nulla». Su un'altra scaletta c'è Anna De Martini, che ha lanciato l'idea sul web e che mai si sarebbe aspettata un successo così straordinario: «Non tutto può risolversi Brilla un piccolo piercing sulla narice di Ulriche, studentessa austriaca di violoncello al conservatorio di Firenze; Vanessa Cremaschi, anche lei violoncello della Rai impugna l'archetto. Ugo, quattro mesi, gode felice nel marsupio sul petto della mamma Maria Grazia, mentre lei intona con gli altri il Requiem dedicato al presidente del Consiglio, accanto c'è anche Salvatore, il papà, cembalista, ma in piazza ha portato una tastiera. Sono allievi della scuola di Testaccio. Passa di gran carriera Giovanna Marini: «Vado al palco a parlare con gli organizzatori».

Quando il palco tace per un momento, tre colpi di timpano danno il via, Cardoso, alto sui pioli della scaletta dà il tempo, da sinistra a destra le voci femminili e poi le maschili intonano: «Dies irae, dies illa solvet saeculum in favilla».

Dal palco chiedono novanta secondi di silenzio, poi la domanda: «Se non ora quando?». E la risposta: «Adesso». I musicisti alzano in alto gli spartiti bianchi. Centinaia di spartiti come nuvole di carte. Facevano così gli orchestrali nella protesta contro i tagli ai teatri musicali. ♦

I POLITICI



SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«È una piazza straordinaria. Questa voglia di partecipazione, di protagonismo, è una forza positiva che ci aiuterà ad andare oltre Berlusconi. Ma ora non aspettiamoci giorni facili. Ci saranno pericolosi colpi di coda e noi dobbiamo farci trovare preparati». Pier Luigi Bersani arriva in Piazza del Popolo insieme alla moglie Daniela. Gli uomini della sicurezza gli indicano in lontananza il punto in cui c'è l'apertura tra le transenne per accedere alla zona del palco. Il segretario del Pd scuote la testa e va invece verso il centro della piazza, rovinando i piani di giornalisti, fotografi e cameramen. «Ma è giusto che stia qui», dice mentre avanza a fatica tra persone che sventolano cartelli fatti in casa e nessuna bandiera di partito.

Qualcuno gli urla «tieni duro», in molti vogliono stringergli la mano e c'è anche la giovane segretaria di un circolo Pd di Roma che lo accoglie con un perentorio «fatti baciare, segretario». Bersani sorride col mezzo Toscano che gli balla tra le labbra, anche quando gli viene chiesto perché stia in mezzo a questa calca e non nel più agibile retropalco: «Perché sto accompagnando mia moglie no?».

Colloquio con Pier Luigi Bersani

«È la parte migliore del Paese a guidare la riscossa etica e civile»

Il segretario Pd tra la folla di piazza del Popolo: «Questa voglia straordinaria di partecipazione e protagonismo ci aiuterà ad andare oltre Berlusconi»

Ma anche se vuole muoversi in punta di piedi in questa piazza in cui protagoniste sono le donne e la società civile, sottolinea l'importanza che può avere una «saldatura» tra questa mobilitazione femminile e «la buona politica». «Se riflettiamo sulla storia d'Italia, spesso sono state le donne a interpretare il risveglio delle coscienze civili, a guidare una riscossa civica prima ancora che politica. Oggi la parte migliore del Paese non si sente rispettata da questo governo. C'è un popolo che vuole esse-

re serio, sobrio, che rispetta le donne come persone e che vorrebbe che anche chi lo rappresenta facesse lo stesso».

Dal palco comunicano quante persone stanno manifestando in questo momento nelle altre città italiane ma anche a Parigi, Atene, Berlino, Tokyo. La piazza applaude entusiasta, Bersani si rabbuia pensando ai nostri «ambasciatori in lacrime» e alle «barzellette che raccontano in giro per il mondo su di noi»: «Berlusco-

ni si sarebbe dovuto fare da parte già da tempo. Tutte queste piazze glielo stanno ribadendo. Oltre al fatto che non sta governando, che costringe tutti a discutere dei problemi suoi e non di quelli degli italiani, ora si sono aggiunte le altre questioni. Non si tratta di essere puritani o moralisti, come dice qualcuno. È scritto nella Costituzione che chi ricopre incarichi istituzionali deve svolgerli con disciplina e onore. Altrimenti il danno provocato al volto dell'Italia nel mondo è enorme».

Debora Serracchiani

«Ministro Gelmini queste donne le suonano la sveglia. Sono stufe di questa deriva politico-sessuale»

Roberta Agostini

«Oggi la voce delle donne è arrivata forte e chiara: vogliamo che l'Italia sia un paese che rispetta le donne»

Nicola Zingaretti

«Non è stata solo una grande piazza. È stata una Roma bellissima di donne, uomini, ragazzi e ragazze»

Foto di Riccardo De Luca



Foto Simona Granati



Bersani trae ragioni di ottimismo da questa mobilitazione, ma confessa di essere anche preoccupato per quel che potrà succedere nelle prossime settimane. Perché se in queste piazze ha trovato sfogo una «rabbia repressa» che se correttamente incanalata può far compiere «un passo avanti» verso l'apertura di una «nuova fase», per il segretario del Pd ora «la situazione si radicalizzerà ancora di più». Un segnale sono gli «attac-

Attenti ai colpi di coda

«Non aspettiamoci giorni facili, l'ultima fase del berlusconismo può dare una stretta micidiale ai temi della convivenza»

chi vergognosi al Presidente della Repubblica» portati ieri dai quotidiani vicini al premier. Ma sono gli stessi «colpi di coda» di cui sarà capace Berlusconi a preoccuparlo. «Non aspettiamoci giorni facili. L'ultima fase del berlusconismo porterà a una stretta micidiale su temi di fondo della convivenza democratica. E questa non sarà l'ultima manifestazione di piazza per chiedere dignità e rispetto, per le persone e per le istituzioni, per i problemi degli italiani che devono trovare soluzioni e per le regole democratiche che non possono essere calpestate per risolvere i problemi di uno solo».

Un discorso che chiama in causa le forze oggi all'opposizione. «Già un anno fa dicemmo che saremmo arrivati a un punto d'allarme, e che sarebbe stato necessario dar vita a un largo schieramento in grado di guidare una stagione di ricostruzione democratica. Allora non ci fu tanta comprensione, neanche nel nostro partito, mentre adesso è stato capito che non ci sono alternative. Non si tratta di antiberlusconismo. Il punto è come andiamo oltre Berlusconi, come evitiamo il rischio di un vuoto democratico e come contribuiamo tutti insieme alla ricostruzione».

Un lavoro che per Bersani devono compiere tutte le forze politiche («fuori da gelosie personalistiche o di partito») e sociali che oggi combattono questo governo. Insieme, partiti e società civile. «Queste espressioni di civismo diffuso e la buona politica devono darsi la mano. Se c'è una saldatura è più facile giungere a una svolta. Se c'è una spaccatura si aprono spazi perché il berlusconismo vada avanti». Sicuro che questa piazza non sia percorsa anche da un sentimento di antipolitica? «Non direi. Rispetto a qualche anno fa c'è una maggiore consapevolezza che la politica costituisce un elemento di unificazione. Sta poi alla politica avere l'orecchio attento e non chiudersi nel Palazzo. Se tutti hanno senso di responsabilità, si potrà aprire una nuova stagione». ♦

Ovazione per Rosy Bindi D'Alema: importante segnale per il Paese

Quando la vedono arrivare parte l'ovazione, poi la piazza la chiama «Rosy, sei fortissima». Fu con lei che il premier se la prese in diretta televisiva insultandola perché non abbastanza bella quanto le escort e le parlamentari di cui lui ama circondarsi. Inevitabile che questa piazza la accogliesse così, con calore e riconoscenza per quel suo aver detto «Non sono una donna a sua disposizione». Tra gli applausi che la piazza le dedica, dice che il «paese merita di più e lo avrà grazie alle donne».

Dario Franceschini saluta le organizzatrici e poi si mescola tra la gente, quando lo incrocia una telecamera osserva: «Le donne hanno sempre guidato i grandi cambiamenti e lo faranno anche questa volta - commenta -. Questo sarà l'inizio della spallata decisiva al governo Berlusconi». Piazze piene senza partiti e sindacati, dice, «significa che c'è proprio voglia di voltare pagina». Massimo D'Alema dribbla i giornalisti, si gode la manifestazione lontano dai flash, come il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. A fine serata il presi-

dente del Copasir la definisce «un segnale importante per la politica e il Paese». Livia Turco, sale sul palco alla fine, e balla con le donne del comitato «Se non ora quando?». Una bella manifestazione, commenta, «ma adesso bisogna proseguire». Silvia Costa non avrebbe mai immaginato tanto successo. Ascolta tutti gli interventi sotto il palco. Ci sono Giovanna Melandri, Anna Finocchiaro, «orgogliosa di questa risposta e del fatto che la mia città, Catania, ha risposto con grandissima partecipazione ad una manifestazione per la dignità dell'Italia, della democrazia, della legalità e, in primo luogo, della persona».

Per Walter Veltroni tutte queste persone sono qui perché «vogliono girare pagina e ritrovare la speranza». Tra la folla anche Stefano Fassina, Nicola Zingaretti e Ugo Spesetti. Ma oggi la politica ha scelto di fare un passo indietro, questo è una piazza che non vuole un colore perché ne ha tanti. E forse l'imponenza di questa piazza coglie anche un po' di sorpresa la politica stessa. ♦

L'UNITÀ IN PIAZZA



Bambini all'opera, disegni in piazza



Lo stand dell'Unità dove sono andate a ruba le borse con Piccoletta

La folla con il giornale
I colori dei bambini

Al centro della giornata romana ci siamo stati anche noi. Finiti in poco tempo gli ecoshopper con Piccoletta. Il segno che resterà

DANIELA AMENTA

ROMA
damenta@unita.it

Bambini, palloncini, colori. E poi donne, uomini, giovanissime e signore coi capelli azzurri come Fate Turchine che spintonano, sorridono.

Chiedono una copia dell'Unità, una sedia, un adesivo, una borsa, un pennello, chiedono di firmare l'appello per dire basta, vogliono parlare con Concita De Gregorio, vogliono raccontare che avevano uno zio, uno vero, che era partigiano e che oggi, magari, si sarebbe commosso. L'angolo dell'Unità, un gazebo all'angolo di piazza del Popolo, è un via vai continuo. «Che ce sta Em-

ma de Amici?», dice una ragazzetta con un giubbino candido.

Eppoi i bambini, quanti. Tutti a disegnare con Lorenzo e Silvia di Officina B5: hanno allestito metri e metri di cartoncino sui sampietrini. Sul tavolo ci sono delle bottiglie piene di colori, la tavolozza è un piatto di plastica. E allora via, via a «fare le facce», a pitturare vol-

ti rotondi come il sole, e sorridenti, con le guance rosse e gli occhi che sono palle azzurre.

Un puzzle gigantesco di facce delle donne e gli uomini di domani. E fa niente se un cane passeggia sull'affresco e lascia le impronte viola sui disegni. Una festa *l'Unità's corner*, come traduce amabilmente un ragazzo inglese, anche lui in fila per avere la borsa in tela di Piccoletta, la bimba di Beatrice Alemagna diventata il logo di chi dice basta. Siamo almeno in venti a preparare le sacche in tela: dentro ci sono il giornale e i nostri adesivi con le frasi che abbiamo pensato per questa giornata, per le altre che verranno. C'è scritto: «Preferisco dire di no», «Sono la nipote di mio zio», «I tacchi li usano le donne», «Nudo o vestito per noi

CATIUSCIA MARINI

Umbria

«Il mio lavoro non può essere cancellato da una rappresentazione ostentata e continua delle donne come oggetti di scambio sessuale».

LA MUSICA

**Aretha Franklin
Janis Joplin
Nada e Patti Smith**

Colonna sonora tutta al femminile quella che è risuonata a Roma, alla manifestazione delle donne. Ad aprire un classico come «Respect» di Aretha Franklin. Ma poi, dopo il minuto e mezzo di silenzio e l'urlo liberatorio «Se non ora quando?» c'è stata Patti Smith. Un brano del 1988 ma straordinariamente attuale: «Noi possiamo rivoltare il mondo. Noi possiamo dare il via alla rivoluzione sulla terra. Noi abbiamo il potere. La gente ha il potere...». Al termine degli interventi l'irresistibile Florence + The Machine per ballare tutti assieme. E poi musica scritta e suonata da donne: la ruggente Janis Joplin, Siouxsie e per chiudere perfino Nada con «Ma che freddo fa» cantata a gran voce dalla folla che defluiva.

sei finito», «Siamo tutte in verticale», «Tenete a casa le bambine».

Diventano, questi rettangoli rossi con la U dell'Unità, come striscioni, loghi, segni di riconoscimento, piccoli simboli identitari che attraversano la piazza, macchie di colore ribelle in un fosforescente pomeriggio romano.

La gente se li attacca sul cappello, sul bavero, sullo zaino. C'è chi li sventola come bandierine sotto il palco. Adesso siamo tantissimi, così tanti che fa quasi caldo. I tavolini traballano, la fila s'ingrossa, *l'Unità's corner* è preso d'assalto. E d'improvviso, tra bambini che dise-

Unità's corner

I nostri adesivi nelle mani di tutti, piccoli simboli identitari

gnano, lettori che chiedono un'altra copia, donne del collettivo di Perugia, telecamere e fotografi, fans di Emma e musicisti bellissimi, d'improvviso arriva una signora con un ciambellone che si fa largo fendendo la folla. «Tiè, magnate», dice. E in questo caos che danza scappa da ridere mentre Patti Smith canta «People have the power».

E pare vero. Pare così. E' così. Che potere che ha la gente. ♦

Foto di Simona Granati



Ieri in piazza del Popolo il laboratorio dei bambini con «l'Unità»

ORA
E SEMPRE
BASTA

DALL'ESTERO

Loretta Napoleoni

Da due giorni il telefono squilla in continuazione, televisioni e radio straniere cercano commenti su Berlusconi e sulla manifestazione del 13 febbraio. Che succede? Domandano i giornalisti. Sembra loro strano che le donne italiane abbiano improvvisamente deciso di scendere in massa in piazza. All'estero l'indifferenza del nostro paese rispetto al susseguirsi degli scandali sessuali del moderno Satyricon romano è stata infatti interpretata come un tacito consenso da parte della popolazione, inclusa quella femminile. Olt'Alpe molti ci vedono come 'escort' o casalinghe frustrate. Noi che viviamo all'estero e che quotidianamente affrontiamo le risatine di chi comprensibilmente ormai considera l'Italia un sultanato; noi che difendiamo a spada tratta le donne italiane - dalle casalinghe alle professioniste - dalle accuse di essere deboli; noi che quotidianamente ci arrampichiamo sugli specchi per spiegare il perché, nonostante il premier ed il suo governo siamo ormai diventati la barzelletta del mondo, la popolazione non scende in piazza come in Egitto per gridare "Silvio Vattene"; noi che il 13 febbraio lo abbiamo condiviso con gli stranieri spiegando loro il significato di questa manifestazione, noi emigrate ringraziamo le donne italiane per aver finalmente detto basta.

Che questa manifestazione sia la risposta dell'Italia vera, quella fondata sul lavoro e non sugli scambi sessuali, un paese emancipato e moderno, non il bordello del dittatore né l'harem del sultano. E che il suo eco si faccia sentire nel mondo dove noi donne italiane da anni non facciamo che difenderci dal fango che questa classe politica butta costantemente su di noi. Che 'BASTA' diventi la nostra parola d'ordine e che la si gridi sempre nelle piazze del paese finché l'ultimo partecipante al moderno Satyricon avrà lasciato la scena politica. Solo allora potremo tornarcene a casa ed alla nostra vita privata. ♦

GLI OPINIONISTI A LIBRO PAGA
E LA CAMPAGNA CONTRO I «PURITANI»

CONTRAPPUNTO

Vittorio Emiliani
SCRITTORE E GIORNALISTA

Di Puritani, in Italia, Paese cattolico iper-accomodante, con una Chiesa pronta, oggi più che mai, a compromessi di basso profilo, non ce ne sono mai stati molti. C'è soprattutto il melodramma, *I Puritani*, libretto patriottico dell'esule bolognese conte Carlo Pepoli e musica, sublime, di Vincenzo Bellini, specie quando canta la Maria (Callas). I Puritani erano calvinisti e pure riformatori tutti d'un pezzo, alla Oliver Cromwell per intenderci, che guidò contro il re, uno Stuart, l'esercito "parlamentare", processando e decapitando il sovrano anti-Parlamento.

Ho la vaga impressione che Giuliano Ferrara non conduca questa sua urlante campagna contro i Puritani e i Moralisti in nome della privacy sul "puttanaio" (a Milano, una volta, avrebbero liquidato il protagonista con un «t'el disi mi, a l'è 'n purcùn», ora invece molti solidarizzano). Bensì in nome dell'ossequio dovuto a questo re di denari che "si

distende" certe sere, a Palazzo Grazioli o ad Arcore, compiacendosi del reclutamento di "nipotine" (una mania), di play-girls dichiarate. Per lui la donna è questo.

Il fatto è che si deve dar ragione sempre e comunque all'"anziano dongiovanni", con panzotta, gamba corta e una capigliatura a moquette, al tragicomico re di denari che la stampa estera più seria chiama da anni (vedi *l'Economist*) "the jester", il buffone, che Ferrara stesso, in un attimo di lucidità, definì "inetto a governare", che però da Palazzo Chigi, ha invaso quasi tutta la tv e altra ne vuole invadere. Egli tiene a libro-paga un esercito, come non succedeva neppure ai tempi della "fabbrica del consenso" a Mussolini che, almeno, il Parlamento l'aveva chiuso e non parlava in nome della libertà, e le sue amanti (una, Margherita Sarfat-

ti, era davvero colta e intelligente) non si sognava di metterle "in politica".

Ora vuol controllare anche i tak-show, anche l'ironia, selezionare chi fa l'"opinionista", e mettere ovunque gente sua, a libro-paga. Fate caso a quelli che vanno in tv a gridare, insultare, interrompere, dileggiare: sono stipendiati dei giornali non di destra ma "della famiglia", gente che fa affari con la "sua" pubblicità, o parlamentari ex Fininvest, e così via. Tutti, oggettivamente, a libro-paga. Con eccezioni così rare (Piero Ostellino) da risultare patetiche e da metter voglia di dirgli: «Cosa fai lì? Ma vieni via». Ci sono sempre stati, giustamente, giornalisti conservatori. Contro il primo centrosinistra, contro il Concilio Vaticano II, c'erano Enrico Mattei, Domenico Bartoli, Panfilo Gentile, Augusto Guerriero, lo stesso Indro Montanelli, ma a nessuno sarebbe venuto in mente di pensare che fossero a libro-paga di qualcuno. E allora capisci tutto. Anche l'odierna campagna urlante contro Puritani e Moralisti. ♦

A MILANO



Foto di Milo Sciaki/Ansa



Da Piazza Castello il corteo della manifestazione delle donne è arrivato fino in piazza Duomo

Piu forti della pioggia

«Dimissioni, dimissioni»

Nel capoluogo lombardo ci sono le nonne, le mamme, le nipotine...e anche Sara Giudice, la pasionaria del Pdl che ancora raccoglie firme contro Minetti

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Le donne di Milano hanno invaso il centro, per ore, sotto una pioggia a tratti battente e poi fiacca, hanno ballato allegre *Scandalo* della Nannini e *Bella ciao* versione Modena City Ramblers, scandito più volte «vergogna/vergogna», «dimissioni/dimissioni». E la parola magica che le ha portate in piazza a migliaia: dignità. Perché, lo dice uno striscione, «la dignità delle donne è la dignità di una nazione». Chiedono etica e moralità, e dei moralismi vedi Ferrara non gliene frega niente a nessuna. Con le loro sciarpe bianche, i cartelli, gli slogan, colorate e commosse a guardarsi, a contarsi, si sono prese la statua a Garibaldi, la fontana davanti

al Castello Sforzesco, e siccome in piazza non ci stavano più sono diventate un fiume fino a piazza Duomo. Le donne di Milano a vederle dal palco sembrava fossero tutte lì, e con loro gli uomini. I negozi che affacciano sulla piazza hanno chiuso le porte e fatto evacuare chi stava dentro dal retro, la copertura dei cellulari è saltata, e per qualcuno è arrivato un piccolo malore, perché «mai vista una res-

Nel corteo
Nonna-cartello, molto fotografata: «Giù le mani dalle mie nipotine»

sa così», parola di nonna cartello-munita: «Giù le mani dalle mie nipotine». Ci sono le nonne, le mamme, le figlie, quelle che studiano, quelle che

lavorano, precarie, disoccupate, casalinghe, quelle che hanno organizzato le piazze e continueranno a farlo, Iaia Caputo, Piera Landoni, Silvia Balestra, Assunta Sarlo per dirne alcune: «È una piazza straordinaria, che chiede una bella politica, che crede in un'altra Italia e in un'altra relazione tra uomo e donna». Le donne della Cgil, donne note a molti e anche a molti meno. Passa Claudia Mori: «Tutte, dovrebbero esserci tutte. Qualcuno vuole indebolire le piazze con argomenti assurdi, ma la dignità delle donne non si tocca. La mercificazione oggi è insopportabile. Si può fare spettacolo, si può anche fare la velina, ma con dignità: ad esempio impedendo che la macchina da presa arrivi fin sotto le mutande».

Ci sono quelle un po' consunte, amareggiate di doverci essere, ancora: «Ma tutte queste cose non ce l'era-

AD ARCORE

Lunghi cortei in tutta la regione Perfino dal capo...

Centinaia di persone, soprattutto donne, hanno manifestato anche ad Arcore, ieri pomeriggio, con un presidio durato due ore che la polizia ha tenuto ben lontano dalla villa di Berlusconi. Ai microfoni citate poesie di Alda Merini e Dora Fiorino, e frasi di Concita De Gregorio, Susanna Camusso e Emma Bonino. Ma sono stati migliaia i manifestanti in tutta la Lombardia, da Bergamo (presente anche Savino Pezzotta, ex leader Cisl, ora deputato Udc), a Brescia, da Como a Lecco, Lodi, Mantova, Crema, Cremona, e in moltissime città minori. Ovunque lunghi cortei in sciarpa bianca e una partecipazione al di sopra delle aspettative degli stessi organizzatori.

vamo già chiarite? - dice Ottavia Piccolo - Evidentemente non basta. E siccome oggi soffia un vento nuovo, eccomi». Quelle cui soprattutto il futuro appartiene, come Carlotta, per ora studentessa: «È necessario indignarci ogni giorno, riconoscendoci come esseri umani unici e liberi di scegliere».

Basta connivenze Nella folla anche Sara Giudice, la pasionaria del Pdl che vuole le dimissioni di Nicole Minetti, sotto il palco anche Lucrezia Lante della Rovere, sul palco Maddalena Crippa: «Ma questi uomini sono figli delle donne, com'è che li educiamo? Bisogna fare autocritica e farla finita con la connivenza». Hanno urlato più e più volte «adesso!» quando dal palco Teresa Mannino gridava «Se non ora, quando?», applaudito Di Pietro, travolto di abbracci Nichi Vendola: «La richiesta di cambiamento è forte, la politica deve saperla interpretare». Hanno annuito mentre dal palco si parlava di «trasmissioni spazzatura», sventolato cartelli per dire «Belle, laureate, abbronzate, ma non a disposizione», e per chiarire «Mia mamma mi ha insegnato a lavorare sodo, a rispettare le regole e aiutare i deboli: al governo siete tutti orfani?». E hanno dedicato un'ovazione all'arrivo di Dario Fo e Franca Rame, con un intervento centrato sulla vergogna.

La vergogna, soprattutto, «di chi non si vergogna». ♦

LA DESTRA LIBERA



Foto di Milo Sciaky/Ansa

Una manifestante sui trampoli in Piazza Castello gremita di gente per la manifestazione delle donne

IL CASO

Genova, 50mila sotto la pioggia Anche Vincenzi

■ A Genova sotto la pioggia battente in una piazza De Ferrari gremita, la manifestazione delle donne che nonostante il maltempo ha visto la partecipazione di 50 mila persone.

Nel corteo colorato e pacifico, anche il comitato "Le graziose", che rappresenta le prostitute del centro storico. Tra gli slogan più gridati dai manifestanti: «In galera!». Numerose le sciarpe bianche e lettere 'D' a difesa della donna e della dignità femminile. Tante bandiere tricolori. Tra i presenti, il sindaco di Genova Marta Vincenzi e l'europarlamentare Sergio Cofferati. È stato distribuito un volantino contro «il modello di relazione» di Arcore.

Perina: «Senza coraggio non ce la faremo mai»

La direttrice del Secolo è stata l'unica onorevole ammessa a parlare «Un Paese che sostituisce le quote rosa con le quote erotiche è incivile»

NATALIA LOMBARDO

MILANO
nlombardo@unita.it

«Ehi ragazze, mi sono emozionata pure io, non ho mai parlato davanti a così tanta gente, perché io sono... una giornalista. Ma questa piazza è bellissima, dimostra che l'Italia è migliore di come la rappresentano!». Flavia Perina è appena intervenuta, parlando d'un fiato e a braccio davanti alla folla di donne che da Piazza Castello dilaga fino al Duomo. Donne che l'hanno applaudita con entusiasmo andando «oltre», proprio come sperava la "direttrice" del Secolo d'Italia e deputata di Fli, unica «onorevole» ammessa a parlare essendo tra le prime firmatarie dell'appello: «Vi ringrazio per l'accoglienza, so che non è facile confrontarsi con chi ha fatto un percorso diverso, ma ne ero sicura, per-

ché sulla dignità della donna non ci si divide. Un paese che non tutela le quote rosa ma le "quote erotiche" non è un paese civile. E non è bacchettonismo», s'infervora agitando i quattro fogli di appunti mai guardati. Uno slogan che ha lanciato anche al congresso di Fli. Con il suo look minimalista, per lei parlare a macchinetta è normale «nelle riunioni di redazione, nella nostra stanzetta...» senza fronzoli e con concretezza. Ma ora aggiunge la passione: «Ci vuole coraggio, sennò non ce la faremo mai».

A Roma le fa da contraltare Giulia Buongiorno sul palco di Piazza del Popolo. Gianfranco Fini ci tiene moltissimo a queste partecipazioni (dicono fosse tentato anche lui di andare in piazza ma per il suo ruolo istituzionale ha lasciato perdere). E sabato nel congresso della «nuova destra alternativa» scorreva il video con la faccia in-

tensa di Angela Finocchiaro: «Se non ora quando?» e le donne distribuivano il simbolo rosa.

Flavia Perina è in piazza Castello senza steccati «destra e sinistra», lei segnata dall'impronta rautiana comune alla «sinistra» di Fli. Quel «gramscismo di destra: cioè l'idea di tirarsi fuori dagli opposti estremismi e di dedi-

La corsa

È arrivata trafelata sul palco: era stata da Fli per sentire Fini: «Fortissimo»

carsi al lavoro sull'immaginario collettivo», racconta la deputata ad Angela Azzaro per «Gli Altri». Ieri vinceva la piazza: «Qui non si tratta di destra e sinistra, esiste una precondizione della politica: sul tema della dignità del-

le donne possiamo essere tutti uniti, non ci sono colori». È quasi standing ovation quando afferma che «la dignità e la rappresentanza femminile non può passare per le selezioni per le feste del premier».

A quattordici anni Flavia, romana, già bazzicava la sede Msi della Balduina, roba tosta nei primi e bollenti anni 70. Era dall'altra parte della barricata rispetto alla piazza di ieri. Politica e giornalismo militante, una rivista femminile «Eowyn», l'eroina del Signore degli Anelli, fantasia del ghetto missino. Poi il Secolo da liberare dei panni di «organo» di partito: dal suo primo editoriale «Io piscio controvento» alle critiche sulle veline in Parlamento. Velocissima, in un pomeriggio Flavia Perina corre qua e là come il coniglio di Alice ma non inconcludente: pensa il giornale, scrive l'editoriale «in dieci minuti», fa e disfa titoli e bada anche ai tre figli. Ieri è arrivata trafelata sul palco di piazza Castello: veniva dalla Fiera di Rho con Angela Napoli, «futurista» calabrese che era «stupida» dell'adesione alla protesta delle donne, racconta Perina. S'è fatta largo ancora con il cartellino di Fli al collo. Fini aveva appena finito di parlare: «È stato fortissimo». Poi, con balzo da atleta o da vecchia militante che supera le etichette rosse e nere anche nelle amicizie, Flavia scavalca la transenna, si tuffa tra la folla che le fa largo applaudendola e corre a prendere l'aereo. ♦

BOLOGNA



Foto di Nucci-Benvenuti/Ansa



Prima del corteo i manifestanti si trovano a Piazza XX Settembre. Negli slogan ironia e rabbia ANSA / NUCCI-BENVENUTI

PREVISIONI SUPERATE

Un mare di 50.000
persone fa «aprire»
piazza Maggiore

Tanta ironia, nessuna bandiera, una manifestazione sterminata e spontanea come da anni non si vedeva a Bologna. E un leit motiv: "Non ne possiamo più". Quaranta, cinquantamila persone. Tantissime donne, molti maschi. Nemmeno gli organizzatori se lo aspettavano. Il corteo doveva essere corto e concludersi in una piccola piazza. È stato deviato, ha conquistato la Piazza Maggiore, che però non è bastata per contenere tutti. In testa un grande striscione rosa: "Né perbene né permale, unite, diverse, libere". Poi tanti cartelli ironici. "Ho belle tette e un bel culo, ma vedessi il cervello che c'è sopra". "Gli egiziani sono riusciti a battere Mubarak, noi a far battere sua nipote".

Romina: «Lavoravo di notte
in fabbrica per laurearmi»

«Quello di Ruby e della Minetti è davvero un mondo parallelo, di fantasia
Francesca: «Le Olgettine? Mi fanno pena. Io ho altre aspirazioni»

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA
cvisani@unita.it

Francesca è bella, parla benissimo l'inglese, ha l'età della Minetti ma non vuole fare la ministra e nemmeno la showgirl. «Sono stufo di questa Italia dove per andare avanti e avere successo bisogna usare il corpo. La Minetti, Ruby: mi fanno pena. Mi fanno pena quelle che si vendono per avere una borsa, un abito firmato, o una partecina in uno show. E mi fa pena chi le paga. Anche Berlusconi in fondo mi fa pena. Io non voglio fare la velina. Ho altre aspirazioni. Preferisco usare il cervello invece del corpo per emergere. Ma in questo paese è così difficile. Non c'è prospettiva: stage non pagati, niente lavoro, nessuna dignità.

Penso che me ne andrò all'estero». Ma oggi è qui, in mezzo ai cinquantamila di Bologna, scettica ma con qualche speranza in più. «Non mi aspettavo tanta gente. Se davvero fosse il segno che qualcosa comincia a cambiare...». Francesca si laureerà a maggio in scienza della comunicazione. Viene da Cagliari e per pagarsi gli studi da anni lavora. «Faccio la cameriera, la promoter, quello che capita. E di

Lo sfogo di Micole
«Non si mettano in discussione le conquiste delle nostre madri»

questo sfruttamento del corpo ne ho già visto abbastanza. In un ristorante dove lavoravo uno dei titolari, un uomo maturo, mi ha proposto di mante-

nermi se gli davo il mio. E un professore era pronto a regalarmi i libri che mi servivano per la tesi in cambio di appuntamenti. Sono rimasta sconvolta. È uno schifo. Una pratica dilagante. Non mi stupisce che dilaghi anche in Parlamento».

Romina di anni ne ha 35 e fa l'operatrice socio-sanitaria. Ma quanta fatica per arrivarci, per guadagnarsi un lavoro decente e sicuro, per cominciare, solo adesso, a pensare di mettere su famiglia, di fare il mutuo per la casa. Il mondo delle donne di "berlusconia" è lontano mille miglia dal suo mondo reale. «Quello è un universo parallelo, di fantasia. Nel mio nessuno mi ha regalato niente. Quando avevo l'età di Ruby abbandonai gli studi e la famiglia, volevo essere indipendente. Dopo, quando ho capito lo sbaglio, ho ripreso a studiare ma la scuola me la sono dovuta paga-

re. Facevo i turni di notte in una fabbrica di Casalecchio e studiavo di giorno. È stata dura, ma ce l'ho fatta a prendere la maturità. Lavoravo e davo concorsi, finalmente uno l'ho vinto, sono entrata al Sant'Orsola, prima con contratti a tempo determinato, ora fisso. È stata una bella gavetta. Ruby, la Minetti, le Olgettine, loro la gavetta mica l'hanno fatta. Hanno dato via il loro corpo. Non le giudico, ma non le stimo. Per me non rappresentano niente. Men che meno la politica. Dove ci vorrebbe un'igienista mentale, invece che dentale».

Micole ha 33 anni, un marito «che gli ho detto se oggi non vieni in piazza ti lascio» e un figlio di 2 anni. Fa la pedagoga comunale ed è dirigente sindacale. Poteva fare carriera, nel sindacato, andare a Roma o in Europa, ma ha scelto Bologna. Per arrivare qui anche lei ha faticato. La laurea è arrivata 10 anni fa. Il lavoro fisso, con concorso, da 3. In mezzo, un contratto co.co.co., l'educatrice precaria di un bimbo non vedente, anni di sottooccupazione con una cooperativa sociale «dove non si arrivava a 8-900 euro al mese». «Sono qui perché in Italia siamo al Bunga Bunga e alla demolizione del welfare. Che prospettive abbiamo noi donne se si chiudono i servizi? Siamo stufo di vedere che le conquiste delle nostre mamme e nonne vengono azzerate. Vogliamo dignità: come donne, nel lavoro, nella vita. Se dobbiamo rimanere a casa che dignità c'è?». ♦

FIRENZE



Foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa

Migliaia di persone invadono il centro di Firenze: «Basta alle donne rappresentate come oggetto sessuale». Una marea

RABBIA E IRONIA

Dal palco parla Lorella Zanardo «Enorme energia»

■ Più di 30mila persone, secondo gli organizzatori, della manifestazione fiorentina. A parlare sul palco, come deciso nel programma, è Lorella Zanardo, la regista e autrice del film «Il corpo delle donne». È soddisfatta e non lo nasconde guardando piazza della Repubblica piena come un uovo. «Ho visto questa incredibile energia - dice dal palco - sono felice di condividerla anche con tanti uomini». In questa domenica di protesta sfilano anche fra gli altri: il presidente provinciale Andrea Barducci, la consigliera regionale Daniela Lastrì, l'assessore comunale Rosa Maria Di Giorgi e diverse consigliere comunali e il segretario del Pd toscano Andrea Mancillulli.

La lezione dell'algerina Samia «Noi siamo il cuore del paese»

Vive da 13 anni in Italia. È in corteo con migliaia di persone. Dal popolo del cacerolazo («pentolata») a un vero e proprio fiume in piena

OSVALDO SABATO

FIRENZE
fircro@unita.it

Ci sono quelle che hanno una fascetta in fronte «dignità, libertà, lavoro, democrazia». Ma ci sono anche quelli che alzano in aria un cartello che sintetizza il senso di questa manifestazione «non siamo tutti come Silvio». Ci sono anche le più piccole sulle spalle dei babbi e i più piccoli in braccio alle madri. Insomma, ci sono tutti. Tantissime giovani. «Siamo in trentamila» urla chi ha organizzato la manifestazione di ieri a Firenze per la dignità delle donne. «Se non ora, quando?» è la domanda che si pongono in molte. Ora. Appunto. Praticamente piazza dei Giudici è colma già dalle 14, come piazza dei Cavalleggeri, tante le famiglie. Tan-

tissimi gli striscioni. Ad aprire il corteo un «Rieccoci» a caratteri cubitali, ma non può mancare il logo dell'ormai famoso cacerolazo fiorentino «l'Italia non è un bordello». Le macchine e gli scooter restano imbottigliati sui lungarni, probabilmente neanche i vigili urbani si aspettavano tanta gente, nonostante il cielo cupo che ogni tanto manda giù un po' di pioggia. Ma ne valeva la pena esserci. A maggior ragione per le donne, anche se straniere. Lo sa bene Samia, una donna algerina che da 13 anni vive a Firenze. Anche lei è in corteo con il figlioletto che dorme nel passeggino. «Noi crediamo che la donna sia il fattore principale di un Paese» dice Samia, mentre parla si guarda attorno, saluta, stringe le mani delle italiane, cancellando in un tratto l'ampia letteratura di chi vuole gli immigrati fuori dal gioco sociale. «La donna è mam-

ma, sorella, moglie, in una sola parola: la donna è dignità» commenta Samia. «Noi viviamo qui, i nostri figli sono nati qui, allora, noi vogliamo vivere insieme. Verrà anche mio marito alla manifestazione». A parlare è sempre Samia, ma con lei ci sono altre donne arabe: marocchine e tunisine, siriane, tutte fanno parte di un'

L'Italia non è un bordello
Lo slogan è diventato il simbolo della «rivolta» fiorentina

associazione nella quale ci sono anche donne italiane. È uno spaccato dell'Italia, che non accetta le bugie di Berlusconi. Come quell'altra donna che si augura le dimissioni del premier, dopo quelle di Mubarak. Il pen-

siero va alla famosa telefonata del Rubigate. Gli uomini italiani? «Nel mondo ci sono i buoni e i cattivi, ma ogni tanto ne spunta uno che è più cattivo di tutti» afferma la donna algerina. Non fa nessun nome «ma chiaro che penso a Berlusconi, perché lui parla male della donna, la donna non è un animale, lui ha dato una brutta immagine della donna» ribadisce Saima. Nel frattempo il corteo è un lungo serpentine che si snoda praticamente da Porta Santa Maria fino a via Calzaiuoli per concludere in piazza della Repubblica, già colma di gente, tanto che la gente si riversa anche nella vicina piazza Strozzi.

Ma sono tutte le stradine del centro storico ad essere invase da chi protesta. «Non sono stupito che questo movimento sia partito dalle donne» nota Alessio Gramolati, segretario regionale della Cgil. Non ci sono bandiere di partito ma tante sciarpe bianche, il corteo organizzato dalla Cgil, Arci, Libera, il Giardino dei Ciliegi e Libere tutte, è andato oltre ogni più rosea aspettativa. Mischiate fra la gente ci sono tante donne elette nelle istituzioni e diverse associazioni. C'è anche il presidente della Regione, Enrico Rossi. Il sindaco Matteo Renzi è a Roma e si fa sentire su Facebook. Intanto a poca distanza centinaia di donne e uomini urlano «dimissioni». Destinatario: il premier del bunga, bunga. ♦

IL SUD C'È



Foto di Cesare Abbate/Ansa



Donne in piazza a Napoli per la manifestazione nazionale contro la mercificazione del corpo delle donne

NAPOLI

Corte con il tricolore e in piazza Dante si canta Mameli

«SIAMO 100 MILA» Una banda ha intonato più volte «Bella ciao». «Dimissioni» e «Vergogna», sono i due slogan maggiormente scanditi nel corso della manifestazione che ha attraversato le strade di Napoli da piazza Matteotti e si è concluso a piazza Dante. «Siamo 100mila, tutte non a disposizione di Berlusconi», dice Elena Coccia, una degli organizzatori, dal palco. Sciarpe bianche, e nessun colore politico, come chiesto dagli organizzatori e promesso dai partecipanti. Unica bandiera che ha sfilato, quella italiana. Lungo il percorso si sono uniti il sindaco Rosa Russo Iervolino, alcuni assessori comunali ed il segretario della Cgil Campania Michele Gravano.

Maria, tre figlie per mano «Cresceranno come dico io»

A Salerno una manifestazione che non si vedeva da trent'anni. Volantini «verdi speranza» ovunque. «Abbiamo dormito tutti, e per troppi anni»

MASSIMILIANO AMATO

SALERNO
massimilianoamato@gmail.com

Mamma, che cos'è una zoccola?», chiede impegnativamente una delle figlie di Maria dopo aver compitato la scritta sul cartello che una ragazza porta appeso al collo. Maria non avrebbe imbarazzi a rispondere, ma poi la più grande delle sue tre bambine dà un taglio netto alla questione: «È un topo un po' più grosso», spiega, anche se la sorellina non sembra tanto convinta. Mammà sorride e stringe ancora più a sé quelle donnine impettite di 10, 7 e 5 anni. «Di manifestazioni, quando ero giovane, ne ho fatte tante. Poi ci siamo addormentati. Tutti. Non solo le donne. Sì: ci hanno cloformizzato, e intanto diventava il

Paese di Cetto La Qualunque». A guardarla, Maria non sembra aver dormito troppo: lo spirito e il furore di quando animava i collettivi femministi al liceo scientifico Da Vinci sono intatti. Lei si fa una risata bella, aperta. Solare: «Adesso tengo tre bambine: la scuola la mattina, la spesa, il pranzo. E poi al pomeriggio i compiti, la palestra per la più grande, la danza e la piscina per le altre due. Quel furore

La domanda

La piccola ha 5 anni, e chiede: «Mamma, cos'è una zoccola?»

se n'è stato acquattato bene, durante tutti questi anni». Salerno, corso Vittorio Emanuele, lo sciccoso boulevard dello struscio domenicale di una

media città del Sud. Il serpentone è lungo, colorato, chiassoso. Ci sono le tammore, le nacchere, i triccaballacche. Moltissime le signore anziane, con tanto di tatzebao. Una festa democratica, civile, composta, che raggiunge il suo culmine in piazza Portanova, sotto le finestre del coordinamento provinciale del Pdl: «Sai, da quel balcone si affaccia spesso la ministra Carfagna, il sabato, quando torna nella sua città. Dice di essere dalla parte delle donne: perché non si è unita a noi stamattina?» chiede Elvira, un'altra attivista del bel tempo che fu. Poi accenna: «Una mattina, mi son svegliata, oh bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao...», e tutte le vanno dietro. Stamattina Maria ha messo da parte i lavoretti domenicali che la tengono aggrappata al sogno. Sarebbe orafa, pure brava dicono, ma non ha mai potuto farla veramente, se non

per un brevissimo periodo: «Che ci vuoi fare, tengo famiglia, e tenere famiglia qua al Sud è complicato. No, non è questione di pregiudizi: io me ne sono sempre strafregata. Alla fine, sono contenta della scelta che ho fatto. Ma il problema lo sai qual è? È che ho dovuto scegliere, sono stata costretta, capisci? Lavoro o famiglia. Poi accendi il televisore, o sfogli un giornale qualsiasi e scopri che quello là, quello di Arcore, organizza feste sperperando migliaia di euro a sera. E che, nella sua visione del mondo, le donne o sono tutte puttane o se ne stanno a casa a badare ai figli e al marito. E a me, casalinga contenta, perfino appagata se vuoi, non sta bene. Non mi può stare bene. E voglio che si ritiri, che se ne vada fuori dalle scatole, perché l'Italia che abbiamo sognato era un'altra, e forse siamo ancora in tempo per ricostruirla. Tengo tre figlie femmine, e cresceranno come dico io. Spiegherò loro cosa vuol dire essere donna. E anche il significato del termine zoccola, perché no?». E ride di gusto, Maria.

Lucia, Titti, Elvira, Mary stanno ballando al ritmo delle tammore. Hanno stampato pure i volantini, autotassandosi. «Verde così non ci sono equivoci». Sono pieni di *Basta!* a caratteri cubitali, passano di mano in mano, qualcuna, ritta in piedi su una panchina della piazza, lo legge al megafono. E alla fine di ogni frase chiede: «Se non ora, quando?». E tutte in coro: «Adesso». ♦

NON SOLO DONNE



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Donne in piazza della Libertà a Palermo davanti al Teatro Massimo, il «salotto» della città

PALERMO

Cinquantamila in tutta l'Isola Che bello il teatro

«NEL SALOTTO» ■ Almeno 20.000 a Palermo, 5.000 a Catania, 1.500 a Messina e Trapani, un migliaio a Siracusa, in migliaia ancora tra Enna e Caltagirone. Sono i numeri delle manifestazioni, resi noti dalla Cgil, che si sono svolte in Sicilia sotto lo slogan «Se non ora, quando?». Nel capoluogo, un fiume di gente, in prevalenza donne, che dopo essersi radunata in piazza Croci ha sfilato attraverso le vie del «salotto» cittadino fino ad arrivare in piazza Verdi, davanti al Teatro Massimo, dove è stato allestito un palco per l'esibizione di alcuni artisti locali. In piazza a Palermo anche Leoluca Orlando, dell'Italia dei Valori, già sindaco della città.

Il posto degli uomini «Noi qui, indignatissimi»

A Messina la voglia di chi vuole riscattare l'immagine ridicolizzata dal premier «Anche la nostra dignità è lesa». E un tempo la città fu salvata da due donne...

MANUELA MODICA

MESSINA
manuelamodica@hotmail.it

Una piazza gremita di uomini. Per spalleggiare, accompagnare le donne? No, «perché non può che essere condivisibile l'indignazione», risponde Lillo Oceano, segretario della Cgil Messina. «Perché abbiamo avuto delle defallenze tra i padri, di recente, e dobbiamo bilanciare», aggiunge Giuseppe Restifo, docente di Storia moderna. «Si parla di dignità delle donne ma anch'io sento lesa la mia dignità, lo è quella di tutti», chiosa Riccardo Bonaventura, grafico. A Piazza Cairoli c'erano i padri, gli zii, i fidanzati, i compagni di classe. Come Francesco Calogero che ha 16 anni e una busta piena di palloncini bianchi, li gonfia e mostrano lo slogan della

manifestazione. Li distribuisce in piazza, mentre la sua compagna di classe, Cinzia Orlando, indossa un manifesto e tiene alto un cartello con la foto di Alda Merini e una sua poesia, Spazio: «Sì, voglio spazio, perché ho diritto allo studio, ma poi?», chiede lei. Ieri per loro è stata solo la conclusione di un percorso: nei giorni precedenti hanno fatto il porta a porta, classe per classe nel Liceo Classico Maurolico che frequentano: «Abbiamo fatto tutto quello che potevamo per smuovere i nostri compagni» racconta. E ci sono tutti in piazza. Anche il direttore del Teatro, Maurizio Marchetti. Parla al microfono, legge con solita passione ma soffermandosi per puntualizzare l'attualità di quel che Piero Calamandrei scriveva nel 1955: «La libertà è come l'aria, ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare». «Sono qui in rappresentanza delle mie fi-

glie», racconta invece Pietro Testa-grossa. Barbara, la primo genita è fisico sanitario, ferma a casa con la bimba malata. Oriana, la secondogenita, è invece pediatra, ma oggi è a Bergamo a manifestare, dove vive. «Ma figuriamoci, dove dovrei mai essere se non qua?», risponde, invece, Daniele David, della Casamatta. E c'è pure

Nel 1282

Dina e Clarenza che respinsero l'attacco delle truppe angioine

l'ex sindaco Franco Provvidenti: «Non potevamo credere che fossimo ancora a questo». Questo che però ieri, nella piazza della porta della Sicilia, Messina, si traduceva in partecipazione paritaria: una piazza gremita

tanto da uomini che da donne. Ma la piazza non è il parlamento regionale, dove invece la presenza di donne si fa fatica a scorgersela: 3 donne su 90 deputati. Mentre la giunta siciliana non testimonia che una sola presenza femminile, quella dell'assessore alle Autonomie locali e funzione pubblica, Caterina Chinnici. Sono numeri imbarazzanti quelli siciliani: «Siamo in Italia dove i numeri sono ridicoli dappertutto», commenta Filippo Panarello, deputato regionale del Pd. E continua: «Sono numeri che denunciano una concezione inaccettabile della donna. Per questo nella nostra proposta di riforma elettorale abbiamo inserito la differenza di genere, si potrà indicare più di una preferenza a patto che si indichino candidati di sesso diverso». E tra le donne siciliane ne ricorda due in particolare Restifo: «Questa città è stata salvata da due donne che sono rappresentate nel campanile del Duomo, e ferme nel nostro immaginario: Dina e Clarenza che respinsero l'attacco delle truppe di Carlo d'Angiò nel 1282, una tirando sassi e l'altra suonando le campane per avvertire la città». Sposa la manifestazione anche la Signora Losaccio che in realtà è una maschera messinese, dietro la quale si celano ben tre uomini: «Si spera che anche con la satira si possano smuovere le coscienze come è sempre avvenuto da Aristofane a Vairo, e speriamo che questo possa avvenire anche in futuro». ♦

NEL MONDO



Foto Ansa



Parigi, basilica del Sacro Cuore: in più di mille hanno detto basta anche da lì

«Siamo qui perché amiamo il nostro Paese»

New York, Time Square, un cartello recita l'articolo 54 della Costituzione: «Chi ha funzioni pubbliche ha il dovere di adempiere con disciplina e onore»

VIVIANA DEVOTO
NEW YORK

Un cartello che recita l'articolo 54 della Costituzione - i cittadini con funzioni pubbliche hanno il dovere di adempiere con disciplina ed onore - spunta tra i neon della domenica di Times Square: turisti col naso all'insù e i camioncini degli hot dog. Gli italiani di New York volevano esserci: appuntamento sulla 42esima, di fronte al ristorante italo-americano "Ruby" - patate fritte e gnocchi come piatto del giorno - «ma è soltanto un caso» sorride Valeria Castelli, ricercatrice della New York University che ha diffuso con altre due colleghe, attraverso Facebook e una nutrita mailing list, l'invito a manifestare agli emigra-

ti di New York. «Lo scontro istituzionale è così forte che mette a rischio la tenuta della nostra democrazia. Abbiamo il dovere di informare». Hanno risposto italiani di seconda generazione, giovani precari dai due lavori (stage, mai pagati, e turni di lavoro in pizzeria), professionisti e pensionati. «Portate quello che volete: striscioni, cartelli, volantini

ma non simboli di partito». C'è chi è arrivato dal Michigan, una coppia è dell'Arizona, «Berlusconi is enough, go home».

Ora è abbastanza, anche per chi sta lontano. «Per gli americani qui persino Al Capone, arrestato per frode fiscale, fa una più sobria figura rispetto al nostro primo ministro coinvolto in uno scandalo sessuale di proporzioni inaudite per un paese occidentale», dice Gloria Ferrari Pinney, archeologa di Harvard, da quarant'anni in America, e ora residente nel New Jersey: «Essere qui è il mio contributo al paese che amo». A manifestare un malessere, uno straniamento di principi, duecento persone, «comunque un successo per noi che stiamo all'estero e non intendevamo rimanere muti», dicono le organizzatrici che hanno da-

to vita all'iniziativa attraverso l'appello «Resignation» di Libertà e Giustizia. «Difficile spiegare a chi ha vissuto il Watergate come sia possibile che il partito di un premier sovrastato da uno scandalo sessuale difenda il proprio capo davanti a prove inequivocabili», dice Paolo Possiedi, a Manhattan dagli anni Settanta come insegnante di letteratura, prima alla NYU poi al Montclair University. Chiara Mortaroli lavora invece come assistente in una galleria d'arte, a Chelsea: «Qua a 24 anni ho una carriera davanti. Ho dovuto scappare da un futuro certo di precarietà in Italia ma sento l'impegno

Due giapponesi

«Un peccato che l'Italia debba guardare indietro per sentirsi orgogliosa»

di essere in questa piazza, stanca di sentirmi avvilita. Di vergognarmi di chi fa politica». Kazuto e Shoko sono due ricercatori giapponesi, sono arrivati a Times Square con la maschera di Ruby e Berlusconi: tra i personaggi più fotografati della piazza americana anti Berlusconi: «Abbiamo partecipato da non italiani perchè amiamo il vostro Paese: un peccato che chi ha una cultura affascinante come l'Italia debba guardarsi indietro per sentirsi orgogliosa». ❖

GLOBALIZZAZIONE

Presidi ovunque

Presidi anche a Dhaka, in Bangladesh, e poi a Washington, Boston, Portland, in Michigan, a Toronto, Seul, Giakarta, Katmandu, Maputo, Honolulu.

Tokyo Festa con cori, discorsi e uno slogan a fare da sintesi: «bunka-bunka» (cioè cultura in giapponese) contro «bunga-bunga»

Londra «Berlusconi game over»: in 250 si sono dati appuntamento in Downing Street: «Dignity is priceless» (la dignità non ha prezzo)

Bruxelles «Bandire Berlusconi dal Consiglio europeo»: lo hanno gridato in mille riuniti in Grande Place. «Basta mafia, più rispetto per la Costituzione»



Foto Ansa

«Berlusconi game-over» è uno degli slogan che si sono sentiti a Londra



Foto Ansa

Parigi, Italia In mille in coro dal Sacre Coer: «Dimissioni»

MARIAGRAZIA GERINA

PARIGI

«C'est moi qui ai honte, lui va con le prostitute minorenni ma sono io che mi vergogno», sventola su Montmartre la rabbia degli "italiani di Parigi", gli esuli del paese accanto, che arrivano alla spicciolata sulla scalinata del Sacre Coer per non far mancare la loro protesta. Alla fine saranno almeno mille, mille e cinque, forse di più. Ballano: «Chi-non-salta-Berlusconi-è». Cantano: «Una mattina mi son svegliato...». Scandiscono: «Dégage», in francese. «Berlusconi vattene», in italiano «Dimissioni». Sono l'Italia in fuga. Un'Italia che ha tra i trenta e i quarant'anni. Che si è ritrovata fuori confine per scelta o per necessità. Ma che una volta "fuori" ha cominciato a guardare all'Italia al paese in cui è impossibile tornare. L'Italia dei cervelli in fuga, che qui hanno trovato quello che il nostro paese non concede più nemmeno dopo dieci anni di gavetta: borse di studio, accesso all'università e alla ricerca, stato sociale. Ma, detta fuori dai denti, anche l'Italia della «figa in fuga». Anna e le altre la dicono proprio così. Senza veli. La loro indignazione l'hanno scritta su tante bandierine tricolore. Con ironia: «Mi faccio il culo, ma da sola». Con nostalgia: «L'utero era mio». Con rabbia: «Anche basta». «L'Italia è sempre meno un paese per donne dove niente è rispettato, nemmeno il sesso che è una cosa bellissima e anche da lontano fa veramente male», spiega lo spirito del gruppo Anna, 38 anni, ex Erasmus, che ora a Parigi fa l'architetto, mentre la folla ricomincia a saltellare: «Chi-non-salta-Berlusconi-è». «Sono qui in tanti anche per spiegare ai francesi che non c'è solo l'Italia di Berlusconi», suggerisce Michela Marzano, filosofa italiana emigrata a Parigi ormai più di dieci anni fa. Una signora con la sciarpa bianca al collo regge un cartello: «Con te Concita». Lo ha fatto con la scatola dei corn flakes, prima di uscire di casa. «Volevo esprimere la mia indignazione». ♦

L'invito da Barcellona: «Silvio mo' Sbarak»

In trecento, mescolati ai catalani riuniti per la festa di Santa Eulalia gli italiani hanno urlato la propria rabbia contro un premier che li offende

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA

C'erano Angelica, Sara, Augusta, Cecilia, Milena... Ma c'erano anche Maite, Queralt, Carola, Paloma... E soprattutto, c'erano Marcello, Andrea, Piergiorgio, Luigi, Enric, Paolo... Tante donne e tantissimi uomini, italiani e spagnoli. Sostenevano striscioni, saltavano urlanti, spingevano passeggini... Come Enzo, accompagnato dalla moglie catalana. O Marco, con il piccolo Joan in spalla: «Più in alto, papà, che non leggo bene il cartello... dice: "L'Italia s'è desta", cosa vuol dire?». L'illustrazione è quella dello stivale che dà un calcio a Silvio Berlusconi. Erano più di trecento ieri a mezzogiorno gli italiani che manifestavano contro questo Governo. Con lo stesso spirito pacifico e indignato

delle centinaia di migliaia di persone che si sono riunite in tutte le piazze d'Italia e in altre del mondo. Ma, incredibilmente, molti di più erano i barcellonesi. Erano venuti da tutta la regione, per vedere sfilare giganti statue vestite con gli abiti tradizionali per la festa di Santa Eulalia. Si sono accorti solo lì che la mitica Plaça Sant Jaume era già stata occupata dai molti concittadini di origini italiane che urlavano la propria rabbia contro un premier che il loro Paese, dicono, non merita. Le scritte sui cartelloni simpatiche e amare. «Berlusconi fatti processare», in tutte le lingue. «Mo' Sbarak». «Io non ci sto». «In uno stato democratico i maiali non sono ammessi».

Il tam tam era partito qualche settimana fa. Per Facebook e mailing-list: «Se non ora, quando?», inviate dalle associazioni barcellonesi più attive.

Solo venerdì, però, era arrivata la conferma del permesso per la manifestazione, accompagnato da una notizia dal tono ironico: anche le "giganti" marionette della tradizione catalana si uniscono al coro delle donne che dicono «No a Berlusconi». Almeno duemila cittadini di Barcellona si sono involontariamente sommati alle centinaia di italiani in piazza e il cocktail ha avuto un effetto straordinario. Sulla voce del presentatore della festa suonavano le canzoni e le grida di chi, con un sentimento di rabbia e vergogna, chiedeva le dimissioni di Berlusconi: «Santa Eulalia aiutaci tu, questo premier non lo vogliamo più». Un grido che si è poi spinto fino a Madrid, dove alle 17 si è svolta una manifestazione simile, meno affollata, ma ugualmente significativa, con bandiere, striscioni e una sola parola d'ordine: «Basta!». ♦

IL WEB



Le foto inviate dai lettori al nostro sito



www.unita.it

ANTONELLA PETRETTO

Perfino mia madre...

Oggi ho manifestato nella mia città, Ozieri in provincia di Sassari. Io mio marito e mia figlia di 25 anni e mia madre che a differenza nostra votava da sempre Berlusconi. E' stato un immenso piacere e nel contempo difficile perchè nella cultura della mia città molte donne non amano apparire nelle manifestazioni. Mi ha commosso la scelta di mia madre di firmare la petizione del PD e manifestare con la sciarpa bianca il suo sdegno verso il presidente del Consiglio. Meglio tardi che mai! Alleluia! Sarò in piazza o sul web in qualsiasi manifestazione che sarà necessaria.

STEFANIA GALIMBERTI

Orgogliose

A Roma c'è l'apoteosi ci sono tanti uomini, tante donne, tante famiglie, tanti bambini. Una piazza tranquilla colorata soprattutto di rosa messaggi interessanti maturi dignitosi piena di donne orgogliose del loro lavoro tante come me donna, lavoratrice e madre. tante e tanti se non ora quando adesso!!

SERENA BIANCHINI

Firme con girotondo

Ho partecipato alla manifestazione Se non ora quando nella mia Ascoli Piceno, medaglia d'oro per l'attività partigiana. Eravamo circa 500- 600 tra persone che andavano e venivano. Tutti firmavano la petizione se non ora quando e tra una firma e l'altra ne abbiamo raccolte più di 600. La mattinata è iniziata alle 11 una ragazza ha letto il suo pensiero sulla situazione italiana. A seguire altre hanno letto biografie di donne contraddistinte per loro meriti. Hanno partecipato vecchi e giovani, uomini e donne, tutti solidali e tutti che dicevano No non ci sto. Tutti hanno partecipato anche a un girotondo nato spontaneamente.

ROBERTA PIZZULLO

Spero sia il preludio :)

Palermo, una manifestazione sorridente, determinata, silenziosa per sostenere una dignità mai persa. Eravamo in tanti donne, uomini, bambini, anziani. Spero che sia il preludio del vero cambiamento!!! E splendeva il sole :) Adesso non bisogna perdere questa forza che siamo riuscite a convogliare...

DANIELA

Mamma, nonna, nipote

Una mamma una nonna una bimba insieme in piazza sotto l'acqua per dire ora basta. Da Livorno.

VALENTINA

Tante sotto la pioggia

Qui piazza Isolo, Verona. Tutti in piazza, con tanta bella gente normale, famiglie intere, bimbi, adolescenti giovani...anche nonni. Donne, tante, ma anche uomini, sotto la pioggia ma decisi a farsi sentire. Io sono andata con le mie figlie adolescenti, stupite che ci sia un'altra faccia dell'Italia che finalmente si muove. Complimenti per essere riusciti a mantenere la manifestazione apartitica, popolare, di tutte noi.

MICHELA ATZENI

Con figli e carrozzine

Le carrozzine sono le nostre armi. I nostri figli e i nostri nipoti, i nostri mariti e i nostri compagni, tutti assieme per dire Basta Basta Basta. Così commenta sulla nostra pagina Fb da Cagliari.

FERDINANDO SANSONE

Anche uomini schifati

La cosa che mi fa più piacere che ovunque leggo (e oggi nella mia piazza ho visto) molti uomini accanto alle loro mogli, figlie, compagne... Uomini che sono andati lì perchè non sopportano più tutto questo schifo sul corpo delle donne.

LINA SINI

A perdita d'occhio

A Bologna donne e uomini e bambini e ragazzi a perdita d'occhio.

BARBARA

In "campo" a Venezia

Scrivo da Venezia: in campo Santa Margherita c'è una marea di gente che manifesta.

GIOVANNA

Mette buon umore

La manifestazione di Firenze mette di buon umore...
Che bella giornata!

Anna Gelmi: Sono stata a telefono con amiche, a Milano, a Palermo, e tutte ci ripetevamo la stessa cosa: Possiamo farcela, tutte assieme

Tiziana: «16:30, un'ora per fare pochi metri e dietrofront. Dove sei Circo Massimo? Siamo tante/tanti, mai più piazza del Popolo»

Ferdinando Sansone: «Mi fa piacere vedere molti uomini accanto alle loro mogli, figlie, compagne, uomini che non sopportano più questo schifo»



I siti internazionali



Il sito dello spagnolo El País



Il sito dell'inglese Guardian



Il sito del francese Le Monde



Il sito della tedesca Bild

Balbuzie?

Dott.ssa Chiara Comastri, psicologa ed ex balbuziente, conduce la conferenza informativa sul metodo "PsicoDizione", da lei stessa ideato, per risolvere il problema della balbuzie.



Preferisco smettere!

CONFERENZA GRATUITA APERTA AL PUBBLICO
MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2011 ORE 18,30
Hotel Metropolis - Reggio Emilia
V. Fratelli Cervi, 71/b
Tel. 011.9322758 - Cell. 393.9549631
per conferenze in altre città visita il sito www.psicodizione.it

IL GOVERNO



Foto Ansa



Un momento della manifestazione "Se non ora quando?" a Piazza del Popolo

Maroni: «Rischio reale la fine della legislatura»

Preoccupazione leghista dopo il monito del presidente della Repubblica
Nota dei vertici parlamentari del Pdl per ricordare che il governo funziona

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

È un rischio reale» determinato da «una situazione di conflitto permanente» che è sotto gli occhi di tutti. Il ministro Roberto Maroni, ha confermato, nel corso di «Che tempo che fa», che esiste il pericolo evocato dal presidente Napolitano di una fine anticipata, e innegabilmente, traumatica della legislatura. «Lo dico da ministro dell'Interno prima ancora che da esponente della Lega» dice Maroni che però nulla esclude che Berlusconi nel caso di ricorso alle urne possa ricandidarsi «perché è l'unico che può escludersi». Un'affermazione che suona più di cortesia che di sostanza dato che quanto fosse meglio andare alle urne lui dice «dal

luglio scorso» ed è innegabile che la Lega ormai soffre le conseguenze delle intemperanze del premier e teme di veder travolto l'agognato federalismo dai guai giudiziari del premier che avrà anche «argomentazioni molto deboli» ma è un rischio che esiste. E bisognerà farci comunque i conti. Magari abbassando i toni, come ha auspicato il presidente della Repubblica, un atteggiamento su cui «tutti a

Il ministro Carfagna
«Un'occasione sprecata ma la politica deve ascoltare la piazza»

parole concordano ma poi nessuno sembra disposto a farlo» si è lamentato il ministro Calderoli. Per lui «sembra di stare davanti alla torre di Babe-

le che sta per sgretolarsi» fornendo una colta interpretazione biblica degli eventi di queste settimane.

Se la Lega non nasconde la sua preoccupazione, a fini federalisti e non solo, il centrodestra si è ritrovato compatto ad attaccare a mezzo stampa Napolitano, per il monito ripetuto ancora una volta anche se in modo più esplicito che in altre occasioni, che così non si può andare avanti. Sono scesi in campo Il Giornale e Libero per parlare di «minacce» al Cavaliere, di un presunto schierarsi «con il cavallo che giudica vincente, i magistrati», e di un altro errore «in una carriera che ne è piena». Quest'oggi provvederà a dire la sua Berlusconi in persona, ospite a Mattina 5 di Maurizio Belpietro. A sostenere la stabilità del governo «pur in una situazione grave di cui tutti siamo consapevoli» hanno senti-

to l'urgente necessità di intervenire con una nota congiunta ai vertici Pdl di Senato e Camera. Sono stati elencati i successi di questi mesi segnati da voti di fiducia che confermano che i rappresentanti eletti del popolo sovrano stanno facendo il loro lavoro. «Questa sovranità attualmente si esplica attraverso un governo legittimo che non è paralizzato o bloccato ma gode della maggioranza parlamentare» e quindi la possibilità di uno scioglimento delle Camere non è neanche ipotizzabile. Dicono loro anche se fior di costituzionalisti, politicamente distanti, hanno invitato a tenere bene in conto le parole di Napolitano.

Ma la giornata ha portato altre amarezze al centrodestra. Tutte quelle donne in piazza saranno state anche «usate come scudo umano dall'opposizione» come ha liquidato la questione l'onorevole Napoli ma ci sono andate consapevoli. Ed erano tante. Ma va notato che le donne di maggioranza non sono riuscite almeno a commentare l'evento in autonomia, se non a condividerlo, rispetto agli ordini di scuderia. Le ha viste «in poche, radical chic e con fini politici» il ministro Gelmini. Donne ingenui «cui è stata carpita la buona fede» per il sottosegretario Ravetto e scese in piazza «per opporsi al governo» secondo il ministro Prestigiacomo. Solo la Carfagna, parlando «di una bella occasione sprecata» invita a ricordarsi che «la politica ha sempre il dovere di ascoltare la piazza». ♦

Arturo Parisi

«L'Italia non è l'Egitto: le nostre non sono le piazze del Cairo, i nostri magistrati non sono i militari egiziani»

Fabrizio Cicchitto

«È evidente chi sta puntando tutto sui moti di piazza. Ma non è la piazza a far dimettere i governi»

Matteo Renzi

«Dopo le manifestazioni, il centrosinistra deve presentare una proposta seria, senza rincorrere Fini»



Foto di Rosanna Di Bartolomeo/Epa-Ansa

Sempre il Pincio ieri pomeriggio

E «Bobo» studia per sostituire Silvio

Maroni da Fazio nel giorno delle donne in piazza. Berlusconi è debole
E lui cavalca gli sbarchi: per gestire l'emergenza ho bisogno di destra e sinistra

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Per una sorta di beffardo contrappasso, potrebbe essere proprio la Tunisia a spingere la Lega a palazzo Chigi. O meglio, il combinato disposto tra l'«esodo biblico» di profughi dal Maghreb e la crisi inarrestabile del berlusconismo. Che non consente, come ha fatto perfettamente capire ieri Bobo Maroni ospite di Fazio, una gestione bipartisan di una simile emergenza. Il ministro dell'Interno ha scelto, ospite del salotto di Raitre, un profilo super istituzionale. «Il rischio di una fine anticipata della legislatura evocato dal Capo dello Stato è reale», ha spiegato. «Una situazione di conflitto permanente determina questo rischio.

Lo dico da ministro dell'Interno prima che da dirigente della Lega». Questo perché «soprattutto in momenti di emergenza come quello attuale io ho bisogno di collaborazione di tutti, destra e sinistra, mentre una situazione di conflitto rende tutto molto più difficile». E questa non è una emergenza come tutte le altre, ma uno «scenario apocalittico», un «esodo biblico come non se ne sono mai visti», una «emergenza umanitaria». Certo, nell'intervista da Fazio ci sono anche passaggi molto soft nei confronti di Berlusconi. Che però non oscurano il concetto: Maroni disegna su di sé i panni dell'uomo delle istituzioni in grado di gestire l'emergenza alla guida di un governo istituzionale. E tuttavia, secondo i leghisti, Berlusconi dovrebbe uscire di scena con onore, senza essere inseguito dalle procure. Di qui le pa-

role del ministro sull'inchiesta milanese: «Le imputazioni sono molto deboli e non hanno sostanza. Competente è il tribunale dei ministri». Di qui anche l'idea che il Cavaliere è «l'unico» che può decidere se lasciare o meno palazzo Chigi. E il candidato premier in caso di elezioni? «Al Corriere ho detto che nel centrode-

Calderoli

«Siamo sulla Torre di Babele che sta per sgretolarsi»

stra ci sono tante persone che possono guidare la coalizione. È stata intesa come un benservito a Berlusconi». Forse non lo era, ma a nessuno è sfuggito un passaggio di quell'intervista, e cioè che lo scioglimento

delle Camere potrebbe avvenire anche «senza le dimissioni del premier». Magari proprio con la controfirma del ministro dell'Interno, cosa che Maroni non ha detto ma che rientra tra le ipotesi.

Ma le urne non sembrano, a questo punto, l'obiettivo primario del Carroccio. Dopo il voto sul federalismo, dice Maroni, «avremmo potuto andare alle elezioni e prendere più voti. Ma siamo responsabili, il federalismo ha un iter complesso e prendere molti voti non significa riuscire a governare in modo più efficace». Senza urne, e con un governo che non riesce a gestire l'emergenza tunisina, rispunta dunque l'ipotesi di un governo istituzionale, guidato da Maroni o da Tremonti. Anche perché, in pieno caos sbarchi, le urne potrebbero essere un boomerang per i padani. La riapertura del Cie di Lampedusa, annunciata ieri da Calderoli, è una botta pazzesca per la Lega, che proprio dello stop agli sbarchi faceva uno dei pochi fiori all'occhiello da sfoggiare davanti al popolo di Pontida. Anche Calderoli ieri non ha vestito i panni del pompiere: «Abbassare i toni? Sembra che tutti a parole concordino ma poi nessun è disposto a farlo davvero. Sembra di stare davanti alla torre di Babele che sta per sgretolarsi. Quando alla piazza si risponde con la piazza si rischia di finire male, perché basta una scintilla...». ♦

TV DEL PADRONE



Un momento della manifestazione "Se non ora quando?" a Piazza del Popolo, Roma, 13 febbraio 2011

Minzolini il negazionista si occupa dell'Africa

Tg1 scandaloso: prima delle donne (un minuto scarso di servizio) si occupa anche dell'Egitto e dell'Algeria, con immagini dei giorni prima

TONI JOP

ROMA
blutarski@virgilio.it

In piazza, poche radical chic di sinistra, aveva annunciato la ministra Gelmini. Questo era il punto di partenza per tutti i Minzolini della terra, il problema era come non far passare per stonata forte una delle migliori amiche del premier, come non contraddirla.

Con il passare delle ore, mentre decine di piazze in tutto il paese si riempivano di donne e non solo, senza nemmeno una bandiera che rivendicasse non tanto il valore politico di questa giornata ma la pendenza partitica delle sue interpreti, si chiariva la qualità del compito affidato all'informazione televisiva nella disponibilità di Berlusconi.

ni. Per ogni modesta intelligenza appariva lampante che sarebbe stata dura mascherare, neutralizzare, tacere in video quel che stava accadendo, a dispetto del premier, perché quelle centinaia di migliaia di persone ce l'avevano con lui e con l'immagine delle donne che le sue lenzuola hanno tanto bene messo a fuoco. Una prova d'autore, in definitiva. Ecco la cronaca stringata di un pome-

L'altro

E Fede, reclutatore di «carne fresca» intervista la moglie di Ferrara...

riggio trascorso saltellando da un tg all'altro. Partendo proprio dal Tg1, ore 13.30. Dà la notizia che le donne vogliono scendere in piazza per

difendere la dignità, immagini di Piazza del Popolo vuota o quasi, a quell'ora la signora Gelmini poteva ancora scommettere sulla sua profetia. Fiato alle donne che contano: Giovanna Melandri, senza far nomi, rammenta: è una vergogna che un tipo di oltre settant'anni, etc etc. Via Melandri, dentro Barbara Saltamartini, anche lei deputata, ma del Pdl: questa, dice con il vigore utile a un proclama, «non è una manifestazione in difesa della dignità delle donne, ma contro il Popolo della libertà». Fine. Non c'è male, e se il buon giorno si vede dal mattino...

Stesso Tg, ore 17: in tre secondi tre, si racconta, quando ormai la discesa in campo delle donne è un trionfo, che sono in piazza per chiedere le dimissioni del premier, tra una dignità e l'altra. Coerente.

Di corsa sul Tg4: scelta felice, un numero da bacheca gestito con disperante maestria proprio da chi, secondo le ricostruzioni, reclutava e selezionava le girls - la cosiddetta «carne fresca» - per il caimano e pagava il silenzio di quelle che scattavano foto sgradite, un pezzo grosso. «Quando le donne rivendicano la loro dignità scendendo in piazza - promette Fede stellare - è meglio farsi il segno della croce», segue il rammarico per quel che sta accadendo benché il governo - giura - abbia fatto tanto per le donne. Sante parole, il problema è il collo d'imbuto della selezione, quel benedetto palo da lap dance che ha lanciato ministri, consiglieri regionali, deputati, parlamentari europei. Ma un solo palo è poco. Fede tace su questo e intervista Anselma Dell'Oglio, moglie di Giuliano Ferrara che ha accusato di moralismo qualche milione di donne solo perché non sarebbero disposte a danzare la lap dance per il suo protettore. Anselma, triste, dice: grottesco, la mia libertà è in pericolo se una magistratura manipolatoria l'ha vinta. «Grazie Anselma per aver detto una cosa così intelligente», chiude il direttore del Tg e della selecao.

Onesto, al solito, il Tg7, Tg2 pulito, il Tg5 ce la fa, alla fine, a dare immagini e parole corrette. Torniamo al Tg1, emozione: prima notizia, l'invasione degli ultracorpi venuti dal Nord Africa. Non un servizio, ma una enciclopedia, edificante, completa e sterminata. Seconda notizia: l'Egitto, mai visto niente di simile, tutto ciò che avreste voluto sapere su quel magnifico paese e non avete mai osato chiedere, perfino una visita in una modesta casa a qualche chilometro dal Cairo, raggiunta in auto in tempo reale. Ma alla fine, per chi sa aspettare ecco la ricompensa: immagini - piazza del Popolo a Roma, piena come un uovo, festosa, unita e decisa - commento - si dice che sono scese in strada per difendere la dignità delle donne -, tutto grazioso ma brevissimo, niente più di un flash e tuttavia da quel buco di serratura perfino il pubblico del Tg1 capisce che Maristella Gelmini ha detto una boiata pazzesca a proposito delle «poche radical chic».

Per questo, Minzolini resterà, come si dice, al palo. ❖

→ **Chiusa** l'assemblea di Fli, ma il partito è diviso in due per la scelta di Bocchino vicepresidente

→ **«Decido io», tuona il leader** Ma Viespoli può dimettersi. Urso «sdegnato» per l'offerta da portavoce

Fini sfida Berlusconi: «Dimettiamoci tutti e due»

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Futuro e Libertà è divorato dalle lotte per le poltrone. Finisce con Bocchino vicepresidente e Menia coordinatore. E Urso e Viespoli «sdegnati». L'unico collante? Berlusconi, al quale Fini chiede le dimissioni.

SUSANNA TURCO

MILANO

La foto finale se la fa appollaiato tra i ragazzi, tra le colline finte d'erba vera che riproducono il logo di Futuro e libertà, cantando con loro Fratelli d'Italia, dopo aver bloccato con un fulmineo gesto della mano tutti quei neocolonnelli che - Italo Bocchino in testa - volevano attorniarlo per il gran finale dell'Assemblea costituente di Fli. Invece no, spiacente, dopo un'ora e mezza di slalom in un discorso condotto con la massima abilità politica possibile per uno che sta nell'angolo, e che vorrebbe restarci per poco, dopo tutte le ore andate in malora a cercare (invano) di venire a capo della guerra interna, Gianfranco Fini si cava almeno questa soddisfazione: colline, ragazzi e inno di Mameli, quello è il suo futuro e la sua libertà, il più lontano possibile dalle «alchimie virtuali» e i «bilancini» cui lo costringono i dirigenti. Perché, in realtà, dietro le quinte è proprio quell'infernale meccanica che già fu di An a ripetersi. In sedicesimo, certo. Per poltrone che stanno sulle sabbie mobili. Eppure.

Sul palco l'esibizione è perfetta. Tosse sparita a forza di aerosol e tigna, cravatta rossa (nuova), Tulliani in prima fila e stavolta anche la figlia Carolina cinquenne, per i primi 45 minuti Fini evita di pronunciare il nome di Berlusconi ma poi gli regala per finta l'unica parola che quello avrebbe voluto sentire da lui: dimissioni. Pronto a lasciare la Camera, certo, ma solo se lo fa anche il premier, prendendo atto che col Pdl è fallito l'accordo che li ha portati lì: «Faremmo entrambi una splendida figura» andando al voto, dice. Ma è una boutade: «Non illudiamoci, Berlusconi non si dimetterà, perché se non sta a palazzo Chigi ha

qualche problema, a differenza nostra». L'altra provocazione è più insidiosa, perché corteggia la Lega («è Bossi il deus ex machina del governo»), e disegna la transizione al post-berlusconismo in questa legislatura: «Facciamo due grandi riforme, il federalismo con il senato delle Regioni e la legge elettorale, e tra un anno andiamo a votare». Insomma, spiega rendendo finalmente contundente quel richiamo alle «riforme da fare insieme» che pareva una scusa, una strada per uscire dal «caos» c'è e passa per l'annientamento in itinere del Cavaliere, in vista di un voto per il quale Fini non esclude la pur inominata Santa alleanza. Il resto è rivendicazione di Fli come un partito che è nato «per non ammainare la bandiera del vero Pdl» e dura differenziazione tra chi «ha il senso dello Stato», contro chi ha reso l'Italia «lo zimbello del mondo» e pensa che «il rispetto della sovranità popolare significhi impunità».

Ma il vero tallone d'Achille di Fini non è sul palco. È in quella «governance» che il leader di Fli invano dal palco invoca, cercando di scacciare un fantasma che invece dietro le quinte scorazza. Finito l'intervento, infatti, il leader di Fli torna nel retro-palco, e si riimmerge nella guerra per le nomine che dalla sera precedente dilania i dirigenti. Di fatto, dopo altre tre ore di liti se ne va, furioso. «Decido io, da solo». E infine si pronuncia: a fare le sue veci in Fli sarà Bocchino, Menia coordinerà la segreteria, capogruppo alla Camera sarà Della Vedova. A Urso viene offerta la carica di portavoce, che lui sdegnato: «Sono sconcertato», dice. A cascata, scoppia infatti la guerra delle colombe, che si ritengono danneggiate da quella che definiscono «un'imposizione». Oggi gli scontenti si incontreranno, può dimettersi il capogruppo a Palazzo Madama Pasquale Viespoli, finora garante della tenuta dei moderati oltretutto dei senatori Fli. Al confronto, andare oltre Berlusconi pare uno scherzo: è oltre gli errori di An, che sta la difficoltà. ♦

COMUNE DI BOLOGNA - SETTORE GARE

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

(offerte solo in ribasso con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa)

Il giorno **07 aprile 2011 alle ore 10.00** questo Comune procederà alla prima seduta pubblica di gara, mediante procedura aperta, per l'affidamento dell'appalto dei seguenti lavori a corpo: **"REALIZZAZIONE DELL'ASSE LUNGOSAVENA A NORD DELLA TANGENZIALE, DA VIA DELL'INDUSTRIA AL CAAB"**, dell'importo di **Euro 8.266.800,00** di cui netti Euro 8.156.800,00 a base di gara ed Euro 110.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso - **Cod. CIG: 083073368D**

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: **www.comune.bologna.it/staff-amministrativo/**; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito internet sarà pubblicato l'esito della gara. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le **ore 10.00 del giorno 05 aprile 2011.**

IL DIRETTORE - Dott.ssa Patrizia Bartolini

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLA BERTOLI

Il razzismo della Lega Nord

Un padre, una madre, quattro figli; la più piccola ha 4 anni, va alla scuola materna a Fossalta di Piave; mangia a scuola ma il padre, rimasto disoccupato, non riesce a pagare la mensa. Le maestre e le collaboratrici scolastiche decidono di rinunciare, un giorno per uno, al loro pasto e di darlo alla piccola, così da risolvere il problema.

RISPOSTA ■ Una storia come tante? No, prosegue Paola perché la bambina ha origini africane e il sindaco leghista di Fossalta di Piave, quando lo viene a sapere, va su tutte le furie e intima per iscritto al dirigente "di far cessare immediatamente questa situazione" dicendo che "con tale comportamento le maestre stanno recando danno all'erario". Il che vuol dire, in fondo, che i nazisti sono sempre cretini e che il paese in cui viviamo è un paese in cui il razzismo esiste ancora. A Roma, dove un ministro "cattivo", stringe patti indegni di un paese civile con un dittatore come Gheddafi per salvare la purezza della razza italiana dal contagio degli emigranti e in tanti piccoli e grandi paesi del nord, dove le camicie verdi combattono le loro piccole e tristi battaglie quotidiane contro l'integrazione dei più deboli. Africani e Rom. Tentando di far carriera con atti semplici di ordinaria, stupida crudeltà perché carriera si fa, forse, in quel partito, dimostrandosi cretini ma anche razzisti quel tanto che basta per deviare contro gli stranieri in difficoltà la rabbia dei cittadini delusi da loro e dal puttaniero di Arcore.

FABIO

Missione impossibile

Ciao Concita, sono un "ragazzo" di 41 anni, faccio l'agente di polizia municipale in una grande città del nord (vigile urbano, se preferisci). Oggi, domenica, sono in servizio e mi occuperò, insieme ai colleghi, di gestire la viabilità durante la manifestazione.

Ti scrivo per un piccolo sfogo, l'ennesimo di cui la mia salute avrebbe bisogno in questi cupi anni. Prima di salire in moto e recarmi in centro, ho preso il caffè vicino al mio comando, co-

me da contratto, direi. Avventori del locale anche due operatori in borghese della Digos, il cui breve dialogo riporto di seguito:

- Magari facciamo un giro anche noi in piazza ... almeno vediamo un po' di f...
- Ma dove? Al corteo? Lascia stare, tanto saranno tutti cessi comunisti!

Concita, so che sono altro da loro, ma quando cambierà il vento? Quando non dovrò più vergognarmi, non di essere un uomo, ma un essere umano? Stavo per intervenire ma ho lasciato perdere: quanti anni di pregiudizi, ignoranza, fascismo e volontà di non capire avrei dovuto incrinare? Impossibile. Questo paese va rieducato.

MARGHERITA REDETTI

Io e i rottamatori

Sono certamente in ritardo nello scrivere questa lettera ma un dolorosissimo incidente mi ha impedito di farlo prima. La mia non è una mal celata ironia ma è realmente quello che penso: mi sento sinceramente onorata d'essere rottamata dai giovani innovatori, secondo me un po' infantili. L'infantilismo politico è sempre stato il punto debole della sinistra, e non solo di quella italiana. Io ho 88 anni e desidero ricordarvi che durante il fascismo quelli della mia generazione che facevano politica non venivano retribuiti come invece è, ed è giusto che sia, oggi. Fare politica allora voleva dire perdere il lavoro se lo avevi o non trovarlo se lo cercavi, subire intimidazioni, minacce, arresti, il confino e più avanti torture, deportazione e qualche volta la vita. Come ci si può permettere di dire "via D'Alema - via Rosy Bindi"? Quando i nostri innovatori avranno fatto la decima parte di quanto hanno fatto queste persone, la barba gli arriverà alle ginocchia! Certo il rinnovamento con l'avvicendamento di nuove forze è non solo indispensabile ma urgente; il non farlo sarebbe da irresponsabili senza cervello. Sicuramente si possono avere delle preferenze ma la discussione non può rimanere mero esercizio di retorica: bisogna che essa suggerisca contenuti alternativi che si possano realizzare. Né si può arrivare alla mancanza di rispetto verso gli altri: è questione di educazione civile. Non è con le distruttive differenziazioni che si rinnova la politica ma studiando e cercando di risolvere i problemi veri e concreti. A tal proposito ti consiglieri, dato che ti abbiamo eletto alla Regione Lombardia di approfondire la conoscenza della situazione reale degli ospedali della nostra opulenta e sazia regione la cui sanità il

nostro pio e casto Formigoni definisce "eccellente": negli ospedali c'è sofferenza, non solo quella dovuta alla malattia, c'è crudeltà e certe volte addirittura sadismo, subiti da coloro che non sanno difendersi e vivono nell'angoscia di silenziose rivalse. Fare propri i problemi, i disagi, le difficoltà, le sofferenze dei cittadini e denunciarli documentandoli con coraggio e continuità: questo è secondo me fare politica nuova, che in realtà molti dei nostri politici non fanno. Ma la speranza è l'ultima a morire e chissà che noi "rottamandi" non si possa essere utili ancora, unendo al vostro ardore giovanile la riflessività di noi vecchi.

I BAMBINI ROM DEI CAMPI SOSTA, TORINO
Lettera aperta al Prefetto

Caro Prefetto, siamo i bambini rom che abitano nella tua città e come i quattro bimbi rom morti giorni fa noi abitiamo nelle baracche. A volte abbiamo paura che le nostre "case" prendano fuoco e tutto bruci. Molti di noi vanno a scuola sui pulmini del comune, altri, invece, vanno accompagnati dal loro papà. Sai, a qualcuno piace la scuola, ad altri no, però ci andiamo perché poi non ci danno più il permesso di soggiorno. I nostri genitori hanno molti problemi, tanti dei nostri nonni sono nati in Italia e non sono mai diventati italiani come sei tu. Abbiamo sentito dai grandi che tu sei buono e puoi fare tante cose belle per noi.

Ci puoi aiutare perché non succeda niente di brutto dove abitiamo? Perché non ci vieni a trovare? Così vedi che non siamo come scrivono tanti giornali, siamo bimbi come tutti, contenti di essere rom, anche se le nostre case non sono grandi come la tua. Aiutaci gagio prefetto, vieni a trovarci e ti parleremo di tante cose così capisci tutto e ci puoi aiutare. Ti mandiamo



La satira de l'Unità

virus.unita.it



MARGHERITA REDETTI

un bacio.
(Associazione Italiana Zingari Oggi -
A.I.Z.O.)

ENRICA ROTA *
Gli ultimi crociati

La Lega Nord marchigiana ha recentemente pubblicato un articolo nel quale si fanno attacchi "ad personam" contro lo scrittore Ennio Montesi e due altri cittadini e li si mettono alla gogna in quanto atei, uno dei quali avrebbe addirittura osato criticare il "mistero" dell'eucaristia e il "fenomeno" della transustanziazione definendoli forme di abuso della credulità popolare. Trovo aberranti e gravissimi questi attacchi intimidatori rivolti contro singole persone da parte dei novelli "crociati" leghisti, che dalle ampole celtiche sono ben presto passati ai calici eucaristici ed agli incensi domenicali, in nome dei quali pretendono di mettere a tacere chi non la pensa come loro. Pensavamo che i tempi delle cacce alle streghe, dei roghi agli eretici e del Ku Klux Klan fossero ormai tramontati, ed eccoci invece di fronte alle cacce agli atei ed alle "fatwe" catto-leghiste. Ennio, che si sente minacciato anche nella sua incolumità personale, ha presentato esposto alla Procura della Repubblica per ipotesi di reato di discriminazione religiosa e razziale, e speriamo che il tutto non si risolva poi nel nulla come spesso avviene (democraticamente) in Italia quando c'è di mezzo la fede cattolica.

* Resp. Reg. Laicità e Diritti Civili PSDI
Torino

LUCA BALZI
**I caprioli
dei Monti Simbruini**

Nel Parco dei Monti Simbruini, sono stati trovati morti 5 dei 6 caprioli presenti nell'area faunistica del capriolo di Trevi del Lazio, un'area di grande interesse per le scolaresche ed i visitatori. Le analisi tossicologiche hanno indicato la presenza di fosforo di zinco e metaldeide nel contenuto gastrico: non sono morti per il freddo ma avvelenati! Un altro pezzo dei nostri parchi naturali se ne va, nell'indifferenza di chi dovrebbe sostenere la tutela del nostro patrimonio naturalistico. E mentre bracconieri e avvelenatori impazzano i guardiaparco sono lasciati spesso senza auto, senza carburanti e soprattutto senza sostegno morale in questo loro impegno per la salvaguardia di un patrimonio insostituibile della collettività. Non solo i muri che cadono a Pompei indicano l'agonia del nostro Paese ma anche il continuo stillicidio del nostro paesaggio naturale e della nostra biodiversità, unica in Europa.

SE LE AZIENDE PREMIANO GLI OPERAI

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Lui, Guido Cafaggini di 54 anni, è uno di quegli operai super-specializzati, categoria Quinta S, che si danno per scomparsi e che invece esistono. È apparso agli onori delle cronache per tre ragioni. Una perché ha vinto un premio riservato al miglior lavoratore dell'anno (promotori i giovani imprenditori e la Manpower). La seconda perché porta in tasca la tessera Fiom ed è stato delegato sindacale per otto anni. Una testimonianza vivente del fatto che il sindacato della Camusso e di Landini non è un covo di irriducibili nemici dell'impresa, gente che se ne frega delle sorti produttive. Una terza ragione di questi improvvisi riflettori puntati sull'operaio Cafaggini potrebbe essere suggerita dal fatto che lui lavora da oltre 30 anni alla Nuova Pignone di Firenze. Una fabbrica che racchiude una storia gloriosa di lotte e di accordi, oggi in mano ad una multinazionale, la General Electric. Quindi non è vero che le multinazionali, per colpa della feroce globalizzazione, devono, per restare in Italia, chiedere agli operai di firmare accordi capestro, di ingoiare ultimatum umilianti. Qui alla Nuova Pignone addirittura si premiano gli operai che mettono il loro sapere, come spesso succede, al servizio dell'impresa, suggerendo modifiche preziose all'organizzazione del lavoro (nel suo caso il reparto dei compressori a centrifuga e turbine a vapore). In questa stessa fabbrica, racconta Claudio Giardi, un altro delegato Fiom, è stato firmato un accordo che comprende crescenti miglioramenti salariali collegati alla produttività, nonché l'adozione di diciassette turni. Mentre da poco tempo sono state rinnovate le rappresentanze sindacali con 21 delegati su 33 assegnati alla Fiom. Nessuno ha chiesto di seppellire l'accordo in materia varato nel luglio del 1993. Qui la Fiat e Sacconi non fanno da apripista. Ha dichiarato l'operaio premiato: «Con il muro contro muro si arriva da poche parti, e se le persone si mettono intorno a un tavolo prima o poi un compromesso si trova». Ha imparato questo dall'esperienza fatta come delegato negli anni pesanti del passaggio agli americani. Una vicenda che potrebbe insegnare qualcosa a Marchionne. Sul valore del capitale umano, sul valore del consenso, sulla pericolosità degli ultimatum. Potrebbe anche suggerire qualcosa alla Fiom? Nel racconto del delegato Claudio Giardi si intuisce una preferenza per la minoranza Fiom collegata alla Camusso. Nella drammatica vicenda Fiat, c'è stato l'odio anti-Cgil di Sacconi e la non trattativa voluta da Marchionne. Però la Fiom ha registrato qualche incoerenza, magari attraverso le "sparate" di Giorgio Cremaschi. Insomma sono voci operaie che suggeriscono non facili cedimenti, bensì maturità e serietà perché «con il muro contro muro si arriva da poche parti...». La domanda rimane quella di sempre: sarebbe stato possibile aggirare quel muro Fiat? <http://ugolini.blogspot.com>

LA SIAE E L'OBBLIGO DELLA TRASPARENZA

I PERICOLI DEL COMMISSARIAMENTO

**Carlo
Testini**

ARCI



**Giordano
Sangiorgi**

AUDIOCOOP



In questi giorni il ministro dei Beni Culturali deciderà il nome del commissario della Siae. Infatti, dopo tre assemblee senza numero legale per l'assenza soprattutto dei grandi editori, non sono stati approvati il bilancio e il "piano industriale" di gestione e rilancio delle società. Come molti sanno, la Siae raccoglie i proventi relativi al diritto d'autore e li distribuisce (in parte) agli aventi diritto, cioè agli autori ed editori. In realtà la società fa molto di più: raccoglie i diritti connessi, quelli dei fonografici (gestiti poi da Scf), quelli degli interpreti ed esecutori (gestiti dalla nuova Imaie) - e sarebbe auspicabile, anche per una maggiore razionalizzazione, lavorare per un soggetto unico dei diritti -, vigila sugli adempimenti Enpals e altro ancora. Insomma, la Siae è uno dei soggetti cardine del nostro "Sistema Cultura" e sarebbe bene che la discussione sul suo futuro fosse il più possibile partecipata e trasparente. Le decisioni che vengono prese sulle tariffe, sulla gestione dei proventi, sulla loro ripartizione, sulla governance della società, non riguardano solo i cosiddetti "aventi diritto" ma incidono sul livello di accesso alla cultura, sulla possibilità di promuovere il pluralismo culturale, di sostenere i giovani autori, oltre che sul sostegno alle piccole e medie imprese del settore. Sappiamo che la gestione della Siae deve essere migliorata perché è oggi una delle società di collecting europee meno efficienti dal punto di vista del rapporto tra costi del sistema e benefici per il settore culturale. Dovrebbe ad esempio essere più efficace nella raccolta dei diritti verso le grandi multinazionali di internet e della telefonia. Così come è necessario che sia ancor più trasparente sia nei confronti dei suoi associati che, soprattutto, della collettività. Per questo sarebbe stato importante approdare alle elezioni dell'Assemblea e del CdA, previste nei prossimi mesi, coinvolgendo nel dibattito il maggior numero di autori, editori, operatori culturali. Il commissariamento della Siae, per come si sta realizzando, non ci convince affatto e temiamo che i grandi editori e alcuni importanti autori vogliano trasformare la società nello strumento di pochi e influenti soggetti peggiorando il già faticoso lavoro delle migliaia di esperienze autoriali e produttive indipendenti che animano il sistema culturale del nostro Paese. Ci auguriamo che ciò non avvenga. Per questo chiediamo che nell'ormai inevitabile gestione commissariale siano fortemente coinvolte anche le decine di migliaia di autori e piccoli editori e che il dibattito sugli assetti della Siae sia pubblico e trasparente. È necessario e urgente, se si vuol garantire un futuro alla musica e alla cultura.

Carlo Testini è Responsabile Nazionale
Politiche Culturali Arci
Giordano Sangiorgi è Presidente AudioCoop
Coordinamento Etichette Discografiche Indipendenti

→ **Lampedusa scoppia** Dopo quattro giorni di sbarchi il ministro costretto a riaprire il Cpa sull'isola
 → **Più di 4mila migranti** Altri barconi in arrivo dal Maghreb. «Siamo soli, la Ue non sta facendo niente»

Maroni si accorge dell'emergenza Ma ora se la prende con l'Europa

Sull'isola sono sbarcato più di quattromila migranti in pochi giorni. Un'emergenza di cui Maroni si è accorto solo ieri decidendo, finalmente, di riaprire il centro di prima accoglienza chiuso un anno fa.

MANUELA MODICA
manuelamodica@hotmail.it

Sono andati, "senza lacrime e senza gloria", per raggiungere le coste italiane. E sono morti. Erano quattro giovani tunisini, trovati alla deriva al largo di Sfax su un piccolo gommone. Già morti da giorni ma rimasti ignoti fino a oggi. Li ha scorti troppo tardi una motovedetta della guardia nazionale nei giorni scorsi, ma lo si è saputo solo ieri a Tunisi. Con i nuovi sbarchi arrivano anche nuove tragiche notizie. E questa trasfusione di Storia dal Nord Africa al sud Italia ha ormai un linguaggio immenso: «Un esodo biblico come non se ne sono mai visti». Così lo definisce dopo 5 giorni, migliaia di sbarchi, più di 4mila persone, il ministro degli Interni, Roberto Maroni.

Solo un anno dopo aver dichiarato del tutto risolto il problema immigrazione. Ed è un linguaggio che traduce una soluzione a lungo attesa. Negli ultimi 4 giorni, infatti, i ragazzi tunisini arrivati a Lampedusa sono stati lasciati dormire all'addiaccio. Poi ospita-

Alessandra Siragusa, Pd
«Finalmente ha fatto quello che tutti gli chiedevano da giorni»

ti al Comune, al centro marino. Perfino nel centro della parrocchia di Lampedusa. Dove padre Stefano Nastasi aveva potuto ospitare 200 migranti, che avevano a disposizione solo due servizi igienici. Poi ieri mattina, l'ennesima soluzione temporanea: il cam-



Accoglienza difficile Centinaia di migranti sono stati costretti ad attendere per ore nel campo sportivo di Lampedusa

po di calcio. E finalmente è arrivata, più che agognata, più che richiesta da tante parti, dal Pd, dalle associazioni umanitarie, l'apertura del Cpsa, il centro di accoglienza gestito dalla cooperativa "Lampedusa accoglienza". «Le situazioni critiche sono tante. - spiega Giusy Nicolini direttrice della riserva naturale, gestita da Legambiente - Adesso il porto è anche intasato dalle centinaia di imbarcazioni che sono arrivate in questi giorni. È un intasamento che crea sempre più problemi a gestire i nuovi arrivi, e l'unico posto in cui possono trasportare queste barche era proprio il campo sportivo. Così che finalmente una parte di loro è stata trasferita nel cpa. Ancora non è chiaro quanti di loro saranno accolti al centro. Per ora parecchi rimangono nelle strut-

GEMELLINE SCOMPARE

Appello della madre
«Le hanno viste vive chi sa qualcosa parli»

«Voglio rinnovare il mio appello a tutti i testimoni, a tutte le persone che abbiano potuto vedere le mie figlie in Corsica, o in Italia»: Irina Lucidi, la madre delle piccole Alessia e Livia Schepp, ha parlato in conferenza stampa ad Ajaccio, dopo aver sorvolato in elicottero, insieme agli inquirenti, alcuni dei luoghi visitati dalla sua famiglia nel corso di una crociera nel 2008. «Spero che siano ancora in vita perché sono state viste vive in Corsica», ha detto la donna, che era accompagnata dal fratello e che reggeva in mano i due orsetti di peluche delle

piccole; secondo fonti della famiglia, dall'indagine sulla scomparsa delle due bambine nelle ultime ore non sarebbe emerso alcun fatto nuovo. Le indagini, però, continuano, in Corsica e in Italia. E si concentrano soprattutto su una misteriosa donna bionda che sarebbe stata vista con il padre di Alessia e Livia, Matthias Schepp, durante il viaggio che ha preceduto il suicidio dell'uomo, a Cergnola il 3 febbraio. Secondo le prime informazioni, gli inquirenti ritengono attendibili le informazioni di alcuni testimoni non solo perché coincidono nelle descrizioni e nella tempistica, ma anche perché una donna potrebbe aver facilitato, dal punto di vista della logistica e della gestione delle due bambine di sei anni, la fuga dell'uomo.

Foto di Ciro Fusco/Ansa

ture in cui erano stati ospitati finora. Alcuni sono qui da 4 giorni, e ancora non sono stati trasferiti». «Finalmente Maroni s'è svegliato e ha deciso di fare quello che gli chiediamo ormai da giorni», commenta anche Alessandra Siragusa parlamentare del Pd: «Adesso si passerà a una fase successiva in cui auspichiamo siano verificate le garanzie politiche dei migranti». Ma la preoccupazione è riservata soprattutto ai prossimi arrivi: «In questi giorni il mare è stato conciliante, ma cosa succederà nei prossimi giorni? Il meteo ci avverte che il tempo peggiorerà, spero non dovremo sentire altre notizie di naufragi», spiega la Nicolini.

LA POLEMICA CON LA UE

Nel frattempo il ministro Maroni, costretto a fare i conti con un'emergenza che più volte era stata dichiarata già chiusa, si infuoca con l'Unione Europea: «Sia-

SBARCO A PANTELLERIA

Uno sbarco si è registrato anche a Pantelleria. I carabinieri hanno bloccato 11 migranti che saranno trasferiti a Trapani con il traghetto di linea.

mo soli, l'Europa non sta facendo nulla: Sono molto preoccupato - ha dichiarato - ho chiesto l'intervento urgente dell'Ue perché il Maghreb sta esplodendo. C'è un terremoto istituzionale e politico che rischia di avere un impatto devastante su tutta l'Europa attraverso l'Italia. Noi siamo come al solito lasciati soli. Stiamo gestendo l'emergenza umanitaria con la Protezione Civile. È indispensabile l'intervento dell'Europa». Ma la richiesta di intervento dell'Ue non va a buon fine: «Hanno risposto che vanno fatte 15 giorni prima. Sono allibito da questo approccio burocratico».

Così Maroni pensa addirittura di intervenire in Tunisia: «Chiederò al ministro degli esteri tunisino l'autorizzazione per i nostri contingenti ad intervenire in Tunisia per bloccare i flussi. Il sistema tunisino è al collasso». E l'ampia interpretazione applicata da più procure imbriglia ulteriormente il ministro: «Sto preparando un provvedimento urgente per dare interpretazione corretta a questa direttiva che non è quella che stanno dando alcune procure». ❖



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

I genitori dei piccoli Rom morti nel rogo della loro baracca in Piazza S.Pietro

Il Papa e i bimbi rom morti: tragedia figlia dell'egoismo e della scarsa solidarietà

In una società solidale non vi sarebbe stata la tragedia dei quattro bambini rom morti nell'incendio della loro baracca. È la denuncia all'Angelus di ieri di Papa Benedetto XVI. In piazza anche i genitori delle vittime.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

La fine atroce dei quattro bambini rom, Sebastian, Patrizia, Fernando e Raul, morti tra le fiamme della loro baracca abusiva domenica scorsa nella periferia della Capitale deve interrogare le coscienze di tutti. Non può essere archiviata come un banale fatto di cronaca. In che società viviamo? Quale rispetto e attenzione abbiamo per l'altro? E soprattutto poteva essere evitata? Questa è la domanda che suona come una legittima accusa che ieri all'Angelus, con voce toccata dall'emozione, ha posto con nettezza Papa Benedetto XVI. È «doveroso domandarci», ha scandito, se sarebbe stato possibile evitare la morte dei quattro bimbi rom, «se la nostra società fosse più solidale e fraterna» e quindi «più coerente nell'amore», ossia, ha spiegato «più cristiana». «Questa domanda - ha aggiunto - vale per tanti altri avvenimenti dolorosi, più o meno noti, che avvengono quotidianamente nelle nostre città e nei nostri paesi». Nelle parole del pontefice non vi è una denuncia generica. Vi sono le carenze della politica nell'indicare adeguate strategie di accoglienza e di integrazione che rispettino la dignità delle persone. Vi è anche la denuncia per una durezza di cuore, per un'indifferenza verso la condizione dei più deboli, per non dire dell'ostilità aperta. In una piazza san Pietro gremita di

fedeli, accompagnati dalla Comunità di sant'Egidio, vi erano anche i genitori dei quattro piccoli rom.

IN PIAZZA ANCHE I GENITORI

«Hanno pianto quando il Papa ha ricordato i loro figli, e sono stati molto contenti per le sue parole» ha raccontato Paolo Ciani, responsabile della Comunità di Sant'Egidio per i rom e i sinti. «Il Papa che è vescovo di Roma, richiama con forza questa città ad essere una patria comune per romani, Rom, immigrati. Una città in cui sia vinta ogni forma di razzismo e sia possibile vivere insieme in una società fondata sui valori dell'amore e della solidarietà» ha aggiunto il presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo. «Garantire la scuola e la formazione ai bambini e ai giovani Rom e un alloggio dignitoso alle loro famiglie - ha aggiunto - è un imperativo per tutti dinanzi ad una tale tragedia».

**In piazza san Pietro
Ci sono anche i genitori
dei quattro bambini
arsi vivi una settimana fa**

Le parole del Papa e in modo ancora più esplicito quelle pronunciate dal suo vicario per la diocesi di Roma, cardinale Vallini lo scorso 9 febbraio, durante la veglia di preghiera per le quattro vittime, tenutasi nella basilica di Santa Maria in Trastevere, sono state un richiamo a guardare alle tante violenze e discriminazioni subite dai deboli, in particolare gli immigrati. La sfida aperta è quella posta dallo stesso Vallini: «far crescere una cultura aperta all'accoglienza». Ora tutti concordano. Si aspetta la coerenza dei fatti. ❖

Diario italiano

**Arezzo e la crisi
Se anche l'olio
è rimasto
senza protezione**

DAVID SASSOLI

Arezzo, ore 10, mercato di piazza Giotto. Al gazebo del Pd si raccolgono le firme per cacciare Berlusconi. Fra la folla che sfila tra i banchi avvilito e depressione. Pochi comprano, molti guardano. La crisi si vede negli occhi tristi di Aurelio, pensionato con 900 euro al mese. «Mi devo arrangiare con qualche lavoretto per pagare la pigione e mangiare». Arriva il sindaco, Giuseppe Fanfani, che annuncia che per l'Unità d'Italia, il 17 marzo, sarà festa cittadina con tanto di scuole chiuse e banconi col tricolore. Il venditore di jeans ci dice che non si vende niente; il fioraio ripete che riporterà al magazzino tutto quello che ha portato in piazza. Colpisce il silenzio e ferisce la sensazione che domani possa essere peggio. «Le aziende orafe, un fiore all'occhiello dell'aretino, con piccole e piccolissime aziende artigiane, sono un termometro della crisi», commenta il sindaco. «Tira un po' l'export, ma nel mercato interno la situazione è nera». La preoccupazione sale anche quando si parla di agricoltura. Questa provincia è il cuore verde della Toscana, con il 52% della superficie coperta da boschi. E la Toscana con oltre un milione di ettari è la prima regione italiana per estensione forestale. Fra Casentino, Valtiberina, Valdichiana e Valdarno ci sono 8mila aziende agricole. Un pezzo forte, insieme alla viticoltura, è la coltivazione dell'ulivo. «Senza politiche in difesa di questa specifica attività agricola potrebbe sparire un olio fra i migliori del mondo», ci dice Andrea Cutini, assessore della provincia di Arezzo. L'appello è rivolto al governo, assente sulla riforma della politica agricola comunitaria, e naturalmente all'Europa. L'assessore mi prepara un promemoria da consegnare a Paolo De Castro, il nostro presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo. Ormai funziona così: non essendoci ministri impegnati a Bruxelles si cerca di costruire rapporti diretti con le istituzioni europee. Da quando è partito da Marsala, il camper custodisce centinaia di cartelle con i compiti a casa per gli europarlamentari. Sono i dossier di un paese senza governo. ❖

→ **Opposizione divisa** nel giudizio sul piano in nove punti presentato dai militari

→ **Sciolto il Parlamento** e sospesa la Costituzione. «Guideremo il Paese nei prossimi sei mesi»

Egitto verso la democrazia

La road map dei generali

Sciogliono il Parlamento, «congelano» la Costituzione e confermano il rispetto dei trattati internazionali. È la «Road map» dei generali egiziani. L'opposizione si divide sul giudizio. Mega raduno per venerdì.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

È il giorno della «Road map» dei generali. Il giorno del nuovo patto con la Nazione. I «nove punti» per una transizione «ordinata». Con una «dichiarazione costituzionale» in nove punti, e non più con un comunicato numerato, come quelli dei giorni precedenti, il Consiglio Supremo delle Forze Armate egiziano ha dato ieri notizia tramite la tv di Stato delle decisioni di sciogliere il Parlamento e sospendere la Costituzione e di confermare se stesso alla presidenza, nonché il governo di Ahmed Shafiq.

I NOVE PUNTI

Questi i «nove punti della «Road map»:

- 1) Sospendere la Costituzione;
- 2) Gestire provvisoriamente il Paese per 6 mesi o fino alla fine delle elezioni legislative e presidenziali;
- 3) Il presidente del Consiglio Supremo (maresciallo Hussein Tantawi, ndr) assumerà la rappresentanza del Paese all'interno e all'estero;
- 4) Sciogliere l'Assemblea del Popolo ed il Consiglio Consultivo;
- 5) Il Consiglio Supremo ha l'autorità di pubblicare leggi per decreto;
- 6) Formare una commissione per le modifiche di alcuni articoli della Costituzione e per fissare le regole del referendum che dovrà approvarle;
- 7) Il primo ministro Ahmed Shafiq assume la direzione del Consiglio dei Ministri fino alla formazione di un nuovo gabinetto;
- 8) Garantire lo svolgimento di elezioni legislative e presidenziali;
- 9) L'Egitto si impegna a mettere in applicazione i Trattati e gli accordi regionali e internazionali.

A pronunciarsi sugli emendamenti costituzionali saranno gli



Conferenza stampa ieri al Cairo: il premier Ahmed Shafiq con i ministri degli Interni e della Finanza, Mahmoud Wagdy e Samir Radwan.

egiziani con un referendum popolare. Saranno sempre i militari a stabilire il ruolo di Omar Suleiman, il capo dei servizi segreti nominato vicepresidente da Hosni Mubarak prima di dimettersi da capo dello Stato. «Il ruolo di Omar Suleiman sarà definito dal Supremo consiglio militare», dichiara il neoconfermato (a termine) primo ministro. Il congelamento della Costituzione deciso dal Consiglio Supremo delle Forze Armate significa automaticamente l'annullamento dello stato di emergenza in Egitto e delle leggi collegate. Lo spiega sempre alla tv di Stato un generale dell'aeronautica, esperto di strategia, Abdel Menaim Kato.

OPPOSIZIONE DIVISA

La «Road map» delle Forze armate divide le opposizioni. Secondo Ayman Nour, leader del partito Ghad, si tratta di «una vittoria per la rivoluzione». Meno convinto Mohammed

El Baradei, leader del Movimento per il cambiamento, che ha invece nuovamente sollecitato la creazione di un consiglio presidenziale civile e di un governo di tecnocrati. Il suo portavoce, George Issak, ha affermato che un periodo transitorio di gestione militare di sei mesi è

Il futuro di Suleiman Sarà il Consiglio supremo a decidere sul vice presidente

troppo breve. «Non abbiamo fretta - spiega - Vogliamo una nuova Costituzione e non emendamenti, un consiglio presidenziale di tre persone, composto da un militare, un politico e un giudice, e la formazione di un nuovo partito che rappresenti i giovani». E i giovani di Piazza Tahrir non smobilitano e hanno in-

detto per venerdì una «marcia della vittoria» che si dovrebbe svolgere in varie località dell'Egitto. Ad annunciarlo è Khaled Abdelkader Ouda, uno dei leader della protesta. «Ci congratuliamo con le Forze armate per i passi importanti che hanno fatto per andare incontro alle richieste della popolazione», afferma Ouda facendo riferimento alle innovazioni preannunciate dal Consiglio supremo militare, al potere dopo le dimissioni del presidente Hosni Mubarak. «Chiediamo agli egiziani di fare la loro parte e di dare all'esercito la possibilità di andare avanti con la tappa successiva - ha detto ancora Ouda - Chiediamo che venerdì milioni di persone scendano nelle strade in tutto l'Egitto per festeggiare la vittoria della rivoluzione». Una rivoluzione che ha ancora molto da dire e da fare prima di passare alla Storia. ♦

Foto di Amel Pain/Epa-Ansa

→ **L'irruzione** risale alla notte del 28 gennaio scorso, nei primi giorni della protesta

→ **Reperti mancanti** Scoperta con l'inventario la sparizione di 17 pezzi, molti di grande pregio

Assalto al museo egizio del Cairo Rubate due statue di Tutankhamon

Due statue di Tutankhamon, una del padre Akhenaton e una di Nefertiti. Dopo l'assalto al museo del Cairo, l'inventario riserva amare sorprese: mancano 17 pezzi di valore. Preoccupato l'egittologo Hawass.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Vetrine rotte, qualche scheggiatura a pezzi di minor valore. Sembrava fosse finita così la notte al museo del Cairo, nei primi giorni della protesta, quando un gruppo di saccheggiatori aveva fatto irruzione nelle sale che ospitano il tesoro di Tutankhamon. «Hanno confuso i gioielli del negozio di souvenir con i reperti veri», aveva tirato il fiato allora Zahi Hawass, ministro delle antichità egiziane e volto noto di tanti programmi tv sull'antico Egitto. E invece no, il danno è di quelli che fanno male: 17 pezzi trafugati, molti di grande valore, hanno preso il volo, tra questi due statue di Tutankhamon.

OPERE DI VALORE

Il furto è stato scoperto solo a conclusione dell'inventario deciso dopo gli assalti al museo, bloccati dall'intervento dei militari e della popolazione. A darne notizia è lo stesso Hawass, sul suo popolare sito, sotto al titolo «Sad news», notizie tristi, elencando la lista dei reperti trafugati. Risultano mancanti una statua in legno dorato di Tutankhamon portata da una dea e parte di un'altra statua lignea del faraone in barca con un arpione (asportati il torso e gli arti superiori). Rubati anche reperti del periodo del ribelle Akhenaton, padre di Tutankhamon: la testa in arenaria di una principessa, una statua in calcare dello stesso faraone con un tavolo delle offerte e una di sua moglie, Nefertiti. Mancante anche una statua di uno scriba di Amarnah, all'epoca capitale del regno, oltre a 11 statuette di legno e uno scarabeo del cuore, della dinastia Yuya: veniva posto come amuleto nel petto della mummia.



Uno dei pezzi di valore rubati al museo del Cairo: una statua di Akhenaton

Quasi tutte «opere uniche e inestimabili», secondo Eleni Vassilika, direttrice del Museo Egizio di Torino, convinta che il furto non sia opera di professionisti, ma solo di qualcuno che ha colto l'occasione dei disordini di piazza per provare a fare un colpo. «Nessun privato che avesse i soldi necessari ad acquistare queste opere si azzarderebbe a comprarle - dice Vassilika -. Sarebbe troppo rischioso». Intanto perché l'allarme è partito e gli stessi egittologi sono in contatto costante tra di loro: se dovesse spuntare da qualche parte uno dei pezzi rubati al Cairo, sarebbe difficile che non si venisse a sapere. «Non possono farla franca. Sono reperti unici al mondo - continua Vassilika -. Qualsiasi bambino che ha studiato l'Egitto li conosce».

Al Cairo è stata aperta un'inchiesta, esercito e polizia stanno torchiando alcune persone arrestate per i saccheggi - un paio sono stati

fermati dai custodi e da un gruppo di studenti costretti dal coprifuoco a passare al museo la notte del 28 gennaio scorso, data dell'incursione.

L'intervento dei civili, per impedire che al Cairo si ripetessero scene già viste nei musei di Baghdad al crollo del regime, era stato un gesto d'orgoglio della piazza in rivolta, un atto di civiltà molto apprezzato dal mondo della cultura e dallo stesso Hawass. «Ho detto in passato che se il Museo egizio è sicuro anche l'Egitto è al sicuro. Purtroppo ora sono preoccupato che l'Egitto non sia al sicuro», scrive oggi l'egittologo sul suo sito, commentando il furto.

Con 136.000 pezzi, 6000 dei quali provenienti dalla tomba di Tutankhamon, quello del Cairo è sicuramente il museo con la più ricca e importante collezione di reperti dell'antico Egitto al mondo. ❖

Proteste in Algeria «Scenderemo ancora in piazza contro Bouteflika»

Tremila disoccupati sono scesi in piazza ad Annaba, in Algeria, per reclamare i settemila posti di lavoro promessi qualche giorno fa dal governo. La manifestazione è sfociata in scontri con le forze di sicurezza, cominciati, secondo l'edizione online del quotidiano El Watan, quando alcuni disoccupati hanno lanciato pietre contro la sede della prefettura. La scorsa settimana sette giovani disoccupati si erano feriti con un coltello in diverse parti del corpo chiedendo lavoro e minacciando il suicidio collettivo, davanti alla sede del Comune di Sidi Ammar, nei pressi di Annaba.

Dopo le proteste contro il presidente Abdelaziz Bouteflika, l'opposizione ha convocato una nuova manifestazione di piazza per sabato prossimo. La manifestazione sarà organizzata dal Coordinamento nazionale per il cambiamento della Democrazia, Cn-cd, creato il 21 gennaio scorso sugli echi della rivolta del pane in tutto il Maghreb. Sabato scorso il Cn-cd ha portato in piazza migliaia di persone - ma sui numeri c'è molta polemica, per il governo infatti i manifestanti non sarebbero stati più di 250. Gli organizzatori hanno riferito di cariche della polizia continue, con numerosi feriti. Ci sono stati anche arresti, si parla di 300 persone, che però sarebbero state rilasciate ieri.

Il sindacato nazionale dei giornalisti algerini (SNJ) ha condannato «la repressione» dei reporter durante la manifestazione. Diversi giornalisti sono stati malmenati dalle forze di sicurezza ed altri «sono stati trattenuti nei commissariati per ore». ❖

In Maghreb e sul Nilo l'Islam

Intervista a Rony Brauman

«Tunisi e Cairo come Berlino: giù i muri della paura»

Per il politologo assistiamo alle prime vere rivoluzioni democratiche dell'era post-coloniale. S'aprono scenari nuovi per tutto il mondo arabo

ANNA TITO

È in corso un avvenimento di enorme importanza, paragonabile alla caduta del Muro di Berlino e alla fine della colonizzazione: le rivoluzioni in Tunisia e in Egitto rappresentano le prime, vere rivolte popolari e democratiche, dell'epoca post-coloniale, che ci permettono di intravedere prospettive nuove in tutto il mondo arabo». Così dice all'Unità Rony Brauman, presidente di *Médecins sans Frontières* dal 1982 al 1994, oggi docente alla Facoltà di Scienze Politiche, a Parigi. Sul futuro dell'Egitto, Brauman non si sbilancia: «Non posso preconizzare quanto accadrà nei prossimi mesi: anche nel corso della decolonizzazione si sono nutrite grandi speranze, in seguito ampiamente deluse. Con l'impegno, nel tempo, si argineranno la miseria, le ingiustizie, la mancanza di prospettive economiche. E la fuga del tiranno costituisce già una condizione necessaria, non certo sufficiente, ma comunque una svolta formidabile». **Quali elementi delle rivolte tunisina ed egiziana vede in comune con la caduta del Muro?».**

«Innanzitutto la forza della mobilitazione popolare. In Tunisia, in Egitto e nel 1989 a Berlino, la volontà di ribellarsi ha avuto il meglio sulla paura. A suo tempo i cosiddetti strateghi della Guerra fredda andavano sostenendo che

con i Paesi comunisti si poteva realizzare molto, ma il Muro non andava toccato, a rischio di scatenare un conflitto nucleare. Alla fine, il Muro è stato abbattuto a martellate, senza alcuna guerra nucleare».

Ora però vediamo l'esercito al potere. Questo non la preoccupa?

«Sì e no. L'esercito in Egitto detiene il potere dal 1952, e non può pertanto non essere responsabile delle azioni dei Presidenti, e a questo proposito non so a cosa andremo incontro. Rappresenta però per il Paese un fiore all'occhiello in quanto sconfisse - anche se solo provvisoriamente - l'esercito israeliano nel 1973. Infine è interamente finanziato dagli Stati Uniti, e dunque i suoi rapporti con Washington

Incognite

«La fuga del tiranno è condizione necessaria ma non sufficiente dei progressi nei quali ora tutti confidano»

non possono che essere più che buoni».

Nei giorni scorsi lei ha affermato che i discorsi che incoraggiano il diritto d'ingerenza rischiano di rivelarsi controproducenti per i processi rivoluzionari in corso. Ed ha espresso anche alcune perplessità sul fatto che Barack Obama si fosse dichiarato dalla parte del popolo egiziano.

«Stare dalla parte del popolo significa tutto e niente. Questa frase avrebbe potuto pronunciarla anche

Mubarak... Non condividevo l'iniziativa di lanciare un appello al rais affinché lasciasse il potere, creando in tal modo una situazione molto delicata e confusa, poiché se il popolo di propria iniziativa si libera di un dittatore, rimane in ambito legittimo, ma una destituzione imposta dallo zio Sam rischia di dar vita a sospetti e a diffidenza nella transizione verso la democrazia. Detto questo, comprendo Obama dal punto di vista umano, ma sul piano politico lo ritengo un errore».

Non le sembra che la diplomazia europea sia stata quasi assente nel corso di questa crisi?

«Certamente, ma i governi europei, tutti ex sostenitori di Mubarak, non potevano né abbandonarlo, né tantomeno sostenerlo. Questo lo ha fatto soltanto il presidente del Consiglio italiano, definendolo "un saggio". Non vi era altra scelta che lanciare un appello a evitare la rottura. Inoltre un governo non può farsi Ong dei diritti umani. Nel caso dell'Egitto, va ricordata la posizione geografica strategica che ne fa uno dei pilastri per il controllo del conflitto in Medio Oriente. E viene a complicare ulteriormente il tutto la

posizione di Israele, che auspica lo status quo, ovvero che niente si muova nell'area, tranne forse il limite del controllo delle proprie postazioni coloniali in Cisgiordania».

Colpisce il fatto che in Iran sia l'opposizione democratica sia il regime sostengano la rivoluzione egiziana...

«Come al solito, Ahmadinejad mente, a puri fini propagandistici. Gli credono soltanto gli israeliani e alcune personalità conservatrici secondo le quali chi trarrà dei benefici dai recenti avvenimenti saranno i Fratelli musulmani e Israele correrà rischi ancora maggiori, con Hezbollah a Nord e un regime islamico a Sud. La ritengo una visione strumentale della realtà: la rivoluzione in Iran l'hanno fatta gli islamici perché non esisteva alcuna altra opposizione democratica. Lo Scià, efferato dittatore, aveva annientato qualsiasi forma di opposizione, quindi le moschee costituivano l'unico rifugio possibile per i contestatori, facendo sì che alla lunga gli Ayatollah risultassero i veri oppositori. E la tradizione laica e democratica dell'Iran resiste, la vediamo tuttora manifestare per le strade del Paese». ♦



Una veduta di piazza Tahrir, al Cairo, ieri ancora affollata di manifestanti per la democrazia

vuole unirsi alla democrazia

Intervista a Yossi Sarid

«Israele, apri gli occhi: Tahrir è una piazza amica»

Il fondatore del Meretz: non ho visto bruciare una bandiera del mio Paese né ascoltato slogan contro gli ebrei e questo spiazza i falchi israeliani

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

In quella piazza non ho visto bruciare una bandiera israeliana. In quella piazza del Cairo non ho sentito uno slogan grondante di odio verso gli ebrei. In quella piazza milioni di per-

sone hanno rivendicato democrazia, diritti, libertà. E da israeliano dico: ben vengano nel mondo arabo dieci, cento Piazza Tahrir». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della sinistra israeliana: Yossi Sarid, fondatore del Meretz, più volte ministro nei governi a gui-

Foto di Khaled El Fiqi/Epa-Ansa



da laburista, oggi tra gli analisti di punta del quotidiano *Haaretz*. «Israele – dice Sarid a *l'Unità* – non deve sentirsi orfano di Hosni Mubarak. La verità è che un vecchio ordine è entrato irrimediabilmente in crisi e solo lo sviluppo di processi di democratizzazione può rappresentare l'antidoto al propagarsi del fondamentalismo». Quella piazza, insiste Sarid, «ha spazzato via stereotipi inquietanti quanto consolatori per chi, nel mio Paese, avverte il mondo arabo circostante come un monolite ostile. Le piazze che eravamo abituati a vedere, contro cui eravamo pronti a fare quadrato, erano popolate da barbuti che gridavano alla Jihad contro il Nemico sionista. Così non è stato nella rivolta egiziana. Quel mondo fatto soprattutto di giovani parla a Israele un linguaggio nuovo. Sta a noi saperlo ascoltare».

Molti in Israele, soprattutto a livello governativo, si sentono «orfani» di Hosni Mubarak...

«Io non sono tra questi. E non perché non riconosca il ruolo che Mubarak ha avuto nel mantenere una sia pur fragile stabilità in Medio Oriente. Non mi sento «orfano» perché penso che ciò che è avvenuto in queste settimane in Egitto sia qualcosa di epocale che mette in crisi vecchie certezze e impone a tutti di ripensare se stessi. Compresi noi israeliani».

C'è chi ha letto la «Rivoluzione dei loto» egiziana come una rivolta sociale, di «pancia»...

«Non sono d'accordo. Mi pare una lettura riduttiva di ciò che è avvenuto. Umiliante non è solo essere condannato alla disoccupazione, o vivere con i morti, o dover sopravvivere con due dollari al giorno... Umiliante è anche non poter incidere sulla vita politica, passare da una elezione truccata ad un'altra, è la censura. Contro tutte queste umiliazioni milioni di egiziani si sono ribellati. Hanno chiesto democrazia e non pane. E questo è un fatto di straordinario significato in un mondo arabo in cui l'unica alternativa ai vecchi regimi sembrava essere, o si sperava che fosse, il fondamentalismo islamico».

Chi lo sperava?

«I nostalgici del «Confitto di civiltà» e quanti agitavano lo spauracchio fondamentalista per difendere l'attuale status quo».

Un discorso che vale anche per Israele?

«Certo che sì. Perché l'idea di essere circondati da piazze arabe domina-

te da barbuti che invocano la Jihad contro il Nemico sionista, piazze in cui si bruciano bandiere con la stella di David, questa idea, che ha avuto è bene riconoscerlo anche conferme dalla realtà, serve per giustificare l'arroccamento e per sostenere che è impossibile fidarsi degli arabi. Quante volte abbiamo sentito discorsi di politici israeliani che sostenevano di fronte alle critiche che venivano anche da quell'Occidente, gli Usa, l'Europa, non certo pregiudizialmente ostile a Israele: capiamo, ma voi

Prospettive

«Non dobbiamo sentirci «orfani» di Mubarak.

Nella regione sta

spirando il vento benefico del progresso»

non dovete dimenticare che noi siamo l'unica democrazia in Medio Oriente. Ebbene, la gente di Piazza Tahrir dice che non siamo più da soli a muoversi su questa strada. Questa verità spiazza chi oggi ha le redini del governo in Israele, ne svela l'ambiguità».

A chi e a cosa si riferisce?

«A Benjamin Netanyahu, ad esempio. Quante volte l'attuale primo ministro ha enfaticamente ripetuto che la vera pace può essere forgiata solo con la democrazia? Ed ora che il più grande Paese arabo, l'Egitto, si gioca questa carta, ecco Netanyahu stracciarsi le vesti e rimpiangere il vecchio regime o sperare che il potere resti per sempre nelle mani dei militari egiziani. In questa schizofrenia c'è la paura del nuovo, l'incapacità di farne parte».

Hamas ha esaltato la rivolta egiziana...

«A parole, in realtà ne temono il contagio».

Resta la crisi del negoziato israelo-palestinese.

«Una crisi che nasce dalle chiusure di quello che considero il peggior governo nella storia d'Israele».

Da cosa nasce questa valutazione così critica?

«Basta leggere i cosiddetti «Palestinian papers». Il governo Netanyahu-Lieberman-Barack ha impallinato anche la leadership palestinese più disposta al compromesso con cui Israele ha mai avuto a che fare. E poi dicono di non avere interlocutori».

L'ANALISI

Loretta Napoleoni
ECONOMISTA

San Valentino ai Tropici: il nuovo business della Malesia

L'economia del sud-est asiatico non dipende più dai capitali occidentali. E sulle bianche spiagge esotiche compare una nuova classe borghese tutta "Made in Asia". Il mondo di domani sarà così

La globalizzazione moltiplica le feste e nei Paesi multirazziali ormai si passa da una ricorrenza all'altra. Noi occidentali ne abbiamo esportata una: San Valentino, quella degli innamorati. E mentre un tempo si celebrava scambiandosi una scatola di cioccolatini - preferibilmente a forma di cuore - durante una cenetta romantica, oggi si parte per lune di miele ai Tropici.

La Malesia, un Paese islamico che pratica la tolleranza religiosa e che gode di migliaia e migliaia di chilometri di spiagge bianche tropicali, attira anche il turismo romantico mussulmano. Questa settimana, lungo i suoi litorali assolati, ci s'imbatte in coppiette islamiche: lui in costume da bagno e lei coperta dalla testa ai piedi con chador neri di seta. Le coppie più all'avanguardia sguazzano nell'acqua cristallina grazie al *burkini*, un costume da bagno che copre un po' tutto ma che permette il nuoto, comparso pochi anni fa sulle spiagge del nord Africa.

I romantici islamici non sono i soli ad approfittare di questa festa per trascorre una vacanza ai tropici, anche le ricche coppie asiatiche brulicano nei grandi alberghi della penisola della Malacca. Accanto a quelle sofisticate e sempre alla moda giapponesi è normale incontrare innamorati cinesi, coreani ed indiani. Non potevano poi mancare le coppiette russe e centro asiatiche, che all'imbrunire affollano i bar alla moda che si affacciano sul mare.

Per chi volesse avere un'anteprima sul mondo di domani è consigliabile trascorre un San Valen-



L'isola di Pulau Rawa in Malesia

tino ai tropici in Asia. Le vacanze 'esotiche' che un tempo potevano permettersi solo i benestanti occidentali appartengono ormai alla nuova classe di borghesi asiatici.

Lungo i bordi delle piscine, sotto gli ombrelloni e sui pontili degli yacht, il biancore o il rossore di europei, americani ed australiani infatti si distingue a mala pena. In numero nettamente inferiore a quello dei turisti asiatici e medio orientali, gli occidentali sembrano quasi "fuori luogo" nel moderno calderone multi-etnico asiatico. Andati sono i tempi del colonialismo, quando gli inglesi controllavano la penisola della Malacca e giocavano a cricket su distese d'erba sconfinata - che un eserci-

to di servitori indiani tagliava, irrigava e curava per loro -, andati sono anche i tempi in cui l'economia del sud est asiatico dipendeva dai capitali occidentali. Oggi l'Asia cammina con le proprie gambe e presto ci farà mangiare la polvere.

Mentre a casa nostra infatti il Pil fatica a riprendersi e per pagare i debiti accumulati negli ultimi vent'anni alcuni paesi varano politiche di austerità che rischiano di far deragliare la ripresa ed altri, come l'Italia, si reggono sull'economia sommersa, in Asia il boom economico non accenna a rallentare. Il motivo è presto detto: l'interdipendenza tra le economie emergenti e quelle occidentali è sempre meno rilevante. E l'istantanea scattata la settimana di San Valentino sotto il sole dei tropici ce lo conferma. Il turismo multi-etnico è il prodotto di alleanze economiche e commerciali nuove, delle quali noi non facciamo parte.

L'economia di un Paese come la Malesia ben descrive i mutati equilibri economici mondiali. Oggi raccoglie i frutti di una decisione difficile presa quindici anni fa. Travolta nella crisi dei mercati asiatici del 1997 la Malesia voltò le spalle al Fondo Monetario e alla Banca Mondiale, chiese aiuto ai Paesi del Golfo che aprirono i loro portafogli ed islamizzò la propria economia. Oggi non solo l'economia cresce a ritmi sostenuti ma attira manodopera dai Paesi limitrofi più poveri: Indonesia, Cambogia e Filippine. E le rimesse degli emigrati si trasformano in un volano economico anche per queste nazioni mentre, ahimé, a casa nostra l'economia ristagna. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro i nuovi manager dei beni culturali,
dietro i finanziamenti europei.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

FILMFEST

→ **A Berlino** i due maestri presentano due documentari molto diversi, ma uno più bello dell'altro

→ **Cave of Forgotten Dreams** ci porta nelle grotte più antiche dell'umanità, nel Sud della Francia

Wenders & Herzog Una sfida tutta in 3D

Wenders porta al festival il suo straordinario documentario dedicato a Pina Bausch. Herzog racconta la magia delle pitture rupestri delle grotte di Chauvet-Pont-d'Arc nella Francia Meridionale

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Una giornata intera dedicata alla nuova frontiera del 3D finora in un festival internazionale non si era vista. E invece il filmfest berlinese, giunto alla quarta giornata, stupisce tutti con tre pellicole, molto diverse tra di loro per contenuti e linguaggio, tutte girate con la nuova tecnologia tridimensionale. In due casi si tratta di opere firmate da mostri sacri della cinematografia tedesca del calibro di

Pina Bausch

Raccontata attraverso la poesia, la danza e la musica

Wim Wenders e Werner Herzog: due maestri che pur arrivati al vertice della carriera decidono di scommettere su una tecnica di ripresa problematica e discussa indicando forse in modo irreversibile quale direzione prenderà il futuro del cinema. Nel terzo caso sono le straordinarie silhouettes del francese Michel Ocelot, *I racconti della notte*.

Wenders mancava dal festival

della «sua» Berlino da undici anni, quando presentò *The Million Dollar Hotel* vincendo l'Orso d'argento. Il ritorno è a dir poco fragoroso, e bisogna davvero rendere onore al merito di un regista che potrebbe legittimamente campare sugli allori e che riesce ancora una volta a stupire per il suo inesauribile sperimentalismo. Il suo *Pina* in 3D, presentato fuori competizione, non è soltanto un omaggio postumo alla grande coreografa Pina Bausch, fondatrice del teatro-danza europeo, scomparsa nel giugno 2009, poco prima che il regista iniziasse a girare. «Conoscevo Pina Bausch da vent'anni e da un po' lavoravamo insieme al progetto di un film. Volevo fare un film con Pina – ha spiegato il regista in un'intervista – ma la sua morte mi ha costretto a ripensare il progetto e a fare un film per Pina». Ne è venuto fuori uno straordinario documentario, ad alta intensità poetica, in cui danza, musica e immagini viaggiano all'unisono in un'armonia pressoché perfetta. Insomma, ci voleva un Wim Wenders per innalzare la tecnologia del tridimensionale al rango dell'opera d'arte. E ci voleva lui per raccontare, con plasticità e ritmo, l'arte della Bausch attraverso qualche immagine di repertorio, le testimonianze dei suoi ballerini-attori, e varie sequenze delle sue più celebri coreografie da *Café Müller* (1978) a *Kontakthof* (1978), da *Le Sacre du printemps* (1975) a *Full Moon* (2006). Le scene del film che risultano più accattivanti sono senz'altro quelle girate all'esterno



Dal film «Cave of forgotten Dreams» di Werner Herzog

nel centro e nei dintorni di Wuppertal, la città in cui Wenders aveva ambientato anni fa *Alice nelle città*.

Del tutto diverso il film tridimensionale di Herzog, intitolato *Cave of Forgotten Dreams*, anch'esso a Berlino fuori competizione, dopo essere già passato al festival di Toronto. Il documentario riguarda le grotte di Chauvet-Pont-d'Arc, nella Francia meridionale, scoperte nel 1994 e celebri per le numerose pitture rupestri che risalgono a 30mila anni fa e sono considerate le più antiche dell'umanità. «Una volta vista la grotta con i propri occhi, ci si rende conto che non può essere filmata altrimenti che in 3D», ha spiegato Herzog per poi aggiungere: «Non ho mai usato questa tecnologia nei 58 film che ho girato in precedenza e non intendo utilizzarla in futuro, ma era necessaria per catturare le intenzioni di chi ha realizzato quelle pitture». E visto il risultato, non si può non dare ragione al regista. Investigando con la telecamera gli spazi interni delle grotte e intervi-

stando archeologi e paleontologi che lavorano sul posto, Herzog propone un immaginifico viaggio nel tempo dell'età della pietra. Un viaggio che via via si trasforma in una riflessione filosofico-esistenziale sul significato della raffigurazione visuale dai graffiti preistorici alle cineprese digitali. Con un epilogo a sorpresa che illumina sulla ciclicità del tempo e spiazza

**«I racconti della notte»
In tridimensionale
anche il cartone
animato di Ocelot**

lo spettatore facendogli capire come il documentario non sia tanto sull'uomo preistorico, ma sull'uomo di oggi. Col 3d Herzog anima i cavalli, gli elefanti e i rinoceronti raffigurati sulle pareti delle grotte rendendo per intero agli occhi dello spettatore la plasticità e la forza suggestiva di quelle immagini. ♦

**Chesterton,
due detective
a caccia
di criminali**

Grande revival, nell'editoria italiana, dello scrittore inglese Gilbert Keith Chesterton (1874-1936). Per i lettori italiani il suo nome è legato alla figura di padre Brown, il personaggio di sacerdote-detective al quale prestò il volto uno straordinario Renato Rascel in bianco e nero in una popolarissima serie Rai dei primi anni '70. E proprio *I racconti di padre Brown* sono stati di recente ripubblicati dalle Edizioni San Paolo (pagine 912, euro 28,00). Ora invece escono altri due volumi, che hanno per protagonisti due diversi investigatori.

Il primo, *Il poeta e i pazzi* (traduzione di Frida Ballini, Bompiani, pagine 182, euro 8,00), raccoglie sei racconti, altrettanti casi che si trova a dover districare il poeta Gabriel Gale, nelle vesti di un detective a caccia di ambigui criminali, forse più insani di mente che malvagi di cuore. La poesia e l'immaginazione si rivelano per Gale un'arma più efficace della logica aristotelica e della stessa ragione. Perché la ragione, a volte, si rivela una trappola. Il secondo volume si intitola *Il club dei mestieri stravaganti* ed è pubblicato da Guanda

**In libreria
«Il poeta e i pazzi»
e «Il club dei mestieri
stravaganti»**

(traduzione di Paola Mazzarelli, pagine 160, euro 15,00). Apparentemente sei storie di delitti, in cui però alla fine si scopre che non è stato commesso alcun delitto. Le apparenze si coagulano attorno a un'ipotesi che però finirà ogni volta per essere smentita con ironia e umorismo, tratti tipici dello stile di Chesterton. Per risolvere casi così singolari ci voleva un altrettanto singolare investigatore, Basil Grant, altra felice creatura dello scrittore inglese: ex magistrato, allontanato dall'incarico per manifesta pazzia, che ora vive in una soffitta e si diverte a passare il tempo studiando i misteri che qui risolverà. Grant preferisce l'intuizione alla deduzione: insomma, è un «anti Holmes» fatto e finito. Aggirandosi svagato per una Londra fosca scoprirà (e spiegherà) fatti inquietanti.

ROBERTO CARNERO

**AI LETTORI
CI SCUSIAMO con i lettori, ma per
mancanza di spazio, la pagina
settimanale dedicata i bambini è
rinviata alla prossima settimana.
Tornerà regolarmente lunedì.**

«BENVENUTI IN GERMANIA»

**Ma io sono un turco
o un tedesco? Ecco
un film che piacerà...**

MULTICULTURALISMO Se qualcuno veramente pensa, come hanno asserito nelle scorse settimane dapprima la cancelliera tedesca Angela Merkel e poi anche il premier britannico David Cameron, che il multiculturalismo in Europa abbia fallito, dovrebbe guardare con attenzione il film *Almanya - Willkommen in Deutschland*, ovvero *Benvenuti in Germania*, la pellicola che in questi primi giorni del Filmfest berlinese ha riscosso la maggior dose di applausi. Tutti meritissimi per altro, perché si tratta di una commedia sottile, spesso melanconica, ma a tratti anche esilarante, figlia di quel filone cinematografico che potremmo definire turco-tedesco che ha in Fatih Akin il suo più celebre capofila.

«Ma io sono turco o tedesco?». Il dramma inizia quando un bambino di sei anni in una scuola della Germania di oggi si interroga sulla propria identità culturale. Questione cruciale perché dalla risposta dipende la scelta di giocare a pallone nella squadra dei bambini tedeschi o di quelli turchi. E la risposta non è facile, perché il piccolo in questione è nato in Germania e parla perfettamente il tedesco, ma il suo nome, Cenk Yilmaz, rivela inequivocabili origini turche. Toc-

ca alla sorella maggiore e soprattutto al nonno raccontare al piccolo la storia della loro famiglia. Da qui ha inizio la rievocazione di una vicenda esemplare di quella che è stata l'emigrazione di massa dalla Turchia verso la Germania negli anni Sessanta. Dalla lontana Anatolia il ventenne Huseyin Yilmaz, prima da solo e poi con la famiglia, si trasferisce in Baviera per dare il suo contributo al boom dell'economia tedesca. Un impatto forte con questo paese mille miglia lontano dal suo, dove si portano a spasso i cani, le donne sono poco coperte e gli uomini sono biondi, alti e mangiano carne di maiale. Dopo aver lavorato come manovale per 45 anni il Gastarbeiter turco riceve l'onore della cittadinanza tedesca, ma in lui scatta il desiderio di rivedere la vecchia patria. La moglie, i quattro figli ormai adulti e il nipotino lo seguono in questo viaggio nella memoria alla scoperta di un mondo, quello della Turchia, che nel frattempo è diventato per tutti loro estraneo. Giocando con ironia sui cliché e senza mai cadere nella retorica, la giovane regista Yasemin Samdereli, lei stessa tedesca di origine turca, ha confezionato un ottimo film, destinato a raccogliere molti successi. Un'opera che secondo la regista va intesa come testimonianza del fatto che «il multiculturalismo in Europa in realtà è appena cominciato». G.U.

**PICCOLI
BERLUSCONI
CRESCONO**

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppesebaste.com



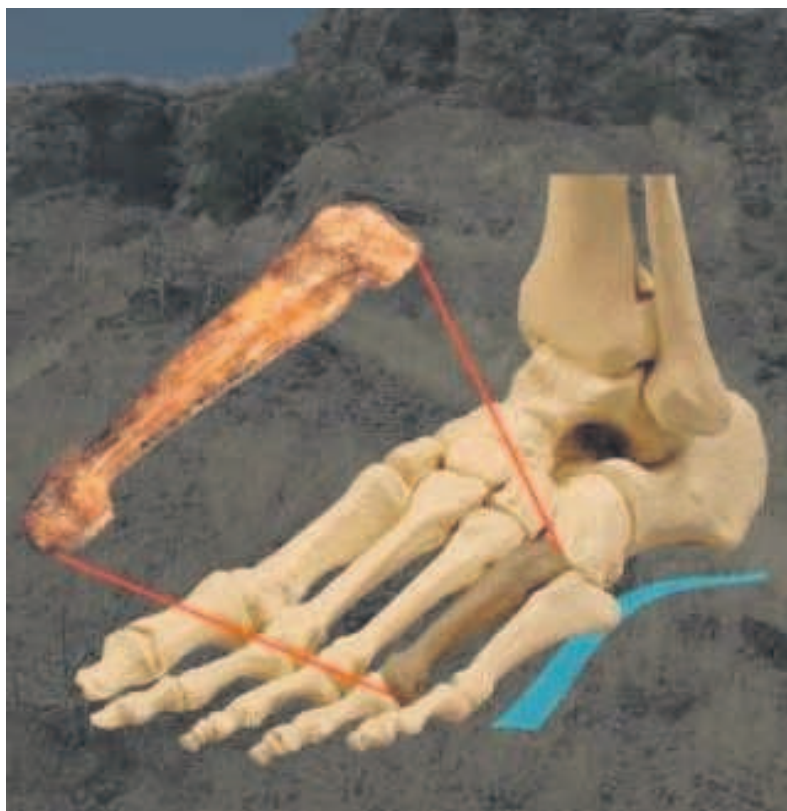
Il poeta Carlo Bordini mi manda un suo testo lapidario che conoscevo già: *Il Giudice deve andare in galera / disse il Ladro*. Subito pensi a quelli che si riuniscono a Milano al Teatro dal Verme (mai nome è suonato più appropriato) a protestare «in mutande» contro i magistrati a difesa dell'impunità del Capo. Profetico, ho detto all'amico poeta. Come il finale del *Caimano* di cui tanto si parla. Ma riusciremo finalmente a parlare d'altro? Confesso: la non ultima ragione del mio odio (sì, è la parola giusta) per la pur tragica parodia da Banda Bassotti di *1984* di Orwell che è il berlusconismo, che da 15 anni ci distoglie da altri pensieri, è proprio l'impossibilità di curarmi di altri pensieri. Alla fine tutto rimanda a questo schifo di realtà quotidiana che la storia di Cetto Laqualunque illustra come documentario senza far ridere, anzi dandoci l'ansia. Se non sono testimone diretto di chi se ne frega dei boschi e butta la sigaretta accesa dando le spalle all'incendio che divampa, è pur vero che nella città in cui vivo, quando si esce di casa, è quasi impossibile uscire dai marciapiedi perché le automobili stazionano abusive e impunte su strisce pedonali e spazi invalidi, e chi ha un neonato in carrozzina o un genitore invalido sulla stessa accetta la sconfitta e risale in casa. Ma chi si rassegna è complice, come per le migliaia di buche sulle strade, trappole mortali ai motorini, o i rifiuti che svolazzano e rotolano non dentro, ma nei pressi dei cassonetti. Piccoli berlusconi crescono, ignavi e ignari che l'incurante arroganza, l'ego maniaco avverso a ogni regola o spazio pubblico, l'ossessione del proprio, del particolare, renderà di merda anche una vita agiata, se ristretta agli orizzonti del proprio zerbino, se lascia che vada in malora tutto il resto là, fuori dalla finestra, od oltre il cancello di Arcore. ♦

RICERCA IN CAMMINO

→ **La nostra** celebre antenata se ne andava in giro spedita come noi

→ **Lo rivela** uno studio apparso recentemente sulla rivista «Science»

Guarda che piedi la «vecchia» Lucy... da vera camminatrice



Il piede di Lucy

Una scoperta rivela che l'arco plantare di questi ominidi era esattamente come il nostro. Dunque, dopo anni di interrogativi sulla loro andatura, gli studiosi rivelano che Lucy era una camminatrice.

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

Che fosse bipede si sapeva già. Ma come camminava? A lungo si è dibattuto su quale fosse l'andatura di Lucy, la nostra antenata probabilmente più famosa. Ora una nuova scoperta pubblicata su *Science* permette di dire che questa ragazza vissuta oltre 3 milioni di anni fa se ne andava in giro, lontana dalle

foreste, eretta e spedita proprio come noi.

LA POSIZIONE ERETTA

Quando nel 1974 venne trovato lo scheletro fossile di quest'esemplare di *Australopithecus afarensis* lo stupore fu grande, si trattava infatti di un ritrovamento particolarmente completo: ben il 40% delle ossa vennero dissotterrate. L'analisi del fossile permise di affermare che questi ominidi camminavano eretti già così indietro nel tempo. Una deduzione che venne confermata qualche anno dopo quando Mary Leakey scoprì a Laetoli, in Tanzania, le orme di tre individui che camminavano su due gambe risalenti a tre milioni e mezzo di anni fa. Tuttavia,

ancora non si sapeva molto sull'andatura di questi ominidi. Si pensava infatti che Lucy potesse, sì, camminare su due gambe negli spazi aperti, ma che spesso salisse ancora sugli alberi come i suoi antenati e che quindi la sua andatura fosse un po' strana, con il piede che si aggrappa al terreno, un po' come la mano dello scimpanzé si aggrappa al ramo. Dopo quasi quarant'anni dalla scoperta di Lucy, a Hadar, in Etiopia, è venuto alla luce un osso di un piede di un *Australopithecus afarensis* che cambia le cose. Si tratta di un quarto osso metatarsale, una delle ossa lunghe che collegano le dita con la base del piede ed è molto più simile a quello umano che a quello delle grandi scimmie.

L'OSSO RIVELATORE

L'osso, ritrovato da un gruppo di ricercatori dell'Università del Missouri e dell'Arizona State University guidati da Carol Ward, dimostra che il piede di Lucy aveva un arco plantare, proprio come il nostro. Questo vuol dire che la nostra antenata era una buona camminatrice ed anche abbastanza veloce. L'arco plantare, così come lo abbiamo noi esseri umani, ha due funzioni essenziali per il camminare: la prima è agire come una leva rigida che spinge il corpo in avanti, la seconda è assorbire lo shock da contraccolpo che si ha quando il piede tocca terra alla fine di un passo.

«Ora che sappiamo che Lucy e i suoi parenti avevano l'arco plantare, possiamo rinferire più cose su di essi: dove vivevano, che cosa mangiavano e come sfuggivano ai predatori», ha detto Ward. «Se tu passi tutto il tuo tempo sul terreno invece che sugli alberi, hai bisogno di trovare un rifugio per la notte. Inoltre ti puoi muovere negli spazi aperti alla ricerca di cibo e, forse, addirittura di carne».

«Lo sviluppo degli archi è stato un cambiamento fondamentale verso la condizione umana, dato che significa l'abbandono dell'alluce prensile per afferrare i rami, e indica che i nostri antenati avevano finalmente abbandonato la vita fra gli alberi per passare a quella sul terreno». Un passaggio cruciale per l'apparizione dell'uomo. ♦

Genoma umano: in 10 anni poche novità, ma la strada è giusta

Il 15 febbraio 2001, dieci anni fa, un consorzio internazionale pubblico guidato da Francis Collins pubblicava sulla rivista inglese *Nature* la sequenza completa e l'analisi dell'intero genoma umano. Il giorno dopo, 16 febbraio, un gruppo di scienziati di un'impresa privata, la Celera Genomics, guidato da Craig Venter pubblicava sulla rivista americana *Science* la sequenza completa e l'analisi di un altro genoma umano. Il Presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, e il Primo Ministro di sua Maestà britannica, Tony Blair, in una conferenza stampa congiunta parlarono di una svolta storica nella storia della scienza e dell'umanità. Molti scienziati annunciarono la nascita di una nuova medicina, fondata sulla conoscenza delle basi molecolari delle malattie. A dieci anni di distanza sia *Nature* sia *Science* non nascondono una certa delusione, dal punto di vista clinico. In questo decennio non si è avuta alcuna svolta e nessuna malattia è stata curata grazie al sequenziamento del Dna umano. Tuttavia sarebbe un grave errore parla-

Risultati

Oggi sappiamo sequenziare l'intero Dna di un organismo

re di delusione. Le novità prodotte in termini di conoscenza di base e di tecnologia in questi anni sono state molte e spesso straordinarie. Oggi sappiamo sequenziare l'intero Dna di un organismo, compreso quello di un uomo, in tempi rapidissimi e a basso costo. Ma non c'è stata solo la tecnologia. Abbiamo imparato molte cose. Che, per esempio, i geni umani sono relativamente pochi: non più di 30.000. E che dunque un uomo, persino dal punto di vista fisico, non è solo Dna. Abbiamo sequenziato il genoma di uomini antichi. E abbiamo scoperto che i sapiens sono effettivamente nati in Africa e si sono sparsi in tutti i continenti, ibridandosi con i Neandertal che con altre popolazioni asiatiche antiche. Abbiamo imparato molto sulle basi molecolari di diverse malattie. Ma, soprattutto, abbiamo fatto un salutare bagno di umiltà. La logica della vita è molto più complessa di quanto pensavamo. E molto – quasi tutto – è ancora da scoprire. Soprattutto in fatto di medicina.

PIETRO GRECO

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Una famiglia al tramonto

Quando Fabrizio scoprì di essere un genitore «exetero»

Si sposano, hanno figli, ma poi si rendono conto di essere gay o trans: sono in molti. Ad aiutarli nel percorso di trasformazione delle loro vite nasce «Genitori rainbow»

Mia figlia aveva tre anni quando io e mia moglie ci siamo separati. Sono uno lento e attaccato alla famiglia, avevo avvertito l'attrazione per le persone del mio stesso sesso, ma senza mai vivere nulla. Tutto era rimasto in un canticello. Era troppo forte lo stigma sul mondo omosessuale e io non avrei mai voluto dare un peso a mia figlia». Fabrizio Paoletti è un genitore «exetero». Come lui ce ne sono tantissimi. Nessuno dà loro una mano per comprendere. Non ci sono supporti per l'ex partner nel cammino di rielaborazione dell'immagine del compagno da cui è separato, restando il genitore dei figli che si hanno in comune. Da più parti si levano voci che dicono: «no ai gay i figli, no». Le nostre

leggi non permettono ai single di adottare. Ma non si pensa che i gay i figli li hanno già. O perché nascono dentro nuclei omogenitoriali, in cui i genitori sono omosessuali e decidono di fare un figlio, e qui a far luce è la battagliera associazione Famiglie Arcobaleno (www.famigliearcobaleno.org). O perché i genitori si scoprono gay o trans. È per dare loro sostegno che a breve nascerà l'associazione «Genitori rainbow» (www.GenitoriRainbow.it). Offrirà servizi (help line, web community, corsi di auto aiuto) ai genitori exetero che si svelano gay, lesbiche, trans e iniziano un percorso di trasformazione delle proprie vite.

Questione fondamentale: garantire l'anonimato, in linea con i bisogni di molti genitori. «Ero convinto di essere bisex – continua Fabrizio Paoletti -, l'immagine che veniva dai me-

dia era caricaturale, non rappresentava la relazione tra due persone. In più, nella mia famiglia di origine c'era molta omofobia. Quando mia moglie ha manifestato il desiderio di separarci ho fatto di tutto per evitarlo. Ma dopo, una volta liberato dall'impegno di fedeltà nei suoi confronti, ho vissuto la mia prima relazione con un uomo che è durata due anni».

Fabrizio ancora non esplicita la natura del legame. «Ho iniziato a vivere nascosto per proteggermi. La separazione mi divideva dalla quotidianità con mia figlia e c'era la nuova relazione affettiva». La bimba capta l'intensità del rapporto con l'uomo che le viene presentato come un amico del padre. «Mia figlia mi chiedeva: babbo, ma te e lui siete fidanzati? "No", dicevo io. "Ma vi sentite tre volte al giorno!". "Siamo

Precauzioni

Garantire l'anonimato è in linea con i bisogni di molti genitori

amici», rispondeva. Lei percepiva il rapporto che io non nascondevo e non dichiaravo».

Quando si lasciano, la bambina interroga il padre. «Non volevo creare confusione in mia figlia. Non doveva pensare che ritornavo etero. Le ho detto: compagno o non compagno, papà è gay». La bimba ha quasi dieci anni. Fabrizio sa che «è preferibile fare coming out con i figli prima della adolescenza, perché in adolescenza sono più concentrati su loro stessi». Padre e figlia parlano tanto, commentano i fatti di cronaca, il rifiuto che i familiari spesso hanno della omosessualità di un congiunto. La bambina ascolta, riflette, intuisce. Poi dichiara: «Il fatto che sei gay a me non crea nessun problema». Anche la ex moglie deve «pulire» la mente dalle immagini denigratorie sui gay. Il percorso è lungo, farlo con serenità permette a tutti di vivere meglio. «Le persone che hanno figli da precedenti relazioni etero hanno la tendenza a ritenere di aver messo in crisi una famiglia. Non ci sono servizi per loro. Gli ex coniugi vedono nell'omosessuale un nemico con il quale hanno vissuto». Oggi la bimba ha raggiunto anche nel sociale il suo equilibrio: «Lei sa che è una cosa che non si dice a tutti, lo dice ad alcuni bambini. Gestisce l'informazione sul papà nei confronti degli amici». Fa la tara, impara la fiducia. Conosce il mondo. ❖

Fare coming out sul posto di lavoro È ancora un'impresa...

Non è facile la vita sul lavoro se sei gay o lesbica. Anche in Francia. Circa un omosessuale su cinque considera «ostile» il clima nella sua azienda e uno su due (53 per cento contro il 54,2 per cento del 2006) ha il coraggio di fare «coming out» sul posto di lavoro. A rivelarlo è un sondaggio di Autre Cercle, associazione di lotta contro l'omofobia. Quattro anni dopo uno studio simile, si registrano ancora comportamenti omofobici nelle aziende, sottolinea la ricerca condotta tra il primo gennaio e il 30 ottobre 2010 su 930 persone omosessuali, nell'area Lgbt (Lesbiche, gay, bi e trans) che ha preso ad oggetto i comportamenti negli uffici e nelle aziende. Al centro del problema il rifiuto, la non condivisione, il clima «brutto» che circonda chi è percepito come diverso. Il 19 per cento degli intervistati considera, infatti, che «il clima generale e quotidiano» sul posto di lavoro sia «ostile», mentre il 42 per cento lo ritiene «neutro» e il 39 per cento «accogliente». «Il 20 per cento di lavoratori che percepiscono un clima ostile è troppo», fa notare Catherine Tripon, presidente di Autre Cercle. Nell'anno appena trascorso, il 26 per cento delle persone intervistate afferma di essere stato vittima o testimone di comportamenti

OMOFABI AL LAVORO

Tra gli intervistati, uno su tre dice di essere stato una vittima diretta, il 51 per cento testimone diretto, il 36 per cento indiretto e il 12 per cento è stato informato dalla vittima. Come si reagisce agli atti di aggressione? In seguito a comportamenti ritenuti omofobici (prese in giro, mancanza di rispetto, delazioni, emarginazioni, disuguaglianze, violenze verbali e insulti, licenziamenti, violenze fisiche) non è successo niente nell'85 per cento dei casi. Solo un 8 per cento di episodi ha ricevuto un'azione da parte dell'azienda, che ha dato ragione alla vittima, mentre nel 7 per cento dei casi i vertici hanno ritenuto che le denunce fossero infondate, dando torto a chi lamentava di aver subito un'offesa. ❖

EX

RAIUNO - ORE: 21:10 - FILM
CON CLAUDIO BISIO

L'ISOLA DEI FAMOSI

RAIDUE - ORE: 21:05 - REALITY SHOW
CON SIMONA VENTURA

HEAT - LA SFIDA

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON ROBERT DE NIRO

C.S.I. NEW YORK

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON MELINA KANAKAREDES

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG 1 Parlamento. News.
08.00 TG 1
10.00 Verdetto finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica.
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo.
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 Ex. Film commedia (Italia, 2008). Con Claudio Bisio, Nancy Brilli, Cristiana Capotondi. Regia di F. Brizzi.
23.25 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
01.00 TG1 - NOTTE
01.35 Appuntamento al Cinema. Rubrica
01.40 Sottovoce. Rubrica

Rai 2

06.00 7 Vite Telefilm.
06.40 Skippy il canguro. Telefilm.
09.30 Protestantesimo. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Show. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo Telefilm
17.00 Numb3rs. Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Simona Ventura, Daniele Battaglia.
23.45 TG 2
24.00 GLAM - Essere e apparire. Rubrica
00.45 Rai 150 anni. Rubrica. Conduce Cristina Ravot.
01.15 TG Parlamento
01.25 Sorgente di vita. Rubrica.

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3- Rai Sport Notizie
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica.
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 La caduta - Gli ultimi giorni di Hitler. Film drammatico (Germania, Italia, Austria, 2004). Con Bruno Ganz, Alexandra Maria Lara, Corinna Harfouch. Regia di Oliver Hirschbiegel
23.50 Correva l'anno. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte. News.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.50 Beautiful Joe. Film commedia (USA, 2000). Con Sharon Stone, Billy Nolly, Gil Bellows.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Heat-la sfida. Film poliziesco (USA, 1995). Con Robert De Niro, Al Pacino, Val Kilmer. Regia di Michael Mann.
00.25 Il codice del silenzio. Film poliziesco (USA, 1985). Con Chuck Norris, Henry Silva, Bert Remsen. Regia di Andrew Davis.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Grande fratello. Show
00.15 Mai dire grande fratello. Show
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte. News
01.31 Striscia la notizia. Show
02.35 Uomini e donne. Talk show
04.05 Amici. Reality Show

Italia 1

06.10 La strana coppia. Situation Comedy.
08.10 Pippi calzelunghe. Telefilm.
08.35 Una mamma per amica. Telefilm.
10.25 Extreme dating - L'amore a tutti i costi. Film Tv azione (USA, 2003). Con Devon Sawa, Amanda Detmer, Jamie Lynn Discala. Regia di Lorena David.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 C.S.I. New York. Telefilm. Con Melina Kanakaredes
23.00 Fringe. Telefilm. Con Anna Torv, Joshua Jackson, John Noble
00.45 Adrenalina. Film fantascienza (USA, 1997). Con Christopher Lambert, Andrew Divoff, Natasha Henstridge.

La 7

06.00 Tg La7 / meteo / oroscopo / traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Cinque settimane in pallone. Film (USA, 1962). Con Red Buttons, Barbara Eden, Cedric Hardwicke. Regia di Irwin Allen
15.55 Atlantide. Documenti. Conduce Natasha Lusenti
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber (replica)

SERA

21.10 L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
23.45 Tg La7
23.55 Movie Flash. Rubrica
24.00 NYPD Blue. Telefilm.
02.05 Amanti. Film sentimentale (Italia, 1968). Con Marcello Mastroianni, Faye Dunaway.

Sky Cinema 1 HD

21.00 Codice Genesi. Film thriller (USA, 2010). Con D. Washington G. Oldman. Regia di A. Hughes, A. Hughes
23.05 Tutto l'amore del mondo. Film commedia (ITA, 2009). Con N. Vaporidis A. Morariu. Regia di R. Grandi

Sky Cinema Family

21.00 Ricatto d'amore. Film commedia (USA, 2009). Con S. Bullock R. Reynolds. Regia di A. Fletcher
22.55 Un amore all'improvviso. Film sentimentale (USA, 2009). Con E. Bana R. McAdams. Regia di R. Schwentke

Sky Cinema Mania

20.35 Oscar Nomination 2011. Rubrica.
21.00 Trappola d'amore. Film drammatico (USA, 1994). Con R. Gere S. Stone. Regia di M. Rydell
22.45 I Love You, Man. Film commedia (USA, 2009). Con P. Rudd R. Jones. Regia di J. Hamburg

Cartoon Network

19.10 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
19.35 Ben 10 Ultimate Alien.
20.00 Generator Rex.
20.25 Leone il cane fione.
20.35 Adventure Time.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

19.00 Come è fatto. Documentario.
19.30 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario
21.00 Come funziona?. Documentario.
21.30 Come funziona?. Documentario.
22.00 Come è fatto. Documentario.

Deejay TV

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Musicale
21.00 Dj Stories. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

18.00 Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 I Soliti Idiotti. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.05 Scrubs. Situation Comedy.
20.30 Scrubs. Situation Comedy.
21.00 Jersey Shore. Telefilm.
22.00 Pranked. Show.

COM'È
LONTANO
L'EGITTO

TELEZERO

Roberto Brunelli

L'altro giorno in Piazza Tahrir, al Cairo, si faceva la storia: ma i nostri telegiornali avevano altro a cui pensare. Guardavi la tedesca Ard, la britannica Bbc, la francese France24, vedevi Al Jazeera o la Cnn, ed ecco un fiume di immagini, le dirette continue, i palinsesti rivoluzionati al ritmo dell'incalzare delle notizie, ti sommergevano le immagini à la Tienanmen, la piazza gremita, la maschera incriccata di Mubarak, i cronisti concitati, i flash nel sottopancia del televisore in rapida successio-

ne. A noi italiani la cosa dovrebbe interessare assai, visto che l'Egitto sta appena sotto casa. E invece siamo distratti, annoiati, ipnotizzati dal nostro ombelico e da quello delle ragazze del bunga bunga. Solo Sky e, con maggiori difficoltà, Rai-news sono andate oltre il compito del servizio scontato, frettoloso e disinteressato. Visto da queste latitudini, in questi giorni il mondo è apparso ancora più lontano e l'Italia ancora più piccola. La cosa più grande, invece, è la nostra tristezza. ❖

Pillole

ADDIO A ERNESTO DE PASCALE

È mancato l'altra notte Ernesto De Pascale: avrebbe compiuto proprio ieri 53 anni. De Pascale ha avuto una lunga e attivissima carriera nel mondo della musica, fin dagli anni '80, quando entrò in Rai. Per diversi anni è stato ai microfoni di RaiStereoNotte ed ha collaborato a DOC, il programma di Renzo Arbore dedicato alla musica dal vivo.

CHE GUEVARA PER BAMBINI

Un libro sulla vita del Che con disegni colorati e testi molto semplici destinato ai bambini, forse anche alle biblioteche delle scuole elementari argentine: è l'iniziativa lanciata dalla casa editrice Marea, che sta sollevando molte polemiche a Buenos Aires.

SKY TG24 IN DIRETTA DA MILANO

Da oggi il Tg24 di Sky delle 21 si «trasferisce» a Milano per raccontare economia e sprechi delle amministrazioni del Nord. Nel corso dell'appuntamento, che sarà condotto da Andrea Bonini, troveranno inoltre spazio due collegamenti live con la Borsa di New York e due rubriche: «Verso l'Expo», un percorso di avvicinamento all'Expo di Milano del 2015 e «Di tasca tua», reportage dedicati appunto agli sprechi.



«Dreamtime», lo spirito dell'arte aborigena

LA MOSTRA ■ L'arte aborigena australiana contemporanea si mette in mostra al MAN_Museo d'Arte della Provincia di Nuoro (fino al 28 agosto). Tra gli artisti Clifford Possum, John e Luke Cummins, Trevor Turbo Brown, Craig Charles e artisti emergenti.

CHIARI DI LUNEDÌ

Mente il mantra

Enzo Costa

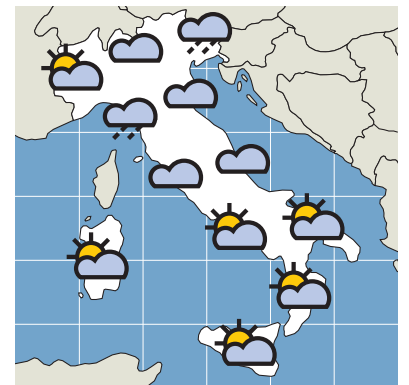
Un paio di minuti dopo i primi lanci d'agenzia sull'inchiesta sui festini istituzionali di Arcore, si diceva che i sondaggi non ne risentiva-

no. Lo ripetevano in sequenza tutti: prima, devoti a Papi e suoi megafoni catodici; poi, terzisti in (dis) servizio permanente effettivo; a ruota, antipattizzanti e avversari sfoggianti atavico benaltrismo («per la gente i problemi sono ben altri!»), sociologismo da talkshow («agli italiani il modello Berlusconi piace»), psicologismo da bar («più lo si demonizza, più lo amano»). Ora invece, a fatti consciu-

ti, emerge che Lui, malgrado bufale e omissis televisivi, nei sondaggi ne risente eccome, fra dimissioni auspicate dal 61% e destra giù nei consensi. Però, ripensandoci, colpisce, il fulmineo, pappagallesco accodarsi della sinistra a quel furbo mantra ad personam: l'ennesima riprova della formidabile potenza delle armi di distrazione di massa.

www.enzocosta.net

Il Tempo

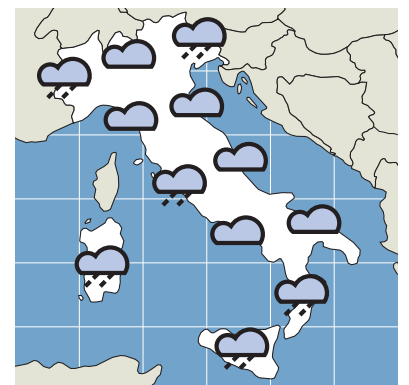


Oggi

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse su Liguria e Triveneto; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sulla Toscana.

SUD ■ nubi presenti su tutte le regioni alternate a spazi sereni.

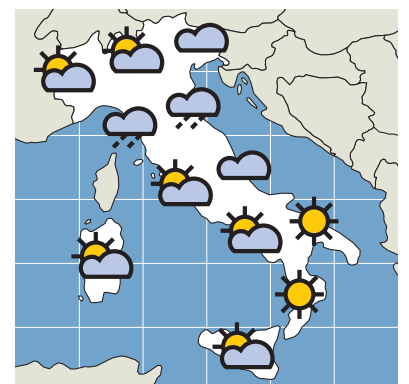


Domani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

CENTRO ■ nuvoloso con nubi e precipitazioni che interesseranno anche la Sardegna ed il Lazio.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni con qualche debole piovasco tra Sicilia e Calabria.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su Piemonte e Valle d'Aosta; piogge o rovesci su Liguria e Emilia-Romagna.

CENTRO ■ soleggiato sull'isola e regioni tirreniche, nuvoloso su Marche ed Abruzzo.

SUD ■ qualche nube sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.

→ **Rimonta viola** Palermo avanti due volte, gli uomini di Mihajlovic risalgono e vincono per 4-2

→ **Un anno dopo** I toscani ritrovano i tre punti lontano dal Franchi dopo undici mesi di digiuno

Fiorentina, che carattere

PALERMO	2
FIorentINA	4

PALERMO: Sirigu, Munoz (Kasami 87' s.t.), Andelkovic, Bovo, Balzaretti, Migliaccio (Acquah 31' p.t.), Kurtic, Nocerino, Ilicic, Pastore, Miccoli (Hernandez 76' s.t.).

FIorentINA: Boruc, Comotto, Camporese, Gamberini, Pasqual, Montolivo, Donadel, Behrami, Santana (Ljajic 76' s.t.), Gilardino (Babacar 90' s.t.), Mutu (Natali 82' s.t.).

ARBITRO: Russo

RETI: Pastore 7' p.t., Gilardino 36' p.t., Nocerino 48' s.t., Camporese 70' s.t., Bovo 78' s.t., Montolivo 88' s.t.

NOTE: ammoniti Balzaretti, Munoz, Pasqual, Bovo

13 marzo 2010: al san Paolo la Fiorentina di Prandelli batte il Napoli per 3-1. Undici mesi dopo i viola ritrovano la vittoria esterna a Palermo rimontando due volte. Zamparini contro Delio Rossi: «È colpa sua».

MARIO BERTERO

PALERMO
sport@unita.it

Sei gol, due legni, una marea di occasioni, tante emozioni (e anche molti errori da parte delle difese) confezionano la sorpresa. La Fiorentina non vinceva in trasferta da un anno, il Palermo era reduce da sette vittorie di fila al Barbera. I numeri e il lampo di Pastore in avvio sembravano destinati ad allungare ancora entrambe le serie, ed invece con un finale scoppiettante i viola sono riusciti a ribaltare la situazione e conquistare una vittoria che allontana Gilardino e compagni dalle zone calde della classifica.

Il ritorno da titolare di Adrian Mutu ha portato fortuna alla Fiorentina: il rumeno non è stato autore di giocate determinanti ma ha consentito al Gila di essere meno solo negli ultimi sedici metri, situazione che ha consentito alla squadra di Mihajlovic di costruire tre nitide opportunità nel primo tempo, dopo aver incassato l'1-0 di Pastore. Se in due circostanze Gilardino non era stato freddo di fronte a Sirigu, scattato sul filo del fuorigioco sul lancio di Behrami, alla terza occasione l'ex milanista ha insaccato di testa, rimettendo in partita i suoi. Dopo un



Primo gol in serie A Michele Camporese batte per il momentaneo 2-2. Prima rete nel massimo campionato per il diciottenne

Roma Contestazione dei tifosi Ranieri ora rischia grosso

Il ko con il Napoli di sabato ha scatenato la rabbia dei tifosi romanisti che ieri si sono presentati a Tringola per contestare squadra e allenatore. E la sconfitta dell'Olimpico contro i partenopei, arrivata dopo quella con l'Inter e dopo il pareggio con il Brescia, fa traballare pericolosamente la panchina di Claudio Ranieri che nella gara di mercoledì di Champions contro lo Shakhtar potrebbe già trovarsi ad un bivio: vincere per continuare la corsa e salvare il proprio posto di allenatore. Dal presidente Rossella Sensi nessun commento, ma il fazzo a faccia di ieri fra i tifosi e capitan Totti sembra già un ultimatum. A Ranieri e alla squadra.

buono primo tempo, la Fiorentina si ritrovava però di nuovo sotto a inizio ripresa, quando Miccoli innescava Nocerino per il gol del 2-1 che sembrava lanciare il Palermo verso l'ennesimo successo casalingo. I viola però hanno avuto il merito di non scomporsi e grazie ai cambi operati da Mihajlovic hanno trovato nuovo slancio, con Ljaic a seminare scompiglio nella difesa rosanero. Il giovane difensore Camporese trovava il 2-2 su azione d'angolo, una sventurata autorete di Bovo consegnava il vantaggio agli ospiti, che calavano il poker con capitan Montolivo, che in precedenza aveva colpito un clamoroso legno con una sassata da trenta metri.

La traversa diceva invece di no all'ultimo tentativo del Palermo con Hernandez (subentrato a un Miccoli spentosi nel corso della gara), che avrebbe potuto rendere incandescen-

ti i quattro minuti di recupero, ma il clima rovente negli spogliatoi lo hanno regalato il botta e risposta a distanza tra Zamparini e Delio Rossi: «Il nostro è un grande allenatore, ma deve sistemare la difesa, non possiamo continuare a prendere tutti questi gol. Abbiamo buttato via due vittorie contro l'Inter e oggi (ieri per chi legge, ndr) per colpa sua». Il tecnico del Palermo l'ha presa con filosofia («col presidente abbiamo solo diversità di vedute, questa sconfitta non ridimensiona le nostre qualità»), mentre Sinisa Mihajlovic ha dato ragione a Zamparini: «Se il Palermo avesse in difesa la qualità che ha davanti sarebbe da scudetto». Più criptico è stato sul futuro della sua Fiorentina: «Se questa vittoria può essere la svolta non lo so, ora pensiamo al recupero contro l'Inter». ♦

Foto di Mike Palazzotto/Ansa

→ **Brescia sconfitto** Dopo due pareggi i biancolesti tornano alla vittoria

→ **Lotito si arrabbia** «Una campagna denigratoria nei nostri confronti»

Non fate i conti senza la Lazio Gonzalez e Kozak rilanciano Reja

Foto Ansa



La telefonata Gonzalez simula una telefonata con lo scarpino dopo il gol dell'1-0

BRESCIA	0
LAZIO	2

BRESCIA: Arcari, Berardi, Zebina, Bega, Zoboli, Accardi (24' st Possanzini), Konè5, Filippini (15' st Cordova), Hetemaj (31' pt Lanzafame), Eder, Diamanti.

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Biava, Dias, Scaloni, Ledesma, Matuzalem, Gonzalez (20' st Brocchi), Hernanes (43' st Bresciano), Sculli (29' st Zarate), Kozak.

ARBITRO: Giannoccaro

RETI: nel pt 18' Gonzalez, nel st 13' Kozak

NOTE: ammoniti Lanzafame, Ledesma, Zebina e Lichtsteiner per gioco falloso. Angoli: 7-6 per la Lazio Recupero: 2' e 4'. Spettatori 7.000

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

ti. La prova è che vengono considerate le posizioni in classifica solo di alcune squadre». Ma non era lui il primo a ripetere che la Lazio non poteva puntare allo scudetto?

Sta di fatto che a questo punto il gennaio nero di Reja sembra alle spalle, così come le impuntature di Zarate e Gonzales, i mugugni dei tifosi alle sostituzioni "eccellenti". Ieri, non solo Hernanes ha giocato 88', ma non ha neanche demeritato, in un centrocampo per la prima volta infarcito di tanta qualità, con insieme Ledesma e Matuzalem più Gonzales. Anche l'uruguaiano è in crescita continua e ieri ha firmato il vantaggio con un colpo di di testa che già dopo 17' ha mandato in cantina le flebili speranze del Brescia. Con una Lazio così compatta, la formazione che Iachini schiera dal primo minuto, con l'unica punta Eder e il solo Diamanti dietro, fa soltanto il solletico alla retroguardia laziale. Appena sotto, il tecnico marchigiano si gioca la carta Lanzafame per Hetemaj, e va un po' meglio, con Diamanti prima, poi Konè a sfiorare il pari.

Bene il Brescia in avvio di ripresa, una reazione di carattere che porta i biancoazzurri costantemente dalle parti di Muslera, tuttavia mancano gli spigoli giusti per gonfiare la rete, un colpo di testa di Zebina al lato di poco, una punizione di Eder sul cui sviluppo i bresciani reclamano per un fallo di mano in area di Lichtsteiner. La Lazio si ricongiunge, e anche senza i muscoli di Brocchi, è proprio dalla mediana che la squadra di Reja getta le basi per il raddoppio. Che arriva da un'azione di corner al 58', con un'incornata non proprio irresistibile di Kozak che supera un altrettanto poco ineccepibile Arcari. Il ceco non si scompone e neanche esulta, «per rispetto agli ex tifosi», fa solo un gesto criptico sul naso a mimare Pinocchio. Sarà per via di certe movenze legnose che a Roma già lo paragonano a un certo Chinaglia. L'attaccante che serviva a Reja, più di Floccari, di gran lunga superiore a Sculli, che anche ieri non ha brillato. Preferito ancora una volta a Zarate, l'ex genoano finisce invece col rallentare l'azione e quando Reja decide che è il momento di Maurizio, l'argentino ci mette poco a mostrare cosa sarebbe stata Brescia-Lazio con lui in campo dall'inizio. ♦

Le altre partite

La Sampdoria si rialza Big Mac, primo centro

SAMPDORIA	3
BOLOGNA	1

SAMPDORIA: Curci Zauri, Gastaldello, Lucchini (31' st Martinez), Ziegler, Dessena, Palombo, Poli; Guberti (38' st Mannini), Biabiany, Maccarone (24' st Macheda).

BOLOGNA: Viviano; Moras (35' pt Ramirez), Portanova, Cherubin, Rubin (33' st Morleo), Perez, Mudingayi, Mutarelli (12' st Paponi), Casarini, Meggiorni, Di Vaio.

ARBITRO: Gervasoni

RETI: pt 8' Palombo, 10' Gastaldello, 15' Maccarone; st. 20' Paponi

NOTE: ammoniti Perez e Mudingayi.

Come corre questo Cagliari Il Chievo si arrende subito

CAGLIARI	4
CHIEVO	1

CAGLIARI: Agazzi; Pisano Canini Astori Agostini; Biondini Conti Lazzari (66' Missirolli); Cossu; Nenè (79' Ragatzu) Acquafresca.

CHIEVO: Sorrentino; Sardo Mandelli Cesar Frey (75' Mantovani) Jokic (63' Thereau); Pulzetti (46' Guana) Rigoni Constant; Pellissier Moscardelli.

ARBITRO: R. Tozzi.

RETI: 20' Conti; 28' Canini; 44'; 71' Nenè; 84' Thereau.

NOTE: ammoniti Mandelli, Sardo, Rigoni e Astori.

Il sinistro di Lodi salva la panchina di Simeone

CATANIA	3
LECCE	2

CATANIA: Andujar; Schelotto, Spolli, Silvestre, Capuano (20' Terlizzi); Sciacca (53' Morimoto), Ledesma; Gomez, Ricchiuti, Llama (46' Lodi); Maxi Lopez.

LECCE: Rosati; Donati (52' Rispoli), Gustavo, Ferrario, Brivio; Munari, Vives (90' Corvia), Giacomazzi; Grossmuller (77' Mesbah), Olivera; Jeda.

RETI: Marcatori: 47' p.t. Silvestre, 56' Jeda, 61' Munari, 80', 85' Lodi

NOTE: ammoniti Maxi Lopez (Ca), Donati, Rispoli, Jeda, Gustavo, Olivera, Vives (Le).

La cura Mutti non funziona Il Bari ha già un piede in B

BARI	0
GENOA	0

BARI: Gillet; A. Masiello, Glik, Rossi, Parisi; Rivas (dal 14' st Alvarez), Almiron (dal 27' st Gazzzi), Donati, Bentivoglio; Okaka, Ghezal (dal 22' Castillo).

GENOA: Eduardo; Mesto, Dainelli, Kaladze, Criscito; Konko (dal 40' st Jankovic), Kucka, Milanetto, M. Rossi (dal 27' st Rafinha); Floro Flores, Palacio (dal 19' st Paloschi).

ARBITRO: Peruzzo

NOTE: recupero 0' e 2'. Ammoniti Glik, Donati, Rafinha

Serie A 25ª giornata

Bari	0-0	Genoa
Brescia	0-2	Lazio
Cagliari	4-1	Chievo
Catania	3-2	Lecce
Cesena	0-3	Udinese
Milan	4-0	Parma
Palermo	2-4	Fiorentina
Roma	0-2	Napoli
Sampdoria	3-1	Bologna

Prossimo turno

DOMENICA 20/2/2011 ORE 15.00

Bologna	-	Palermo	sab. ore 18
Chievo	-	Milan	
Fiorentina	-	Sampdoria	
Genoa	-	Roma	
Inter	-	Cagliari	sab. ore 20.45
Lazio	-	Bari	
Lecce	-	Juventus	ore 12.30
Napoli	-	Catania	ore 20.45
Parma	-	Cesena	
Udinese	-	Brescia	

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	52	25	15	7	3	44	19
2 Napoli	49	25	15	4	6	40	22
3 Lazio	45	25	13	6	6	32	22
4 Inter*	44	24	13	5	6	44	28
5 Udinese	43	25	13	4	8	42	30
6 Juventus	41	25	11	8	6	41	30
7 Palermo	40	25	12	4	9	44	35
8 Roma*	39	24	11	6	7	35	32
9 Cagliari	35	25	10	5	10	32	27
10 Fiorentina*	32	24	8	8	8	27	26
11 Chievo	31	25	7	10	8	27	27
12 Sampdoria*	30	24	7	9	8	23	26
13 Bologna (-3)*	29	24	8	8	8	26	33
14 Genoa*	29	24	7	8	9	19	22
15 Parma	26	25	6	8	11	23	34
16 Catania	26	25	6	8	11	22	33
17 Lecce	24	25	6	6	13	26	46
18 Brescia	22	25	6	4	15	20	33
19 Cesena	21	25	5	6	14	17	34
20 Bari	15	25	3	6	16	14	39

* UNA PARTITA IN MENO

Marcatori

20 RETI: ■ Cavani (Napoli)
18 RETI: ■ Di Natale (Udinese)
15 RETI: ■ Eto'o (Inter)
14 RETI: ■ Di Vaio (Bologna); **Matri** (Cagliari/Juventus)
13 RETI: ■ Ibrahimovic (Milan)
10 RETI: ■ Borriello (Roma); **Pastore** (Palermo);
9 RETI: ■ Quagliarella (Juventus); **Pellissier** (Chievo); **Pazzini** (Sampdoria-Inter); **Pato** e **Robinho** (Milan);
8 RETI: ■ Hamsik (Napoli); **Crespo** (Parma); **Illicic** (Palermo); **Gilardino** (Fiorentina);
7 RETI: ■ Miccoli (Palermo); **Sanchez** (Udinese); **Vucinic** (Roma);
6 RETI: ■ Bogdani (Cesena); **Maxi Lopez** (Catania); **Caracciolo** (Brescia); **Hernanes** (Lazio); **Nenè** (Cagliari)

DIECI RIGHE ■ DARWIN PASTORIN

La poesia fra i pali

Scrittori che hanno giocato in porta: Albert Camus (in Algeria), Vladimir Nabokov (a Cambridge), Evgenij Evtusenkov (provino fallimentare, a sedici anni, nella Dinamo Mosca: era completamente ubriaco), Ryszard Kapuscinski (Juniores Legia Varsavia), Sandro Veronesi ("Free-Studio", alternandosi con un certo Pezzoli, più forte nelle uscite), Gian Luca Favetto (titolare della nazionale scrittori "Osvaldo Soriano FC"). Ma c'è anche un portiere che scriveva poesie: Giuliano Terraneo, ex Torino, Milan e Lecce. Gianni Vattimo paragonò, certo con molta "lontananza", i suoi versi a quelli di Maurizio Cucchi. René Higuaita, l'esteta del "colpo dello scorpione", ha un sogno: la sua storia narrata da Gabriel Garcia Marquez. Sì: portiere mistero senza fine bello!

La Juventus è rinata con Matri

La rimonta di Leo si fa più dura

JUVENTUS

1

INTER

0

JUVENTUS: Buffon, Sorensen, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Krsic, Melo (29' st Sissoko), Aquilani, Marchisio (27' st Pepe), Toni (20' st Iaquinata), Matri

INTER: Julio Cesar, Maicon, Ranocchia, Cordoba, Zanetti, Kharja (15' st Pandev), T. Motta, Cambiasso (28' st Nagatomo), Sneijder, Pazzini, Eto'o

ARBITRO: Valeri di Roma

RETI: nel pt 30' Matri

NOTE: angoli 2-2; Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Sissoko e T. Motta per gioco scorretto, Maicon per proteste.

Il derby d'Italia rilancia le ambizioni della Juve nella corsa per un piazzamento Champions e rende in salita la rimonta scudetto dell'Inter. I nerazzurri subiscono il secondo stop dell'era Leonardo dopo il 3-1 di Udine: decide dopo mezz'ora il colpo di testa di Matri, alla terza rete con la maglia bianconera dopo i fasti di Cagliari nella

prima metà di stagione. Per l'attaccante di scuola milanista altre due opportunità importanti nel secondo tempo, mentre è rimasto a secco Pazzini, che dopo aver segnato gol pesantissimi nelle prime uscite con la nuova maglia ha tradito l'Inter nell'occasione più importante. Ma è stato tutto il reparto offensivo nerazzurro a deludere, mentre si è rivelata vincente l'idea di Del Neri di schierare una difesa di corazzieri, con Bonucci e Barzagli coppia centrale e lo spostamento di Chiellini sulla sinistra, mentre Sorensen ha contenuto alla grande Eto'o (che si è divorato l'1-1 nel finale). Così come capitano Zanetti sul fronte opposto ha ridotto al minimo la pericolosità del temutissimo Krsic.

In una sfida che dopo Calciopoli ha assunto toni spesso polemicici, ci sono stati momenti di tensione nel pre gara, con il pullman dell'Inter accolto al suo arrivo allo stadio da un

lancio di oggetti, mentre molti petardi sono finiti sul terreno di gioco dopo il gol della Juve, costringendo l'arbitro a chiedere l'intervento dello speaker, minacciando la sospensione della gara. In un Olimpico esaurito, bianconeri e nerazzurri hanno dato viva ad un confronto vibrante ma povero di emozioni e spettacolo. Primo brivido interista, con Pazzini che chiede il rigore per un intervento di Bonucci, ma la sensazione è che sia penalty l'intervento di Cordoba su Matri nell'altra area di rigore. L'attaccante della Juve si rifà alla mezz'ora, quando prende il tempo ai difensori dell'Inter e di testa mette alle spalle di Julio Cesar sul cross pennellato del giovane Sorensen.

La risposta nerazzurra è una bella azione di prima conclusa male da Cambiasso, che calcia altissimo dal

Grande tensione

Prima della partita lancio di oggetti contro il pullman dell'Inter

limite. L'Inter parte meglio nella ripresa, con Buffon attento su Pazzini. Per due volte Matri ha l'occasione di chiudere i conti in anticipo, ma la prima volta di testa non inquadra la porta, mentre poco dopo perde l'attimo fuggente e si fa rimontare da Maicon. Del Neri sostituisce un esausto Toni con Iaquinata, dopo che Leonardo aveva giocato la carta Pandev (sostituito di Kharja), nella Juve entrano anche Pepe e Sissoko, men-

tre Matri stringe i denti e resta in campo nonostante un evidente problema fisico. Eto'o non riesce a superare Buffon nell'occasione più nitida dell'Inter, centrando una clamorosa traversa a un metro dalla porta, mentre pochi secondi dopo scivola, non approfittando di un errore di Pepe. La Juve porta a casa i tre punti e mette alle spalle il gennaio nero, l'Inter invece deve ritrovare subito il successo nel recupero di mercoledì a Firenze, per evitare che Milan e Napoli prendano il volo.

MASSIMO DE MARZI

CESENA-UDINESE

Di Natale fa 102 I friulani sognano la Champions

FINISCE 0-3 ■ È ancora festa per l'Udinese e per il suo cannoniere. La squadra di Guidolin è passata al "Manuzzi" di Cesena centrando l'ottavo risultato utile consecutivo che le permette di consolidare il quinto posto solitario con 43 punti. Per Di Natale un'altra doppietta e i gol in campionato sono diventati 18, 102 in bianconero. L'attaccante friulano apre le marcature in chiusura di primo tempo mettendo alle spalle di Antonioli una punizione dal limite conquistata da Sanchez. Raddoppia Inler nel secondo tempo, e chiude la partita ancora Di Natale. Ora il tecnico cesenate Ficcadenti rischia davvero l'esonero.

→ **Per la Mens Sana** è la terza vittoria consecutiva, il 9° trofeo nazionale
→ **Finisce 79-72** I brianzoli tengono, nell'ultimo quarto l'affondo decisivo

Anche Cantù deve arrendersi La Coppa Italia torna a Siena



La Montepaschi Siena premiata per con la Coppa Italia ieri a Torino

Siena contro Cantù, i primi in campionato contro i secondi. Mister Pianigiani, coach pluriscudettato e tecnico della Nazionale, contro l'emergente Trinchieri al secondo anno di A. Vincono i dominatori, ancora.

GIUSEPPE NIGRO

TORINO
giuseppe.nigro@gmail.com

La padrona del basket italiano è ancora Siena. Battendo Cantù 79-72 in finale di Coppa Italia, la Montepaschi vince il nono trofeo nazionale consecutivo: terza coppa di fila, oltre a tre scudetti e tre Supercoppe. Non si ferma, la squadra rifondata due volte. In estate, quando sono andati via perni del ciclo dei quattro scudet-

ti vinti negli ultimi quattro anni: Sato e McIntyre, ma anche Eze, Dommecant e Hawkins. E rifondata in inverno, per i soliti guai alla schiena di Ksistof Lavrinovic e per la frattura del piede di Bo McCalebb, intorno al quale la nuova squadra aveva già trovato un'identità tale da finire il girone di Eurolega davanti ai campioni continentali in carica del Barcellona.

A Torino, fortunata sede in campo neutro della finale a otto della coppa, gli uomini decisivi sono arrivati proprio da qui: il lungo lituano, decisivo al rientro dopo due settimane di assenza per curare la schiena operata in estate; e Nikos Zisis, play titolare della Grecia ma riserva di lusso a Siena, sbalzato a padrone della cabina di regia dopo l'infortunio di McCalebb, diventan-

do nel giro di poche settimane padrone della squadra, fino a segnare ieri i canestri decisivi nel quarto periodo per affondare Cantù. I brianzoli, unici in Italia per qualità del gioco sul livello di Siena, avevano asfaltato Biella ai quarti e Avellino in semifinale ma, alla terza partita in tre giorni hanno retto alla prima spallata di Siena, alla seconda, alla terza, ma poi nel finale hanno ceduto.

CANTÙ UNICA RIVALE

Era per acclamazione la finale più giusta, tra le due squadre più forti oggi in Italia, vox populi. Prima si diceva: c'è Siena, e poi tutte le altre. Ma sono maturi i tempi per dire: c'è Siena. Poi c'è Cantù. Poi ci sono tutte le altre. Che significa dire che qui si lavora meglio, i risultati sono anche figli di un metodo, di competenza, di testa. Forse i due migliori dirigenti italiani, Ferdinando Minucci a Siena sul piano manageriale e Bruno Arrigoni a Cantù sul piano tecnico. Tocca a loro far fruttare il sostegno appassionato rispettivamente della terza banca italiana, il Monte dei Paschi, e della famiglia Cremascoli, ambiziosa al punto che per la prima volta ha permesso ai brianzoli di confermare in blocco una delle mille squadre rivelazione realizzate da quelle parti, nell'ottica di un progetto che porterà all'ingresso entro un paio di anni nel nuovo palasport. E, ultimi ma non certo in ordine di importanza, forse i due migliori allenatori italiani: per Simone Pianigiani, ct azzurro ogni definizione è riduttiva, mentre la freddezza dei suoi numeri da recordman della storia del nostro campionato non gli rende giustizia quanto vederlo forgiare squadre perfette; di là Andrea Trinchieri al secondo anno in Serie A, seconda forza del campionato con una squadra senza stelle dopo un anno di esordio da rivelazione del torneo.

È molto presto per mettere Cantù sul livello di Siena, ma la simmetria nella ricetta dei rispettivi successi, *mutatis mutandis*, è sotto gli occhi di tutti. Ed è anche presto per considerarla sinonimo di un nuovo grande dualismo del basket italiano, naturalmente tutto giocato in provincia come è nella migliore tradizione della nostra pallacanestro e come proprio le storie di Siena e Cantù confermano. ♦

Brevi

SCI, MONDIALI

Goergl oro in discesa Azzurre lontane dal podio

L'austriaca Elisabeth Goergl ha vinto la medaglia d'oro nella discesa libera femminile ai Mondiali di sci alpino di Garmisch, in Germania. La Goergl, che bisca l'oro vinto nel Super G, ha preceduto la statunitense Lindsey Vonn e la tedesca Maria Riesch. Settima e migliore delle italiane Daniela Merighetti.

FORMULA UNO

Barrichello il più veloce nei test di Jerez

Si sono chiusi nel segno di Rubens Barrichello e della Williams i test di Jerez de la Frontera (in Spagna), in vista del via del Mondiale 2010 di Formula 1. Il pilota brasiliano è stato il più veloce nella quarta ed ultima giornata di prove, facendo segnare il crono più rapido di tutte le giornate di test. Ieri Barrichello Barrichello ha preceduto Kobayashi (Sauber) e la Ferrari di Fernando Alonso.

Scacchi

Adolivio Capeio

Caprio star a Cento Capeio - Leon Hoyos, Torneo del carnevale, Cento 2011. Il Bianco muove e vince.



Soluzione 1. Dc2!, g6; 2. Dc7!, ab-

bandona. Semplice e lineare!
Pieno successo, anche dal punto di vista mediatico, del torneo di Cento, la città del Carnevale, grazie soprattutto alle prestazioni dei giovani azzurri, in particolare Guido Caprio, 16 anni, di Latina, che ha brillantemente conseguito la prima 'norma' di Maestro Internazionale (www.scacchirandagi.com). Ma primo degli italiani è il "vecio" Michele Godena.

QUELLA WATERLOO DI SILVIO

VOCI D'AUTORE

Silvia Ballestra
SCRITTRICE



Vogliono portarmi via le mie aziende" pare abbia detto tra le altre cose Berlusconi al Capo dello Stato nel teso incontro dell'altro giorno. Prendo questa frase virgolettata da un "retrosena" giornalistico (La Stampa di sabato), quindi con le dovute cautele, e la tentazione sarebbe di catalogarla nel vasto archivio del patetico vittimismo che ben conosciamo. Ovviamente non esiste nessun cattivo in vena di espropri, ma un rischio reale forse sì. Mi spiego. L'anomalia italiana - un leader politico servito e riverito da un impero mediatico di sua proprietà - rappresenta un'arma a doppio taglio. Tutto bene in fase di conquista del potere e mantenimento del consenso. Tutto male quando quel consenso crolla. I Comitati di Redazione Mediaset chiedono alle loro reti "credibilità e completezza dell'informazione" sulle inchieste che riguardano il premier: sanno che se l'informazione del Sultano si appiattirà sulle risibili tesi difensive (Silvio che evita un guaio internazionale con Mubarak, Silvio vittima di complotto, procure golpiste, eccetera), il crollo del padrone porterà anche allo sfaldamento di aziende "culturali" considerate ormai prive di ogni credibilità. Quando le decine di migliaia di donne che ieri erano in piazza sentiranno quelle aziende ostili e illividite, quando verranno descritte come "bacchettone" o isteriche (accusa da manuale per le donne che non ci stanno), lo scollamento tra le grandi aziende del premier e il Paese avrà fatto un altro passettino, l'ennesimo. Tre reti nazionali trasformate in un immenso Tg4 (per tacere del Tg1) sarebbero un maestoso, definitivo autogol. Dunque, più Berlusconi resiste chiamando alla difesa cieca e totale il suo impero mediatico, più quell'impero rischierà di cadere con lui. Nessuno gli "porterà via" le aziende, sarà lui a sacrificarle sull'altare della sua Waterloo. ❖

numero verde
800.210.637

GRATIS ANCHE DAI CELLULARI

www.finanzaitalia.net

Ora
anche ai pensionati
fino a 85 anni

PRESTITI PERSONALI

DEDICATO A

PENSIONATI:

PENSIONATI INPS
PENSIONATI INPDAP
PENSIONATI INPALS
PENSIONATI ENASARCO
PENSIONATI IPOST
CASSA GEOMETRI
CASSARAG. E COMMERCIALISTI
ANCHE PENSIONI CONTESTATE

DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI:

GRANDIAZIENDE
PICCOLE AZIENDE
SPA, SRL, SAS, SNC, COOP
COMUNALI
MINISTERIALI
FORZE DELL'ORDINE
FORZE ARMATE
VIGILI DEL FUOCO
INSEGNANTI
PERSONALE NON DOCENTE
POSTE ITALIANE
INFERMIERI
GRANDE DISTRIBUZIONE
TELECOMUNICAZIONI
TRASPORTO PUBBLICO
TRASPORTO PRIVATO
IMPIEGATI BANCARI
FERROVIARI
MARITTIMI
SETTORE ALIMENTARE
OPERAI INDUSTRIALI
OPERATORI ECOLOGICI
NEOASSUNTI
E ALTRE CATEGORIE

anche con
**PROTESTI
RITARDI DI PAGAMENTO
RECENTI NEGAZIONI DI PRESTITO
SEGNALAZIONI IN CRISI
PIGNORAMENTI**

NESSUNA SPESA DI ISTRUTTORIA.
EROGAZIONI ANCHE IN 48 ORE
NON SERVE MOTIVARE IL PRESTITO
RATE A PARTIRE DA 12 A 120 MESI
SCEGLI LA MODALITÀ DI PAGAMENTO
DECIDI TU QUANTO PAGARE AL MESE
FIRMA SINGOLA

IN CASO DI ESTINZIONE ANTICIPATA SARANNO ELIMINATI TUTTI GLI INTERESSI NON ANCORA MATURATI (CON RIFERIMENTO AL T.A.N.)

ALCUNI ESEMPLI da 2.500 € a 50.000 €

2.500 € rate a partire da	36 €	risultato ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione privata TAN 4,5% - TAEG 12,14% - 120 quote mensili
5.000 € rate a partire da	69 €	risultato ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica TAN 5,5% - TAEG 11,05% - 120 quote mensili
15.000 € rate a partire da	178 €	risultato ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica TAN 7,0% - TAEG 7,66% - 120 quote mensili
50.000 € rate a partire da	559 €	risultato ad un Cliente di 25 anni inserito nell'amministrazione privata TAN 4,0% - TAEG 8,33% - 120 quote mensili

FINANZA ITALIA
Società per Azioni



INSIEME SI PUO'

Sede di via C. Vespa 22-20123 Milano - Tel. 02.58.11.565 - Fax 02.58.10.9422 - Albo dei Finanziari Crediti n. 10004
Albo Agenti: Albo Finanziari n. 48248. Tuglita tutti i giorni dalle 9 alle 18. Le operazioni pubbliche sono un servizio dei
seguenti costi: 1) procedura assicurativa anche vita a premio maggioro o minore; 2) commissioni bancarie e di agenzia
il periodo di validità del (A.T.O.) è mesi da la data di pubblicazione del presente messaggio o subito fatto

www.unita.it



Donne in piazza

VIDEO, VOCI, VOLTI
DI UN GIORNO
DI STORIA ITALIANA

POLITICA
Bersani: «La gente dice
al premier di andare via»

ESTERI
Egitto: rubata statua
di Tutankhamon

POLITICA
Fini sfida Berlusconi:
dimettiamoci, poi al voto

POLITICA
Il monito del Quirinale:
si rischiano le elezioni